DISCORSO STORICO

SULLA

CITTÀ D'ANAGNI

METROPOLI UN TEMPO DEGL'ERNICI

COMPOSTO

DAL SIGNOR

D. PASQUALE CAYRO

SOPRAINTENDENTE DE' REGJ SCAVI
NEL REGNO DI NAPOLI.

IN NAPOLI MDCCCII.

PRESSO ANTONIO PACI.

Con licenza de' Superiori.

IL PADRE ANTONIO PITOCCHI

ABBATE DE' CELESTINI.

AL LETTORE.

PEr le frequenti invasioni de' Barbari nell' Impero Romano cadde il lustro delle Città d' Italia, e cadde altresì in totale oblìo la Nobiltà, e grandezza dell' antiche famiglie, che si confusero, alcune colla vil plebaglia, perchè ridotte mendiche, ed altre ignorate per essersi disusati i nomi gentilizj. Dopo quest' epoca fatale sono stati sempre desiderati frà dotti coloro, quali consecrar dovessero i loro talenti a dissotterrare dalle profonde latebre d' antichi, e polverosi volumi, e da marmi anche infranti lo splendore dell' une, e dell' altre, com' ancora i loro gravi personaggi costituiti in dignità, tanto laici, che Ecclesiastici. Una tal parte si è adempita dal nostro preclarissimo Autore in riguardo dell' antica Città d' Anagni nella Campagna Romana, un tempo rinomata Metropoli degl' Ernici. In questo suo Storico Discorso viene con somma erudizione, ed eleganza descritta l' antichità, le gesta, gli uomini insigni, ed i dritti delle famiglie Nobili Anagnine, leggendosi quelle, che al presente esistono presso Cesare Orlandi, e tra queste quella del nostro illustre Autore, quale da esso è stata per singolar modestia preterita. Finalmente è d' uopo, come si sappia, come il prelodato nostro storico con Real Dispaccio del Sovrano, che Iddio prosperi, e feliciti, è grandemente commentato nello studio dell' antichità, e preposto a' regj scavi dell' antica Fregelli, della quale egli le sue Notizie Storiche si rattrova di aver publicate colla stampa con applauso de' letterati. Vivi felice.

REAL

REAL DISPACCIO:

AVendo rilevato il Rè dagl' Informi presi, che V.S. sia fornito di non ordinarj talenti, avendo publicate varie Notizie Storiche, e di lodevoli qualità, e costumi, si è la M.S. degnata destinarla Soprainendente agli Scavi d' antichità ne' Tenimenti di S. Giovanni Incarico (*). Ne prevengo di Real' Ordine, e con mio piacere V. S., che dovrà in tutto sentirsela col Cavaliere Venuti, Intendente Generale degli Scavi di antichità del Regno, dal quale le saranno comunicate le Reali Istruzioni sull' assunto. Napoli 9. Agosto 1796.

CARLO DEMARCO.

Signor D. Pasquale Cayro
S. Giovanni Incarico.

PATRIS DOMINICI SAVANELLA

PRÆFECTI SCHOLARUM PIARUM.

EPIGRAMMA.

HÆc celebrata tuis, Paschalis, Anagnia scriptis
Plus fulget, priscis quam decorata viris.
Gloria namque virûm per te, nomenque suorum
Mortua pene prius, nunc rediviva vigent.

Il-

(*) *Ove Fregelli esisteva.*

Illmi Sig. Sig. Pni Colmi.

LUngi dal costume di aggiunger lustro alle Città, ed alle famiglie, con inteſſer fregj al vero, e con miſchiar favole a' ſtorici racconti, coll' autorità dei più accreditati ſcrittori, e delle publiche, ed autentiche ſcritture, negl' intervalli di tempo, che mi ſi è permeſſo, hò compoſto un breve Diſcorſo Storico ſulla Città d'Anagni, che le Signorie loro Illme, come Conſervatori, con rettitudine, e zelo governate. Confeſſo però la mia mancanza, poichè trattandoſi di una Metropoli, un tempo degl' Ernici, e che vanta nobiliſſime famiglie, e perſonaggi diſtinti per Santità, per Dignità Eccleſiaſtiche, per le armi, e per dottrina, doveva certamente compilare una compiuta ſtoria tanto neceſſaria, acciò i di lei faſti non rimaneſſero per ſempre in oblio. Per aſſumerne l' impegno, invito altro dei benemeriti cittadini, affinchè con dotta penna, e con ſomma erudizione poſſa perfezionare, ed arricchire il mio Opuſcolo in breve tempo, ed in ſuccinto diſteſo nella mia Villa Fregellana; e perciò mancante di moltiſſime notizie, che rilevar ſi poſſono dalle Bolle, e da publici documenti, che negl' Archivj ſi conſervano. Onde non sò, se degno ſia di tramandarlo alla memoria de' poſte-

ri;

Digitized by Google

ri; ma sò però, che da alcuni forsi ne riporterò biasimo, e critica, quale da me non si disprezza, nè si deride; anzi lodevol cosa sarebbe, se da essi mi si confutassero gli errori; poichè fin dal giorno, in cui cominciai a servire da Caderto nel Reggimento di Dragoni di Borbone sotto Carlo III di f. m., e dopo ancora di avermi ritirato dal real servigio, al divertimento, per dire la verità, e non allo studio hò speso il tempo, fuorche da pochi anni a questa parte. Qualunque però sia questa piccola fatiga, la presento alle Signorie loro Illme, acciò in nome della Cittadinanza possiate gradire questa mia deliberazione, e nel tempo stesso scusare, se non hò illustrati, come doveva, i monumenti, e le glorie di una così antica, e celebre Città, che da tanti secoli hà conservata la sua magnificenza, e splendore. Ed offerendomi sempre pronto a' vostri comandi con piena stima costantemente mi dico

Delle Signorie loro Illme

Dal mio Fregellano 8 Agosto 1797

Signori Conservatori
della Città d' Anagni.

Devotiss. Servitore Obb.
Pasquale Cayro.

ER-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 5	v. 18	sbaglia	sbagliò
	v. 24	*volſcos*	*volſcis*
6	v. 9	*Aſſiſe*	*Aſſiſe*
	not. (d)	*Liv.*	*Lib.*
10	not. (c)	*XIX.*	*XXIX*
11	not. (a)	*Liv.*	*Lib.*
12	not. (a)	*cit.*	*cit.*
17	v. 19	eran	era
18	v. 19	quanto	quando
	v. 32	Anagni	Anagnini
20	v. 10	quelli	quelle
21	v. 7	efficie	effigie
	v. 11	ricavè	ricevè
	not. (b)	Diſſel	Oiſſel
25	v. 3	linguaggio	lignaggio
	v. 13	iſtes'	iſteſs'
26	v. 6	riſadere	riſedeva
32	v. 7	*inſigna*	*inſignia*
45	v. 4	aumentarſi	aumentavaſi
62	not. (b)		*de Epiſc. Anagn.*
63	v. 3	facevaſi	facevanſi
	v. 12	*ſiſcut*	*ſicut*
65	v. 21	*Vebertus*	*Vebertus*
67	v. 27	*Cronaci*	*Chronaci*
	not. (c)	Toſra	*Tom.*
68	v. 4	*Tuſcoli*	*Tuſculi*
	v. 10	ſegni	ſegni
	v. 19	vantano	vantavano
70	not. (a)	*Vom.*	*Tom.*
71	v. 15	*Frajanis*	*Frejapanis*
73	v. 25	Stefaneſchi	Gaetana
79	v. 4. 5	Dino Compagni	Franceſco Pipino

Digitized by Google

81 v. 9	*CAPPELLANUS*	*CAPELLANUS*
83 v. 15	*propinguis*	*propinquis*
89 v. 15	comprende	comprendeva
92 v. 12	*Cappellanus*	*Capellanus*
106 v. 14	*Cappellanum*	*Capellanum*
111 v. 9	*Cappellanus*	*Capellanus*
113 v. 17	Plaito	Placito
117 v. 1	*inqua*	*inque*
132 v. 27	i gerirſi quelle	ingerirſi in quelle
133 v. 3	non ſi deve leggere come ſi è detto in Anagni, ſi governano.	
137 v. 16	Botta	Boffa

Pag. xxi v. 25	Varoli	Veroli
xxiii v. 16 17	ſollennizia	ſollenniza
xxiv v. 32	qualche	quelche

Anagni appreſſo, in cui con larga mano
Verſan Cerere, e Bacco i lor teſori;
Diè l'orzo per le mule, e tutto il grano
Per far biſcotti, e i vini ſuoi migliori.
Gridò s'oppoſe, e se ne dolſe invano
Il famoſo Roman Campo di Fori;
Famoſo diſſi, ma quel ſuo mercato
Può ſenza l'Anagnin dirſi affamato.

Lalli Franceid. Cant. VI.

DISCORSO ISTORICO
SULLA
CITTÀ D'ANAGNI.

§. I.

Chiunque fia per poco nella ſtoria verſato ravviſerà, che dopo l'Univerſale Diluvio, diſperſi gli uomini, rozzi divennero col menare una vita poca diverſa da quella de' ſelvaggi, per eſſerſi perduta la cognizione delle utili coſe, che render potevano vantaggi non pochi al proprio ſoſtentamento. Il vedersi diſuniti, ed eſpoſti alle intemperie de' tempi, ed altresì a' pericoli degl' animali feroci, e all' inſidie degl' altri uomini, furono i motivi, che gl' induſſero a formare una vita ſociale, per così ſcambievolmente ſoccorrerſi; onde con rami di alberi formarono tugurj, e ruſtiche caſette, inteſſute di canne, di ſtoppie, e di ſimili materie con coprirle di terra graſſa, e di creta, per difenderſi dalle pioggie, e dai raggi del ſole, ſiccome rilevar ſi puote da tutti gli ſcrittori, quali hanno ſcritto di quegli uomini primitivi.

vi. Quei che furon'i primi, che giunsero ad abitare nelle nostre contrade d'Italia, tali ancor essi si furono, ed in tal guisa sorsero le Città, e queste, siccome antiche, fra le oscurità rimane la loro origine, o per l'ignoranza di quei remotissimi tempi, o per negligenza de' primi Scrittori, e per la soverchia credulità, o poco discernimento di alcuni, sorte ne sono favolose fondazioni, e tra queste quella d'Anagni computar si deve, di cui con poetico fingimento si è creduto per suo fondatore Saturno (*a*). Dovendo noi al presente ragionare di essa, non già colla scorta di narrazioni poetiche, e verosimili ritrovati, ma bensì co' lumi della storia rintracceremo la sua antichità non solo, ma ben' anche la sua Religione, potenza, e splendore.

Cominciando da secoli trasandati, dubbio non v'ha, che i primi abitatori, quali fissarono la loro dimora nella parte mediterranea tra il Tevere, ed il Liri si appellarono Sicoli, e furono originarj del paese, e discendenti da Popoli Orientali, parlando la natia lor lingua, come tra gli altri Scrittori si raccoglie da Platone (*b*), e da Stefano Bizantino (*c*). Cresciuti in numero i confinanti Aborigini, colle armi alla mano tentarono di fare sloggiare i nominati Sicoli dal proprio terreno per occuparlo, e tal guerra durò finattanto, che furono gli aggressori da Pelasgi soccorsi; e coll'ajuto di questi furon vinti, e fugati gli Sicoli, che si portarono nell'

(a) *Tauler. Stor. d'Atin. Lib. I. Cap. II. p. 14. Clavell. Stor. d'Arpin. Lib. I. p. 7. De Magistr. Stor. d'Anagn. Lib. I. Cap. I. p. 3.*

(b) *Epist. VIII.*

(c) *Verb. Gela.*

nell' Isola Trinacria (1), che prese poi da essi il nome di Sicilia (2): *Euacta inde Sicula gente*, siccome scrisse Dionisio Alicarnassense (*a*): *Oppida crebra muniverunt, subjceruntque sibi totum id terrarum spatium, quod amnes duo Lyris, & Tiberis terminant*. Tolto dunque ai vinti questo spazio di terra, sul principio si mantenne indiviso; ma di poi la divisione accadde tra loro, essendosi pur avvertito dagli Accademici Inglesi (*b*), quali scrissero, che gli Aborigini concessa avessero a' Pelasgi un' ampia estensione di terreno per i servigj loro prestati nella guerra. Di fatti dal Tevere fin' a Lavinio, Albano, e Palestrina abbiamo, che toccasse agl' Aborigini (*c*), poichè questi in appresso dal verbo *latere* (*d*), siccome si rileva dai Scrittori, *Latini* si chia-

(1) Così chiamata per la sua figura triangolare, che si forma dai tre suoi Promontorj, Pachino, Lilibeo, e Peloro.

(2) Si vuole, che accadesse ottant' anni circa prima della guerra Trojana.

(a) *Lib. I. antiq. Rom.*

(b) *Stor. degl. Etrusc. Addiz. al Vol. VIII. Sez. III. p. 207. ediz. Nap.*

(c) *Strab. Lib. V. Deinde in montibus ultra Præneste Hernicorum est oppidulum Capitulum . . . . Hernici Lavinio erant, & Albæ propingui.*

(d) *Mazzoch. Dissert. Tyrren. Diatrib. VIII. §. II. Saturnus* מחד *a Satar, quod est latere, dictus fuit (ut omnes norunt), & ab eo regio Saturnia dicta, quæ & latine Latium appellata, ob latentem ibi Deum, quo ille arma Iovis fugiens, profugerat: unde Latiumque vocari maluit, his quoniam latuisset tutus in oris, ut Poeta canit.*

marono ; ed un tal nome, e sito ne' Secoli avvenire ritennero . Dai monti delle tre nominate Città fin' al Liri, camminando da Occidente verso Oriente , dove pur oggidì Anagni esiste , possessori ne rimasero i detti Pelasgi, quali di poi chiamaronsi Ernici , e tra gli altri lo scrisse Macrobio (a) : *Hernicos , quorum est nobilissima Anagnia a Pelasgis* (3) *oriundos , appellatosque ita a Pelasgo quodam duce suo , qui Hernicus nominabatur* ; e Cluverio (b) altresì hà scritto : *Hernicum quidem hominem Pelasgum , ducem Hernicis fuisse Julius Hyginus in Lib. II. Urbium non paucis verbis probat* . Di fatti tra le molte ragioni , ed autorità addurremo soltanto , che presso gli Albani , quali furono gli Aborigini Latini , Marzo fu il terzo mese dell' anno , e presso i Pelasgi, che poi si dissero Ernici fù il sesto. (c) . Onde se fussero rimasti confusi ad abitare l' occupata contrada , nel numerare i mesi sarebbero stati conformi , e con diversi nomi non si sarebbero chiamati , ed il loro respettivo territorio non avrebbe avuto distinte confinazioni . Col pretender Servio (d) , chiosando quelle parole di Virgilio *Hernica saxa* , che fussero stati chiamati con tal nome da' Popoli Marsi , che *herna* nominavano i sassi , non avvertì egli , che volle solo esprimere il montuoso loro terreno, come Livio

(a) *Saturnal. Lib. V.*

(3) Mazzocchi scrive nelle sue Annotazioni alla Campagna Felice di Camillo Pellegrino tra scritt. *Nap. ediz. Grævier Tom. II. p. 283. Pelasgus lingua Syriaca notat Peregrinum ex Kipping.*

(b) *Lib. II. Cap. VI. p. 97.*

(c) *Ovid. Fast. Lib. III. p. 52.*

(d) *Æneid. Lib. VII. v. 684.*

vio (a) col dire *Formiana fana* quello di Formia, al preſente Caſtellone di Gaeta. Difatti il riferito Poeta ſcrivendo le truppe, che ſi ſpedirono per la guerra Latina tra Turno Rè de' Rutoli, ed Enea, Comandante de' Trojani, fa ſapere, che da Settentrione a Mezzogiorno ſi poſſedeſſe dagl' Ernici, cioè dall' origine del fiume Aniene, o ſia Teverone fin dove ſorge l' Amaſeno preſſo Piperno, eſſendo queſta loro contrada piena di monti con una Valle anguſta, ma ben lunga in mezzo, e la medeſima con collinette nella ſua maggior parte faſſoſe. Giuſta il ſentimento del Poeta pare, che Preneſte, e Gabj ſi comprendeſſero allora nell' Ernica Regione, ma non tanto preteſe, e volle ſolo deſcriverle, come Città confinanti, eſſendo certo, che dai monti ſuddetti di Paleſtrina, e di Albano cominciava il territorio degl' Ernici, e ſi diſtendeva fin' a Sora, Arpino, e Fregelli, e dall' Aniene fin' all' Amaſeno (b). Sbaglia però Servio (c), allorchè ſcriſſe: *Amaſenus eſt fluvius, qui Ananienses agros irrigat*; ed anche il Cluverio (d) poichè ha ſcritto: *Hoc tamen neſcio, quomodo fieri potuerit, quum inter Amaſenum, qui apud Circæum montem in mare effunditur, & Anagniam intercedant Signini, atque Setini clarorum in Volſcos, opulentorumque oppidorum, agri*; poichè l' Amaſeno non ſolo non ſcorre per l' agro Anagnino, come dice Servio, ma ancora non preſſo Circeo ſi congiunge col mare, benſì in Terracina, nè tra queſta Città, ed Anagni vi tramezza il territorio di Segni; e di Sezze, quali Città entrono, e

ſo-

(a) *Dec. III. Lib. II. Cap. XII. p.* 111.
(b) *Æneid. Lib. VII. v.* 687. 688. 689.
(c) *Æneid. Lib. VII.*
(d) *Ital. Antiq. Lib. II. Cap. VI. p.* 979.

fono più oltre verſo Roma, benſì dir dovevano, che l' Amaſeno naſce preſſo Piperno.

Le Città, che vi eſiſtevano in quei remotiſſimi tempi, ſcrive Giovenale (*a*), che di umili caſette eran formate, eſſendo anche queſta una prova chiariſſima della loro antichità, e ſi nominavano Falvatera, Scapzia (4), Ecetera (5), Segni, Labico (*6*), Anagni, Ferentino, Froſinone, Veroli, Alatri, nonchè Affile, e Trevi, ſituate tra monti preſſo la contrada de' Marſi, ed Equi. La maggior parte di eſſe a' Sicoli appartener dovevano, poichè gli Ernici Pelaſgi *muniverunt*, val quanto dire le fortificarono con cingerle di mura, compoſte di groſſe pietre, come oggidì ſi può oſſervare tra le altre Città in Anagni, Alatri, e Ferentino. Infatti tali ſtupendi edifizj, ſcrive Mario Guernacci (*b*), che prima di Leon Battiſta Alberti gli aveſſe Vitruvio oſſervati; ma da Erodoto (*c*) abbiamo, che gli Atenieſi, quando diſcacciarono i Piſiſtrati coll' ajuto di Cloemene, prima aſſediarono queſti dentro il Pireo, che chiama muro Pelaſgico. *Cleomenes . . . . . obſedit tirannos intra murum Pelaſgicum redactos*. Forſi alcune delle nominate Città furono edificate da Pelaſgi, quali ſenza dubbio molte ne dovettero rovinare durando la guerra co' Sicoli *urbes perceperunt*, *& alias ipſi ædificantes* (*d*), e per uni-

(a) *Satir. XIV. v.* 178. 179.
(4) Al preſente Ceccano.
(5) Tra Morolo, e Supino dirimpetto a Ferentino.
(6) Dov' eſiſte Valmontone.
(b) *Orig. Ital. Lib. VI. Cap. I.*
(c) *Lib. XI.*
(d) *Dionis. Alicar. ant. Rom. Liv.* 1.

uniformarſi al loro coſtume, e delle altre nazioni, che furono ſolite di ridurre le loro Tribù in numero di dodici. Di fatti ſcrive Strabone (*a*), che Cecrope unì in dodici Città tutti gli Uomini, che diſperſi abitavano nell' Attica; e dimoſtra il riferito Monſignor Guernacci (*b*), che tanto nella Grecia, quanto nell' Italia a ſomiglianza degli Egizj, e degli Ebrei ſi diffuſero le colonie col numero duodenario, oſſervandoſi dodici Tribù, e dodici popoli Principali, come nell' Etruria, nella Sicilia, e nel Pelopponeſe, donde i Pelaſgi vennero in Italia anni 884. dopo l' Univerſale Diluvio - *Mihi ſane videntur Jones duodecim Civitates feciſſe, nec voluiſſe plures recipere, propterea quod eorumdem etiam Pelopponenſium habitantium duodecim fuere partes.* (*c*) A ciaſcuna dell' Erniche Città preſedè un Lucomone, o ſia Prefetto, e ſi appellava forſe così dalla parola Ebrea *Lochem*, ovvero *Luchem*, che vuol denotare un guerriero, un Capitano (*d*); e tale dovè eſſere, per poter comandare in tempo di guerra alle truppe della ſua Tribù, o ſia Città, che a lui ſtava affidata per ben governarla. Ma da uno di eſſi, come capo, dovevano dipendere gli altri, e nel veſtire diſtinguevaſi, al dir degl' Accademici Ingleſi (*e*), parlando degl' Etruſci; anzi preſſo Properzio (*f*) ſi legge *Lucumo*

(a) *Lib. XI.*

(b) *Orig. Ital. Lib. VIII. Cap. IX.*

(c) *Erodot. Lib. 1. Cap. CXLV.*

(d) *Accad. Ingl. Stor. Univer. Addiz. Part. 1. Sez. II. ediz. Nap. Stor. d' Etruſc. p. 112.*

(e) *Stor. Rom. Deſcr. d' Ital. Lib. III. Cap. I. Sez. IV. ediz. Nap. p. 2847.*

(f) *Lib. IV. Eleg. 1. ver. 29.*

mo galeritus da una certa sorta di cappello, che i Lucomoni per distintivo portavano, e si vuole, che sia l'elmo, che poi usarono i Romani; ed il nominato Ernico fù colui, che per tale fù destinato, ed in Anagni situossi. Da ciò n' avvenne, che fù riconosciuta per loro Metropoli, e forsi tale fù pure in tempo de' Sicoli (*A*), e continuò ad esservi, siccome l'avvertirono tra gli altri Scrittori Freinsemio (*a*), il Ciacconio (*b*), l'Ughello (*c*), ed il Cluverio (*d*), quale

(A) Si legge presso Alessandro de Magistris *flor. d' Anagn. Lib. I. cap. 1. p. 4.*, che Giacomo Ugone abbia scritto nel suo Libro *Ital.*, *& Rom. Orig. Cap. IX.: Anagnia ex Ana, & Gana; unde nomen Græcum Ananes Regem significans.* Gli antichi Anagnini non sono stati Greci, bensì Pelasgi, de' quali la lingua fu Ebrea, come scrive Stanislao Bardetti *Lib. I. Art. V. p. 14.* E' certo, che *Ananin* è nome antichissimo, ed anche usato ne' tempi posteriori. Il capo di quella famiglia, che sul principio ivi fermossi ad abitare, potè con tal nome appellarsi, per cui da esso la Città edificatavi così chiamossi, ed un tal nome aver doveva prima della venuta de' Pelasgi, poichè a me pare non esser dispregievole congettura, che vinti, e dispersi gli antichi Sicoli abitatori d' Anagni, col trasferirsi nella Trinacria, dassero non solo il nome alla Città *Anatis*, che si nomina da Giacomo Duranti *Sagg. della Storia degl'antic. Pop. Part. II. §. IX.*, ma che i medesimi fondatori ne fussero stati, ed in memoria d' Anagni loro patria così l'avessero appellata.

(a) *Cap. X. Anagnia caput Hernicorum.*
(b) *In vit. Innocen. IV.*
(c) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Anagn.*
(d) *Ital. antiq. Lib. II. Cap. VI. p. 980.*

le ſcriſſe: *Caput generis haud dubio fuit Anagnia, quod inde colligo, quia Anagnini omnium gentis ſuæ populorum concilium habuerint*. Una tale preminenza le conveniva, poichè edificata nel mezzo delle altre Città, che la Nazione coſtituivano, maeſtoſa ſorgeva, come al preſente ſi vede, sù di un monticello: *Surgit ſuſpenſa tumenti dorſo* (*a*): La veduta godendo de' ſuoi monti, e di una non mediocre, e fertile pianura: *frugiferis glebis* (*b*): Bagnata da ruſcelli, e dalle acque del Tolero, o ſia Trero; *Roſcida rivis* (*c*), e parimenti da quelle del Tofano, le di cui qualità da Plinio (B) ſi narrano. Se Macrobio (*d*) adunque *Nobiliſſima* la diſſe: *Dives* fu chiamata da Virgilio (*e*): *Pinguis, & Cerealis* da Silio Italico (*f*); ed *Illuſtris* da Strabone (*g*), furon sì fatti titoli ad eſſa dovuti, poichè corriſpondevano alla ſua abbondanza, potenza, e ſplendore, per cui non s'ingan-

(a) *Sil. Ital. Lib. XII. p. 194.*

(b) *Id. cit. loc.*

(c) *Virg. Æneid. Lib. VII. v. 683.*

(B) Scrive Attanaſio Chilcheri nel ſuo Lazio vecchio, e nuovo *Part. IV. Lib. II. cap. III. eſt huic urbi*, Anagni, *vicinus fons a Plinio oppido celebratus, Tofanus nomine, cujus fluxus hiberno tempore ſiſtitur, æſtivo autem copioſo aquarum profluvio exundat, flumenque efficit, quod in Lirim ſe exonerat*. Le ſue acque sboccano nel fiume Tolero, nel mentre ſcorre pel territorio Anagnino, è ſi congiunge queſto col Liri preſſo l'Iſoletta. Tal maraviglia non accade ogn'anno, ſcrive Aleſſandro de Magiſtris *Stor. d'Anagn. Lib. I. cap. III. p. 3.*

(d) *Saturnal. Lib. V. Cap. XVIII.*

(e) *Æneid. Lib. VII.*

(f) *Lib. VIII. p. 129. Lib. XII. p. 194.*

(g) *Lib. V. p. 363.*

Digitized by Google

nò Gian Lodovico della Cerda nel Comento (a), allorchè scrisse: *Quasi hæc urbs præstantissima fuerit, & omni commemoratione dignissima.*

Prima, e dopo l' edificazione di Roma dovettero aver guerra gl' Ernici con i confinanti Equi, e Volsci, poichè leggiamo, che i primi più volte si fussero inoltrati al territorio Ernico (b), e giunsero colle conquiste tra Tuscolo, e Labico fortificandosi in Algido, dividendo un tal sito il territorio Latino dall' Ernico (c), ed i secondi di tempo in tempo s' impadronirono di Falvatera, di Scapzia, di Ecetera, e di Frosinone; ed i Romani, di Labico, e di Segni. Per la perdita di queste Città non s'avvilirono punto; ma sempre ritennero l' ereditario coraggio de' loro maggiori, poichè quando Tullo Ostilio, Re de' Romani guerreggiava contro i Vejenti, e Roma si vidde nel pericolo di cadere in poter de' nimici, gli Anagnini, ed i Tuscolani si portarono in sua difesa, avendo scritto Festo (d) al dir di Varrone, che quel sito di Roma, *Oppius* chiamato, e l' altro detto *Cisirus* nell' Esquilino, presero tali denominazioni da Oppio Tuscolano, e da Leno Cispio Anagnino, per essersi situati in tali luoghi per poterla difendere.

Tar-

(a) *Commen. Tom. II. n. X. p. 117.*

(b) *Liv. Dec. 1. Lib. III. Cap. II. pag. 180. 182. Cap. III. p. 183.*

(c) *Plin. Lib. IX. Cap. XV. Algidus mons. Ovid. Lib. VI. Fast. Algida terra Liv. Dec. 1. Lib. III. Cap. I. IX. X. XI. XII. XIV. XVII. XIX. XX. XIX. XXX. Lib. IV. Cap. XXI. nemus Algidum, & Algidum. Strab. Lib. V. Oppidum Algidum.*

Tarquinio il ſuperbo, che aveva occupato il reame di Roma ſenza l'approvazione del Senato, e del Popolo, tra gli altri mezzi meditati procurò d'avere l'alleanza de' Latini, e degl' Ernici, sì per ſoſtenerſi nel trono, come per difenderſi dai Popoli confinanti, che mal ſoffrivano le riportate vittorie, e le conquiſte fatte da' Romani. Difatti dovè prendere le armi contro i Sabini, e Volſci, che non vollero accettare la lega, fuorche degl' ultimi i ſoli cittadini d' Ecetera, e di Anzio, e coll' ajuto dei riferiti Alleati debellò Tarquinio i nimici, ma poi pel governo tirannico, e pel mal coſtume de' ſuoi figli fu del trono privato, e tolta la real dignità creati furono pel governo i Conſoli, quali ſi oppoſero a Tarquinio, nè più potè acquiſtare il reame.

Roma impertanto non rimaſe in ſua quiete, mentre i popoli confinanti non ceſſavano di far la guerra, ed il Senato mandò ambaſciadori agl' Ernici, loro amici, al dir dell' Alicarnaſſenſe (*a*) a domandare ajuto, e le giuſte ragioni adduce per la negativa, che diedero, onde ſi addoſſarono la guerra, e con coraggio ſommo contraſtarono a nimici la vittoria in diverſi fatti d' armi, e quando ſi viddero rimaſti ſoli in guerra con Romani, allora pur eſſi domandarono la pace, che non diſpiacque ai Senatori, a quali premeva avergli in amicizia; e pure dopo di aver'adempiuto a quanto richieſto avevano, vollero togliergli le terre e dopo tante diſpute tenute prima in Roma per la diviſione di quelle, che ſi prendevano a' nimici, finalmente in queſta occaſione dal Conſolo Spurio Caſſio Viſcellino fu fatta la prima legge agraria (*b*). Si conſede-

(a) *Liv. VIII. ant. Rom.*
(b) *Liv. Dec.* I. *lib. II. Cap. XXII. p.* 142. 13.

rarono quindi gli Ernici co' Romani, quali non furono in avvenire abbandonati; anzi nelle più critiche circostanze colle notizie, e soccorsi gli recarono sommi vantaggi: *Bellum ingens a Volscis, & Æquis Latini, atque Hernici nuntiabant . . . . . Hernici, & Latini jussi milites dare ex fœdere, duæque partes sociorum in exercitu, tertia civium fuit* (a). La fedeltà di questi Alleati giovò maggiormente, allorquando insorsero le turbolenze tra i Senatori, e la plebe, poichè continuarono a dar la tangente; e cessate le gare, mostrarono in maniera la loro consolazione, che vi spedirono i Legati per rallegrarsi: *Inter hæc ab Latinis, & Hernicis Legati gratulatum de concordia patrum, ac plebis Romam venerunt* (b). Molte vittorie accompagnarono questo comune piacere, e sono rimarchevoli quelle, ch' ebbero contro i Volsci, Equi, e Sabini; ma se ben vincitori, si vennero a ritrovare in angustie maggiori, poichè a loro nimici si unirono i Vejenti, ed Etrusci. In tale stato di cose i Latini, e gli Anagnini co' suoi Ernici spontaneamente contribuirono il doppio delle truppe richieste; ma non ne fecero uso, fuorchè del numero uguale alle loro Legioni, e rimandarono le altre, sul riflesso di non ammettere numero maggiore di Alleati, che fosse superiore al proprio esercito (c). Venti mila fanti, e mille ducento cavalli si comprefero nel Romano esercito, dal quale ricevettero una totale sconfitta gli Etrusci, e furono al-

(a) *Id. vir. Dec. Lib. III. Cap. IX. p.* 205. 206.
(b) *Id. cit. Lib. Cap. XXVIII. p.* 253.
(c) *Dionis. Alicarn. antiq. Rom. Lib. VIII. Latini, atque Hernici duplum. ejus numilii, quod peritum fuerat, miserunt.*

resì vinti gli Volsci, e nell'assegnare quelle terre conquistate in Anzio, vi fu una Colonia mandata, e per compirla vi si unirono i Latini, e gli Ernici vincitori. Si distinsero molto più questi Alleati, quando viddero Roma in gran pericolo per la guerra contro i vicini, ed ostinati Vejenti, Capenati, e Fedenati, ed il Dittatore Camillo, al vedersi in circostanza tanto pericolosa, fu costretto far prendere le armi anche a' Vecchi, che lasciò per la custodia di Roma, e coll' ajuto de' predetti Alleati furono soggiogati, e vinti.

La grandezza di Roma incominciò a gelosire questi popoli Latini, ed Ernici, alla quale avevano essi molto contribuito coll' armi, per cui si unirono nascostamente alcuni di loro co' Volsci, i quali proseguivano ostinatamente la guerra contro i Romani. Ricevettero da questi una sconfitta i Volsoi, e tra prigionieri vi si rinvennero de' Latini, e degl' Ernici, per cui non solo si lagnò il Senato, perchè prestato avevano ajuto a' loro nimici; ma ancora per non aver somministrate le truppe, siccome per lo innanzi avevano fatto. Scusaronsi col dire, che senza lor saputa alcuni giovani eransi uniti con quelli, ed essere stata la loro temerità punita, ed intanto non avevano corrisposto la loro tangente, perchè temevano di essere assaliti da questi stessi nimici di Roma per trovarsi confinante il loro territorio a quello de' Volsci. Non poterono finalmente più occultare il di loro animo, poichè disfatti nelle Paludi Pontine gli Volsci suddetti dal Dittatore Aulo Cornelio Cosso, tra prigionieri trovossi la maggior parte di quei delle loro principali famiglie: *Pars maxima captivorum*, scrisse Livio (a) *ex Latinis*, as-

(a) *Dec. 1. Lib. VI. Cap. VIII. p. 460., 40.*

atque Hernicis fuit, nec hominum de plebe, ut credi posset mercede militasse, sed principes quidem juventutis inventi, manifesta fides, publica ope Volscos hostes adjutos.

Ecco intanto il motivo, per cui rivolsero i Romani le armi contro amendue i riferiti Popoli, ed il Consolo Genucio marciò per debellare gli Ernici; ma dato in un' imboscata, rimase egli stesso ucciso nel conflitto, e messo in rotta l' esercito. A vista di tal perdita crearono per Dittatore Appio Claudio, e venute ambe le parti alle mani, fu considerabile la strage di tutti due; ma finalmente si diedero alla fuga gli Ernici, e lasciarono il campo in potere de' vincitori. Nell' anno seguente i due Consoli Cajo Sulpicio, e Cajo Licinio marciarono scorrendo per la Via Latina, però non vollero cimentarsi con assalire Anagni, ben sapendo, ancorchè formato non avesse l' esercito, invano avurebbero tentato occuparla, bensì proseguendo più oltre la marcia, diedero a Ferentino l' assalto, e fu presa da essi colla forza, e quindi sollecitamente si ritirarono in Tivoli. Gli Anagnini, e suoi Ernici ricuperarono l' occupata Città; ma dovettero quindi far fronte al successore Consolo Fabio, e parimenti a Cajo Plauzio, che gli successe nel comando, dal quale furono soggiogati, e vinti.

Ecco dunque quando gli Ernici divennero Latini del nuovo Lazio; ed ecco altresì mendace il sentimento di coloro, quali hanno scritto, che Saturno edificasse Anagni, poichè dopo il di lui arrivo quel luogo presso il Tevere, dove fermossi, cominciò a dirsi *Latium*, ed un tal nome non si distese oltre la lunghezza di dieciotto miglia, cioè dal detto fiume fin'a' Monti di Albano, e di Tuscolo. Oltre a ciò scrive Stanislao

nislao Bardetti (a), parlando de' primi abitatori d' Italia, che cento trent' anni prima della ruina di Troja cominciò Saturno con Giano a regnare agl' Aborigini, vale a dire men di anni ducento dopo del diluvio di Deucalione, col quale vennero in Italia i Pelasgi; e già concordi sono gli altri scrittori, bensì circa il tempo in poco differiscono dal di lui sentimento, e perciò non potè edificare Anagni, poichè visse molti anni dopo la venuta de' Pelasgi, quali questa Città piuttosto trovarono esistente, che da essi avuta avesse la sua origine, come abbiam narrato (b).

Non solo gli Ernici, ma ancora gli Equi, Volsci, ed Ausonj vinti, che furono, si compresero nel nuovo Lazio, e di poi non già, come sudditi, ma come Alleati contribuirono le loro truppe in soggiogare i vicini, e lontani popoli, co' quali Roma dovè guerreggiare. Tra gli altri Scrittori si rileva questa verità da Livio (c), allorquando narra, che i Latini uniti co' Campani si condussero a dare il guasto al territorio de' Sanniti, quali furon costretti al Senato ricorrere, per fargli retrocedere. *Fateri pigebat*, fu loro risposto, *in potestate sua Latinos jam non esse, timebantque, ne arguendo abalienarent. Campanorum aliam conditionem esse, qui non fœdere, sed per deditionem in fidem veniissent. Itaque Campanos, seu velint, seu nolint quieturos. In fœdere Latino nihil esse, quod bellare cum quibus ipsi velint, prohibeantur . . . . . Ita Campanos metu abalienavit: Latinos velut nihil jam non concedentibus Romanis, ferociores fecit.*

Di

(a) *Cap. III. Art. II. Cap. V. Art. IV.*
[b] *Pag.* 8.
(c) *Dec. I. Lib. VII. Cap. II. p.* 379.

Di fatti non curarono essi ubbedire ; anzi orgogliosi si avanzarono a domandare in Senato, che dei due Consoli, uno Romano, e l' altro Latino si fusse, ed il numero de' Senatori fusse pari in amendue i Popoli, e così formare de' Romani, e Latini un sol popolo, ed una sola Republica. Non accettata una tale richiesta, fu cagione della guerra, che tra loro si accese, e dispiaceva a' Romani di guerreggiare con essi, non solo perchè bellicosi, e potenti, ma ancora per essere le loro Legioni formate sù l' istesso piede delle Romane, e tante volte insieme uniti guerreggiato avevano contro i nimici di Roma (a).

Terminata questa guerra Latina, nella quale par, che non vi concorsero gli Ernici, e gli Equi (C), e perciò fu facile a'Romani il soggiogargli, e guerreggiare dovettero con altri nimici, e fra questi co' potenti Sanniti. Varie furono le sconfitte, che vicendevolmente si diedero, e quando presso Alife furono disfatti dall' esercito Romano, vi furono tra prigionieri, alcuni Ernici, quali condotti in Roma, esaminati furono, e si diedero quindi a costodire. Dispiacque una tale risoluzione agl' Anagnini, per cui arguir possiamo, che fussero stati loro cittadini, e da ciò prefero il motivo di chiamare a par-

(a) *Id. cit. Lib. V. p.* 585.

(C) Non tutte le Città della nazione alcune volte concorrevano nelle alleanze. Si è osservato, che i Volsci chiesti da' Romani di entrare in lega, si ricusò da quelli, e soltanto quei d' Anzio e di Ecetera l' accettarono. Chiamati dagl' Anagnini i Ferentinati, Alatrinati, e Verolani, ancorchè Ernici si fussero, pure ricusarono far la guerra. Sicchè gli Ernici, ed Equi, allora Latini non si tramischiarono in questa guerra, e già niuna delle loro Città si nomina presa, o punita.

parlamento tutti gli nazionali, e queſti radunati che ſi furono nel loro Circo Maſſimo, ſi determinò di far la guerra a' Romani; ma non vi preſtarono il loro aſſenſo gli Alatrinati, Ferentinati, e Verolani: *Id ægre paſſi ſunt Hernici conſilium populorum habentibus Anagninis in Circo, quem Maximum vocant, præter Alatrinatem, Ferentinatemque, & Verulanum, omnes Hernici nominis populo Romano bellum indixerunt* (a). I riferiti Ernici altri non furono, che quei di Capitolo, di Trevi, ed altri che ſi trovavano ſotto la ſignoria d' Anagni, e perciò non ſi leggono nominati da Livio, e dal Cellario (b) ſi è riflettuto, che *Vici forſan, & Oppidula fuerunt, quorum nulla fama ſupereſt. Sed unum reſtat, quod Hernicis adſcribit Holſtenius p.* 203. *Affile Oppidum non ignobile in montibus inter Sublaqueum ſitum, & Anagniam*. E se Paleſtrina aveva gli Oppidi ſoggetti, come ſi ſcriſſe da Livio (c): *Octo præterea Oppida erant ſub ditione Præneſtinorum*, maggiormente attribuire ſi devono ad Anagni, che in quei tempi eran di gran lunga alla ſuddetta maggiore. Di fatti chiaro ſi conoſce, che la prerogativa aveſſe di Metropoli, poichè queſte ſole hanno il dritto di chiamare le altre popolazioni della nazione a parlamento, e già intervennero nel ſuo Circo Maſſimo, dove non ſolo ſi tenevano i Comizj per riſolvere quanto conveniva agl' Anagnini di provvedere per la loro Città, ma ancora ſi continuavano ivi a convocare le generali diete, o ſieno Aſſemblee, unendoviſi gli altri popoli Ernici per deliberare gli affari più importanti della nazione, per

 eſſe-

(a) *Liv. Dec.* 1. *Lib.IX. Cap. XXXI. p.* 714.
(b) *Geograf. Lib. II. Cap. IX. p.* 807.
(c) *Dec.* 1. *Lib. VI. Cap. XVII. p.* 485.

essere stata, come si è scritto, la loro Capitale. Sappiamo, che in Città, Oppidi, e Vichi si distinguevano le popolazioni, e soltanto le prime ebbero il Decurionato, ed a queste furono soggetti i secondi, come quei, che si comprendevano nel territorio di esse. Tra gli Oppidi, e Vichi altra differenza non vi era, che i primi mandavano i loro principali cittadini a' Comizj Municipali; ma non già i Vichi, quali dalle respettive Città direttamente ricevevano i loro *Magistri Vicorum*, che dipender dovevano dal Decurionato di esse. Aveva dunque Anagni gli Oppidi, ed i Vichi non solo, ma ancora era la Metropoli delle altre Città della nazione, e come tale, per esser prerogativa delle Capitali, dava alle altre le leggi, e nelle occasioni in ajuto le chiamava; ma doveva bensì sostenerle, difenderle, ed ogni assistenza prestarle, per cui da quelle era riconosciuta per tale, e per protettrice.

Per resistere agl' Anagnini, de' quali si conobbe lo spirito quanto gli Alatrinati, Ferentinati, e Verolani ricusarono intimar la guerra, si diede da Romani il comando delle truppe al Consolo Marzio: *Martio novi hostes, jam enim Anagninis, Hernicisque aliis*, quei de' suoi Oppidi, e Vichi, e forsi di altre Città Erniche a noi ignote, *bellum jussum erat, decernuntur*. Comandava l' altro Consolo le Legioni contro i Sanniti, e per impedirne la communicazione, situarono gli Anagnini distaccamenti in quelle strade, ed in que' luoghi, per dove passar dovevano i messi Romani per vicendevolmente darsi le opportune notizie, e recò tanto timore in Roma un tal' espediente, che si prese la risoluzione di far giurare tutti gli giovani, acciò accadendo sinistro evento, fossero pronti a prender le armi. Gli Anagni, e suoi Ernici, che si trovavano già armati, risolvettero alla pur fine domandare la pace, e non dispiacque a' Ro-

a' Romani una tale risoluzione, ed essi stessi la procurarono, ben sapendo i Senatori fin da quando Cassio gli accordò amicizia, ed alleanza, per non tenergli nimici, e già scrisse Dionisio Alicarnassense (a), *& Hernicos gentem magnam, & potentem, & pop. Rom. vicinam, ita ut ei plurimum, se auctore ultro deditionem feciſſe*. Colla condizione però, al dir di Livio (b) di dar la paga, ed il grano per due mesi, ed una veste per ciascun soldato, ed allora i Legati furon licenziati, ed a Marzio fu data la facoltà di conchiudere il trattato di pace: *Ab Senatu ad Martium rejecti, cui S. C. permiſſum de Hernicis erat, iſque gentem in deditionem accepit*. E se scrisse *accepit*, e non *redegit* concorda, col riferito Dionisio (c), che anche allora furono i Romani necessitati accordare ad essi la pace molto favorevole, *& Hernicos recens Civitate donatos, harumque gentium favorem ſibi hoc pacto conciliare*, che val quanto dire farsi amica questa gente, che poteva loro recare grande ostacolo, e danno per le continue guerre, che tenevano. Di fatti il Consolo Marzio non ritornò in Roma, ma prese la rotta verso il Sannio per dar ajuto al suo collega, al quale facevano fronte i potenti, e bellicosi nimici, che ricevettero dopo il suo arrivo una considerabile sconfitta pel valore dei due poderosi eserciti de' Romani. Ritirossi allora Marzio, a cui per aver vinto gli Ernici, gli fu accordato il trionfo, e nella piazza avanti il Tempio di Castore, fugli di più eretta la statua, ancorchè riportata non avesse una completa vittoria colla disfatta de' nimici, poichè se gli Anagnini

(a) *Lib. III. ant. Rom.*
(b) *Dec. I. Lib. IX. Cap. XXXII. p. 715.*
(c) *Lib. VIII. Antiq. Rom.*

lasciarono di guerreggiare, ciò accadde a' patti, siccome si è scritto, e non per forza.

Indotto ch' ebbero i Romani a deporsi le armi dagl' Anagnini, dopo aver vinto i Sanniti più non osservarono i patti descritti, poichè *Anagninis* (7), *quique arma Romanis intulerant, Civitas sine suffragii latione data: Concilia, connubiaque adempta, & Magistratibus, præterquam sacrorum curatione interdictum* (a). Dir dunque dobbiamo, che in tal tempo divenisse Anagni Prefettura; ma di quelli, che nell' istesso tempo erano Municipj, come riflettè l' Autore delle Note a Festo, ed a Verrio Flacco: *Aliquando tamen idem Oppidum, & Præfectura, & Municipium fuit, ut Fundi, Formiæ, Cumæ, Acerræ, Anagniæ, quæ Præfecturæ erant, quatenus in eas Præfectus jurisdictionis causa mittebatur, nec in iis Magistratus ad jus dicendum creabantur* (b). E finalmente cessò di essere Prefettura, e rimase soltanto Municipio, e di quella qualità, come scrive l' istesso Autore: *Alio modo cum id genus hominum definitur, quorum Civitas universa in Civitatem Romanam venit, ut Aricini, Cærites, Anagnini* (c).

Si distinsero gli Anagnini nelle guerre contro i Cartaginesi (d), nè come tante Città e Colonie Romane voltarono faccia per le ricevute sconfitte (e), nè furono nel numero di coloro, che si ribellarono nella guerra Italica, e per questa fedeltà furono con gli altri popoli

La-

---

(5) Dunque i soli Anagnini con quei degl' Oppidi alla loro Città soggetti fecero la guerra.

(a) *Liv. Dec. I. Lib. IX. Cap. XXXII. p.* 717.

(b) *Verb. Præfectura.*

(c) *Verb. Municipium.*

(d) *Sil. Lib. V. p.* 83. *Lib. XII. p.* 194.

(e) *Liv. Dec. III. Lib. VII. cap. XII. p.* 494.

Latini uguagliati agl' istessi cittadini di Roma per la cittadinanza, che venne loro concessa. Anagni dunque, come si è scritto, fu Municipio onorevolissimo (*a*) prima, e dopo tal tempo; ed in questa Città con sollenne pompa il Triumviro Marcantonio, ripudiata Fulvia sua moglie, volle sposare Cleopatra con farne colla di lei efficie ben' anche battere la moneta (*b*). Ma per le guerre civili, che apportarono l' ultima rovina alla Repubblica, pur essa, come tutte le altre Città, e Roma medesima rimase sotto il dominio degl' Imperadori. Ricavè una Colonia, al dir di Frontino (*c*) per ordine di Druso Cesare, e si comprese Anagni nella prima regione d' Italia (*d*); ma in tempo di Adriano, quale volle, che fusse una Provincia tutto quel tratto di territorio, incominciando da Roma fin' a Nola, e che si appellasse Campagna, tra le Città della medesima venne numerata, e fu una delle magnifiche non solo per la quantità de' Nobili, e pel numeroso popolo, avendo avuti Quatuorviri (*); ma ancora perchè aveva superbi Templi, Teatri, Fori, Curie, Portici, Bagni, e quanto di ornamento, di polizia, e di lusso si può mai desiderare. Abbiamo di più, che per accrescere la sua magnificenza, e delizia, gl' Imperadori Lucio Settimio Severo, e Marco Aurelio Antonino vollero lastricare co' selci la strada, che da questa Città conduceva in Villamagna (*e*), per cui argomentar possiamo, che in Anagni spesso si con-

(a) *Cic. ad Pontif. pro dom. sua.*
(b) *Difell. Thesaur. Numismat. antiq. p. 39.*
(c) *De Colon., e Plin. Lib. II.*
(d) *Plin. Lib. III.*
(*) *In fin. le Iscriz.*
(e) *Aldomar. Ortogr. rat. Coronel. Tom. IV. de Magistr. Lib. I. Cap. III. p. 11.*

conducessero, e che ivi fusse stato un luogo di lor divertimento. I suoi cittadini furono dediti per i spettacoli, nominando Cicerone (*a*) alcuni celebri Gladiatori; onde esser vi dovevano molte scuole Gladiatorie, Anfiteatri, ed oltre il Circo Massimo già nominato, parimenti altri minori, e fin' a' tempi a noi più prossimi continuarono ad essere in tal mestiere distinti (*b*). Adoravano gli Anagnini molte Deità del Gentilesimo in diversi, e sontuosi Templi, e quando Costantino il Grande diede la pace alla Chiesa col permesso a' Fedeli di pubblicamente professare la Religione Cattolica, per l' esercizio della medesima furon consacrati al vero culto Divino, poichè fin dai primi tempi dell' Era Cristiana, ebbe il vanto Anagni d'avere la sua Cattedra Episcopale, e tutte le Terre, che poi sorsero nel suo antico territorio compongono al presente la sua vasta Diocesi.

In tempo de' Goti, che formarono un Regno dell' Italia da essi occupata, non sappiamo di Anagni alcuna notizia, ancorchè continue fussero state le battaglie; ma soltanto dir possiamo, che siccome destinarono secondo il costume Germanico (*c*) Uffiziali col titolo di Conti per amministrare la giustizia nelle Città delle Provincie, facendo essi le veci del Pretore, dovè pur Anagni avere il suo Conte, come tra le altre l' ebbe Napoli (*d*): *Sub Gothis quidem Neapoli Comes erat, qui civilia fortasse dumtaxat administrabat sub Campaniæ* Con-

(a) *Orat. pro Dom. sua ad Pontif., e Philipp. II.*

(b) *Lodov. Monaldin. Tom. XII. Rer. Ital. script.*

(c) *Tacit. de morib. German. Cassiod. Lib. III. Variar.*

(d) *Pratill. hist. Longob. inter Croniſt. Neap. Tom. II. p.* 382. *edit. Perger.*

Conſularibus , uti apud Caſſiodorum (a). Ma ſcacciati, che furono da Greci i Goti , l' Imperadore Giuſtiniano a Narſeſe diede il governo politico , e militare col titolo di Duca ; ma dopo avendogli ſucceduto Longino , coſtui venne col titolo di Eſarca , ed il ſucceſſore dell' Imperio Giuſtino II. introduſſe nell' Italia una nuova polizia , poichè tolſe dalle Provincie i Conſolari , i Correttori , ed i Preſidi con aver deſtinati nelle Città i Duchi , ed a queſti , per eſſer militari , e delle leggi ignari , aſſegnò per la giuſtizia i Giudici : *& Provinciarum Conſularibus , Correctoribus , Præſidibuſque ſublatis , ſingulis Civitatibus ſingulos Duces impoſuit , ac varios eis ad reddenda jura judices aſſignavit (b)*. Ebbe allora Roma il ſuo Duca , che dipender doveva dall' Eſarco , che ſituoſſi in Ravenna , che far' dovea le veci dell' Imperadore , ed in queſto tempo tutte le Città , che al Duca di Roma ſi fecero dipendenti , vennero compreſe nel Ducato Romano , e tra queſte annoveroſſi Anagni , quale al pari delle altre Città coſpicue ebbe quindi il ſuo Duca (c).

In quiete , ed in tranquillità ſi viſſe per l'ottima condotta , e zelo de' Pontefici ſotto l' Impero Orientale ; ma poi per l' empio Editto dell' Imperadore Leone Iſauro , col quale proibì la venerazione delle Sacre Immagini, diſturbaronſi gli animi de' ſuoi ſudditi; anzi per non aver voluto aſcoltare le ſavie inſinuazioni , e preghiere del Pontefice Gregorio II. in abolirlo ; avvenne per queſta di lui oſtinazione , e per quel-

(a) *Lib. VI. Cap. XXIII. XXIV.*

(b) *Sigon. de Regn. Ital. Lib.* 1. *Capacc. hiſt. Neap. Lib.* 1. *Cap. XI. p.* 91.

(c) *Murat. Antich. Ital. Tom. I. Part. II. Diſſert. V.*

quella del di lui ſucceſſore Coſtantino Copronimo in ſoſtenerlo, che i Romani, e quei del ſuo Ducato a poco a poco cominciarono a non ubbedire agl' ordini, che da Coſtantinopoli s' inviavano, nè eſiggerono più ubbedienza gli Uffiziali dell' Imperadore, e da loro ſteſſi ſi eleſſero nuovi Magiſtrati (*a*). Allora ſi miſero ſotto la protezione Ponteficia, ed Anagni fù una delle Città, che giurarono difendere la vita del Pontefice, e lo Stato (*b*); ed i zelanti ſucceſſori della Cattedra di San Pietro colla forza dei Rè di Francia gli ſalvarono di ritornare ſotto il dominio Greco, e di non eſſer ſoggiogati dai vicini Longobardi, che ſi erano impadroniti della maggior parte dell' Italia. Cominciò quindi il Pontefice in qualche maniera a dominare in Roma, e nel ſuo Ducato, che pur parte vi avevano i Rè d' Italia, ma per le aderenze di queſti in favorire alcune volte i Nobili prepotenti Romani, e ſenza punto curarſi delle gare, e fazioni, che diſturbavano il buon regolamento, ed il corſo della giuſtizia impedivano, venne ad indebolirſi l' autorità de' Pontefici, e divenire maggiore il diſordine. Sul fine del Secolo VIII. per dar riparo a' tali ſconcerti, fù in Roma acclamato Imperadore d' Occidente Carlo Magno dal Papa, dal Senato, e dal Popolo, e per dimoſtrare di aver egli ſteſſo le dignità, che avevano gli Orientali Auguſti, oltre il titolo d' Imperadore preſe parimenti ne' publici Atti ancor quello di Conſolo, come più delle volte da' Greci Imperadori fu coſtumato. Un tal' eſempio ſeguirono i ſuoi ſucceſſori Franceſi, ed Italiani; ma poi avendo difuſato gli Auguſti d' Oc-

(a) *Giann. Tom. I. Lib. V. §. II.*
(b) *Sigon de Regn. Ital. Lib. III. ann. 727.*

d' Occidente il titolo di Consolo ; cominciarono ad usarlo i Duchi, che nelle Città, e rispettabili Terre presedevano, per distingnere il loro alto linguaggio, per cui nelle scritture si leggono tanti Duchi, e nell' istesso tempo Consoli. Di costoro l' elezione era accordata farsi dal Conseglio di ciascuna Città, avendo scritto Giulio Cesare Capaccio (a): *Eorum Ducum posterioribus temporibus Ordinibus, populisque Civitatum electio data est*; ed a tempo si esercitava un tale impiego, siccome si può rilevare dalle pergamene, che si rapportano dal Gattola (b), poichè in una di esse colla data de' 11. Gennaro 1015. Uberto s' intitola Consolo, e Duca, e nell' altra scritta a 18. Aprile dell' istes' anno col solo titolo di Conte si legge, per essere stato possessore delle Contee di Segni, e di Ceccano. Fù costui d' Anagni, come osservaremo, e forsi di questa Città fù Duca, o sia Governadore, e terminato il suo impiego, si dovè procedere da quel Conseglio all' elezione del successore.

Si riprese quindi ad usarsi in Roma il Consolato, col farsi governare a foggia dell'antica Romana Republica da' suoi Consoli insieme col Senato. *Romani certe Regibus, Pontificibusque contemptis, novum statum Civitatis invexisse hac tempestate videntur.; argumento est, quod Ducis, aut Magistri Militum Magistratus, a quibus Exarchis a Pontificibus Civitatem tenentibus, urbs Romana diu est gubernata, per hæc tempora* (*) *celebrari de-*

D *fiit*,

(a) *Hist. Neap. Lib. I. Cap. XI. p. 91.*

(b) *Suppl. ad hist. Casin. Tom. I. p. 416. Tom. II. p. 497.*

(*) Prima del 928.

fuit , ac pro eis Præfectus urbis , Conſules , & Tribuni Plebis inducti ſunt , qui Decharconum nomen tulerunt (a). Parimenti le altre Città del Ducato , tra quali Anagni annoverar ſi deve , adottarono quindi queſta polizia di governo , creando ciaſcuna i ſuoi Conſoli (*) , preſſo de' quali , e de' Conſiglieri riſedere la ſomma giuredizione , e gli affari publici ſi regolavano ; e per decidere le cauſe uno , o due Giureconſulti ſi eleggevano . Ritennero ancora le Città l' antico dritto di far leggi , e conſuetudini , di crear Magiſtrati , di porre , e togliere le gabelle , aver la cuſtodia della loro Città , badare alla coſtruzione , e mantenimento delle mura , delle ſtrade , fontane , e tutt' altro , che le medeſime riguardava , ed a quanto per la felicità del popolo biſognaſſe ; mentre preſſo di eſſe era la giuredizione , ed il potere , e ſoltanto sì del Pontefice , che dell' Imperadore la Sovranità riconoſcevano . E quando Ottone I. creato Auguſto in Roma , in Germania fè ritorno , conceſſe a molte Città d' Italia il privilegio di ſeguire un tale ſiſtema .

Per le guerre civili , che ſpeſſo ſpeſſo dentro di Roma inſorgevano , e per i Sciſmi , che accadevano nell' elezione de' Sommi Pontefici , per averſi l' Ordine Nobile tirato a se l' intiero governo , continui erano i ſconvolgimenti , e tanto maggiori , poichè ora dominava l' autorità Pontificia , ora l' Imperiale , ed ora la Senatoria , per cui conſervar non ſi poteva in Roma , e nel ſuo Ducato la publica quiete , dal che accade-

va-

(a) *Sigon. de Regn. Ital. Lib. VI.*

(*) Rifletter ſi deve , che introdotto in Roma nuova polizia di governo , queſta dalle Città riguardevoli del Ducato ſi metteva in uſo .

vano desolazioni , rovine , ed eccidj , essendo il loro dominio incerto , ed in perturbazione , e non valido , poichè veniva sostenuto molto più dall' istesse popolazioni , che dalle proprie loro forze . Anzi alcuni Nobili prepotenti , abusandosi del disordine , cominciarono ad usurparsi le Signorie di quelle Città , e popolate Terre , che in governo tenevano , come si furono tra gli altri , i Conti di Tuscolo , di Segni , e di Ceccano . L'istesso pur fecero que' Nobili , che ne' Castelli presedevano coll' impiego di Vicarj , che prima si dicevano *Magistri Vicorum* ; e questi Villaggi furono prima senza dubbio tanti luoghi oscuri , ed ignobili , per essere stati dependenti dalle Città , perchè compresi nel loro territorio formando un sol corpo , e poi con eliggersi il proprio Magistrato , e forsi colla dipendenza degl' usurpatori , che loro garantivano , presero anch' essi forma di perfetta Communità , per cui divennero tante Terre independenti . Molti Patrizj Anagnini approfittandosi del disordine si fecero Signori di Città , Terre , e Castelli , come osservaremo , essendosi compresi tra questi parimenti quelli sorti nel territorio Anagnino . Ma di tempo in tempo , cresciute le prepotenze , tali Signorotti , già fattisi dispotici delle Città , e Terre , cinsero le medesime di mura , e le fortificarono di torri per conservarle sotto il loro dominio , e per difendersi dalle invasioni di coloro , che maggiormente ingrandir si volevano ; tanto che per soprafarsi l' un l' altro , qualora non bastavano le proprie forze , chiamavano altri in ajuto , onde stragi , rappresaglie , e vicendevoli guasti avvenivano . La potenza degl' Imperadori capace non era apporvi il rimedio , poichè questi per la lontananza , e per le guerre , nelle quali per lo più impegnati trovavansi , ed ora per loro fini privati ,

e per ingiuſte pretenzioni non curavano d' eſtinguer le gare, abbatter le prepotenze, e tenere a freno la baldanza de' ſedizioſi. Nè tampoco i Pontefici avevano forze per reſiſtere, e ſoggiogare i potenti Senatori, i Feudatarj, e le Città, che prendevano partito, per cui continua, e lacrimevole era la confuſione, che regnava, ed alcuni di eſſi più volte per mettere in ſicuro la propria vita, altrove ricoverar ſi dovettero, ed in quelle Città, ch' eran fedeli, e potenti, ed il maggior vanto deve darſi ad Anagni. Di fatti in queſta Città rifugioſſi Paſquale II. dopo ſcarcerato dall' Imperadore Errico III., per maggiormente vivere con ſicurezza (*a*). Ivi altresì portoſſi Gelaſio II. per ſalvarſi dai ribellati Romani (*b*). Si ſoſtenne dagl' Anagnini il partito d' Innocenzo II. contro l' Antipapa Anacleto, e quando da Montecaſino fece in Roma ritorno, ſi legge preſſo il Gattola (*c*), che *cum gloria, & honore tranſitum faciens ad Civitatem Anagninam ſibi multum devotam 19. Kal. Januarii ſanus Deo gratias, & incolumis remeavit*. Non fidandoſi de' Romani, in Anagni ritiroſſi Adriano IV., dove morì; anzi prima vi aveva tenuto un Sinodo (*d*); ed Aleſandro III. varie volte in eſſa Città ſalvoſſi colla ſua Corte, ſapendo la fedeltà, e potenza della medeſima, e colla milizia Anagnina riduſſe al dovere la Provincia di Campagna, ch' eraſi ri-

(a) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. I. p. 106.*

(b) *Amiden. fam. Gaetan. M. S. ap. Alexand. de Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. I. p. 106. 107.*

(c) *Suppl. ad hiſt. Caſin. Tom. I. p. 357.*

(d) *Cron. Foſſ. nov. ann. 1159. ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p. 69.*

ribellata : *Hic Alexander* III. *venit Anagnim , acquisivit totam Campaniam , & misit in suo jure* (a) . E quando in essa scomunicò l' Imperadore Federico I. , e rinnovò le censure contro l' Antipapa Ottaviano , vi fu coll' esercito Imperiale mandato per soggiogarla Cristiano Cancelliere col Conte Gotolino , i quali se bene impadroniti si fussero di tutto il territorio , che da Acquapendente fin' a Ciprano si racchiude , fu tale la resistenza , che fecero gli Anagnini , che dovè ritirarsi l' esercito , ed altro non ottennero , che devastare le campagne : Ma giunte che furono le truppe del Rè di Sicilia sotto il comando del Conte di Gravina , e di Riccardo da Gaja , ed unite queste colla truppa Agagnina , e coll' altre , che il Papa favorivano , ricuperarono Veroli , Alatri , Ceccano , ed altre Città , e Terre , che avevano occupate (b) . E tanto gli fu fedele Anagni , che Romualdo Salernitano (c) ebbe motivo di scrivere : *Alexander Papa Sipontum applicuit , & inde per Trojam , & Beneventum Anagniam* , si riflette, *festinus advenit*. Finalmente in Anagni rifugiossi, tra gli altri ; che si tralasciano , Lucio III. suo successore , perchè continuavano le insolenze de' Romani , e fu dagl' Anagnini ancor' egli difeso , per essere stata sempre la loro Città potente , e fedele a' Sommi Pontefici , come oltre le tante volte si conobbe, allorquando dal Papa si scrisse agl' Anagnini , che marciassero coll' esercito in ajuto de' Terracinesi. *In succursum potenten-*

(a) *Cit. Chron. ann.* 1161. *cit. p.*

(b) *Cit. Chron. ann.* 1165. *cit. p. Christianus Cancellarius , & Comes Gotholinus ceperunt Maritimam, & Campaniam præter Anagniam.*

(c) *Chron. ap. Carus. Bibl. Sicul. p.* 902. *ann.* 1177.

tenter accedatis ipſorum , eiſque ob reverentiam Apoſtolicæ Sedis, & noſtram totis viribus , & conatibus aſſiſtatis (a).

Quando però aſcese al ſoglio Ponteficio Innocenzo III. Anagnino , credeva ognuno , che fuſſero ceſſate le diſcordie , le fazioni , e le prepotenze ; mentre a lui ſolo giurarono fedeltà il Prefetto di Roma , il Senato , ed i Magiſtrati , maggiormente perchè ceſsò del tutto l'autorità degl' Imperadori in Roma ; ciò non oſtante continuarono queſte , e per lo più ſi fomentavano dai Conſoli , e dai Nobili prepotenti così Romani , che da quei delle Città Provinciali , e per riparare un tal diſordine , determinoſſi , che le medeſime ſi eleggeſſero una perſona nobile , non cittadina , alla quale ſi diede il nome di Poteſtà , e da coſtui , da due Conſoli , e da un Giudice cominciarono quindi le Città a governarſi . Fu conceduto al primo il poter eſecutivo , e l' uſo delle armi , eſercitando la Sovranità ; ed i ſecondi erano inveſtiti dell' autorità ſuprema della Città amminiſtrando tutto il governo politico , ed economico della medeſima , ed il terzo rappreſentava in primo luogo il foro della cittadinanza , o ſia di quanto dal Conſeglio ſi riſolveva . Altresì un Sindaco ſi eleggeva , ed era l' Avvocato , o ſia un' Agente per difendere le liti , privilegj , giuredizioni , e coſe ſimili , e ſi ſpediva anch' al Papa , quale altro non vi rappreſentava , che l' alto dominio , e qualche altro dritto ; mentre la Città continuò ad eleggerſi indipendentemente il ſuo Poteſtà , ed i ſuoi Magiſtrati (*b*) ; e chi la giuſtizia amminiſtrava , giudicar doveva ſecondo i Statuti con quel-

(a) *Contad. hiſt. Terracin. Lib. I. Cap. VI. p. 65.*
(b) *Lib. Statut. Anagn. Lib. I. Cap. I. X. XI.*

quelle leggi già fatte, e da farsi, siccome si riserbò Terracina, allorquando elesse Bonifacio VIII. per suo Potestà (*a*).

Proseguì Anagni a tenere a sue spese la truppa regolata, e com' era formata, e si manteneva rilevar si può dalla Bolla di Gregorio IX. (*b*), colla quale si quietarono le differenze insorte tra i Nobili, ed i Popolari della medesima. Era composta così d' Infanteria, che di Cavalleria, e servir doveva tanto per difesa dello Stato, qualora lo richiedesse il bisogno, che della Città, quale si costodiva da dieciotto Costodi, che in ogn' anno si eleggevano dai Consiglieri, ed invigilar dovevano giorno, e notte per la publica quiete, e sicurezza (*c*). Contava in tal tempo la medesima sessanta mila anime, siccome si legge presso Alesandro de Magistris (*d*), e nella Dissertazione del Signor Antonio Colacicchi (*e*); nè diminuissi questa sua popolazione in tempo del nominato Pontefice, ancorchè più di ducento case vi si fussero bruciate (*f*); poichè dopo partito per Velletri ritornò a dimorarvi; anzi sappiamo, che per non esservi pace in Roma, e per le gravi discordie coll' Imperadore Federico II., quale col suo esercito fin' alle porte della medesima stra-

(a) *Contad. hist. Terracin. Lib. I. Cap. V. p.* 208. 209.

(b) *Ap. Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Anagn.*

(c) *Lib. Statut. Anagn. Lib. I. Cap. X.*

(d) *Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VII. p.*32.

(e) *Mezz. di prevenir. le Carest. in Agnan. Cap. III. p.* 14.

(f) *Riccard. da Sanct. German. ann.*1227. *ap. Caruf. Bibl. Sicul. p.* 578.

ſtragi, e danni commetteva per dare il capo alla Chieſa, che da molto tempo vacava, ſi unirono in Anagni gli Cardinali per loro ſicurezza, e per potere con libertà procedere all' elzzione del Pontefice, e già crearono Innocenzo IV. della famiglia Fieſchi Genoveſe, *& Anagniæ in Cathedrali ſuæ coronationis, & conſecrationis inſigna ſuſcepit* (a).

In tempo di coſtui voleva il Senatore di Roma ſottrarre Terracina dal dominio Pontificio, per cui ſcriſſe una lettera in forma di Breve agl' Anagnini, acciocche faceſſero marciare le loro truppe in difeſa di quella Città, qualora vi ſi conducellero le ſoldateſche Romane. *Non ſolum*, ſi legge, *pro ipſius devotione Eccleſiæ, ſed propriæ conſiderationi utilitatis, & conſervandæ vobis libertatis amore propriam reputare debetis, eamque cum ipſis, ut veſtram unanimi voto, & pari conſenſu defendere, ac concertare viriliter pro eadem* (b). Da ciò ſi raccoglie, che gli Anagnini un tal ſoccorſo, che allora preſtavano per difendere Terracina, ritornava in loro vantaggio, ſe queſta non veniva al dominio del Prefetto di Roma, e diverſamente accadendo, una ſorte uguale poteva ad eſſa accadere, con perdere, que' Privilegj, che avevano, non reſtando ſotto la protezione Pontificia. Queſta ſempre lodata fedeltà degl' Anagnini ſi eſperimentò parimenti da Urbano IV. in tempo delle controverſie col Re Manfredi; anzi ordinò egli al Poteſtà, ed ai Conſiglieri d' Anagni di far le diligenze, e rinvenire coſì i Baroni, che ogn'altro ſi fuſſe condotto a militare nel di lui eſercito con confiſcare i loro beni.

Con-

(a) *Murat. Annal. d' Ital. an.* 1242. *Giann. Tom. II Lib. XVII. cap. XIII. Ciaccon. in vit. Innoc. IV.*

(b) *Contad. hiſt. Terracin. Lib. I. cap. VII. p.* 6

Continuò la Città a godere il suo florido stato con farsi rispettare, e per reprimere la sua alterigia, non già poche truppe, ma un' esercito bisognava spedirvi. Infatti si legge presso il Contadori (*a*), che negl' anni 1274. si teneſſe consiglio in Terracina, e vi si proponeſſe, se mandar si doveva quell' ajuto, che domandava Guido Goteporco, Rettore, o sia Preside della Provincia per poter marciare coll' esercito contro gli Anagnini, senza però nominare, quale fusse stato il delitto da essi commesso. *Intendat*, si legge, *contra Commune Anagniæ hostili modo incedere ad ipsorum Anagninorum pro excessibus aliquibus contumaciam edomandam*. E nella lettera scritta a' Terracinesi dal riferito Preside altro non leggesi, che *contra Commune Anagnin., quos rebelles nobis, immo potius Romanæ Ecclesiæ reputamus, venirent una nobiscum, & hostes pro ipsorum Anagninorum, & excessuum eorumdem contumacia, & propterbia edomanda* (*b*). Forsi potè accadere, per le intestine discordie de' cittadini di tempo in tempo suscitate, e quindi accresciute; e sappiamo, che per sedarle, molto si affaticò il Vescovo Alberto (*c*); e cominciò allora il popolo ad aver parte nel governo, e s' introdusse una nuova polizia; e mi par, che quei, quali vennero a comporre il Consegliо, dovevan' essere ascritti alla milizia, come osservaremo. Continuarono però a congregarsi ne' respettivi soliti luoghi di ciascuna contrada della Città: *Omnes*, siccome si legge nello Statuto (*d*), *& singulæ contratæ Civitatis*

 Ana-

(a) *Cir. Lib. Cap. VIII. p. 76. 77.*
(b) *Id. ibid.*
(c) *Lucent. Tom. I. de Episc. Anagn.*
(d) *Lib. 1. cap. XIII.*

Anagniæ in locis consuetis congregentur in qualibet introitu novorum officialium in Capite, cioè i Conservatori, poichè dopo i Consoli con tal nome si appellarono della Città i Rappresentanti (a); e dovevano essere *seu boni viri electæ opinionis, & moribus excellentes, equales duo de Nobilibus, & quatuor de peditibus*. Nei determinati tempi, e nei soliti luoghi in ciascuna contrada della Città si eleggevano due Mediani, cioè *unus de Militibus*, ed era del primo ceto, *& alius de peditibus* del secondo ceto; quali, dopo eletti, tra lo spazio di due giorni dovevano eliggere i Consiglieri, i Costodi diurni, e notturni, ed i Castalli, *& Potestati representare*; ma i Consiglieri esser dovevano *de Militibus, & peditibus uguali numero, & sint*, si legge nello Statuto (b), *& esse debeant homines bone fame, conversationis, & vitæ, ac ætatis ad minus XXV. annorum*. Scrive de Magistris (c), che il Conseglio era composto di cinquanta Patrizj, e di cinquanta Nobili viventi; ma donde l' abbia egli rilevato, non hò potuto rinvenirlo, però abbiamo, che *unus in contrada Portæ inferioris, unus in contrada Castelli, unus in contrada Piscinæ, unus in contrada Vallis, & unus in contrada Portæ trivii, in qualibet alia contrada duo per contradam, & in Cereri sint quatuor*, e forsi per essere stata questa la più popolata, e per ignorarsi le contrade, quali elegger ne dovevano due, non possiamo sapere il numero dei Consiglieri così dell' uno, come dell' altro ceto (d). Quando però si procedeva all'

(a) *Cit. Lib. cit. Cap. p. 49.*
(b) *Lib. I. Cap. IX.*
(c) *Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. IX. p. 49.*
(d) *Statut. Lib. I. Cap. X.*

all' elezione de' Conservatori ; eleggevasi parimenti un Conteſtabile *Miles* , e due Conteſtabili *Pedites* , ed il primo esser doveva il Comandante Supremo , ed il Capo della Cavalleria , ed i ſecondi dell' Infanteria , quali *curam* , ſi legge nello Statuto (*a*), *& adminiſtrationem habeant in eorum officio de omnibus* , *& ſuper omnibus perſonis* , *& homines* (*) *Communitatis Civitatis Anagniæ* , *& circa omnia* , *& ſingula pertinentia ad bonum ſtatum* , *& pacificum Civitatis prædictæ* , *diſponendi* , *liberandi* (**) *& concludendi habeant poteſtatem* ; *& homines Civitatis ejuſdem generaliter* , *& ſpecialiter eis obedire teneantur* , *& debeant* , *maxime in his* , *quæ ſtatum pacificum* , *& bonum commune Civitatis* , *& civium* , *necnon conculcationem rebellium noſtræ Communitatis* , *& civium bonum regimen* , *& correctionem tangere videbuntur* . *Poſſint* , *& debeant Comeſtabulis Militum* , *& ſupracomeſtabules* (8) *peditum omnes* , *& ſingulos dictæ Civitatis generaliter* , *& ſpecialiter cum armis* , *& ſine armis* , *ubi* , *& quando eis expedire videbitur congregare pro eorum officio exercendo* , *& cuilibet inobedientiam pœnam imponere ſolidorum centum* : Si concedeva altresì a' medesimi tutte le facoltà , anche di quietare , e di astringere alla pace i litiganti (*b*) , leggendosi , che ciascuno delle contrade della Città dovev' assistere a' Conteſtabili *in liciis* , *&*

(a) *Lib. I. Cap. XVI.*

(*) *Hominibus* .

(**) Forsi *deliberandi* .

(8) *Supracomeſtabules* , ed erano i due Conteſtabili, che si eleggevano *de peditibus* , e dovevano avere il supremo comando sopra gli altri Conteſtabili *de peditibus*.

(b) *Cit. Lib. cit. Cap.*

honestis & ipse Comestabilis in necessariis posse imponere pœnam quinque solidorum per quemlibet de contrada. Mi dò a credere, che tutti gli Comandanti, ovvero i Capitani della Cavalleria, e dell' Infanteria di Anagni si appellassero Contestabili, ed in ogn'anno se ne sceglievano trè di loro, cioè uno di Cavalleria, e due d'Infanteria, quali avevano in tal tempo il comando, e giuredizione ad essi spettante, e tutti insieme dovevano formare un separato ordine, ma distinto secondo la loro classe. Nè ciò mi pare inverosimile, poichè dallo Statuto si rileva, ed anche per leggersi, che in Napoli vi esisteva, siccome da una scrittura, che si rapporta da Carlo Borrello (*a*), in cui si legge: *Nos Aliernus Curonus, Consules, Comestabuli, milites, & universus populus Civitatis Neapolis*: Ma Francesco Capocelatro (*b*) scrive: *Ivi*, cioè nel Palazzo publico, *creavano i Decurioni, talvolta detti Comestabili, e Nobili, e Mediani, e Popolari, ch' erano Capi delle contrade della Città*, e questi oggidì si appellano Capo d'Ottine, cioè dei Rioni. Certo si è, che il nome di Contestabile trovasi dato a' Capitani, a' Colonnelli (*c*), ed anche a colui, che i più rilevanti affari dello Stato maneggiava, ed eranvi altri minori, che vi destinavano, o al governo di qualche Provincia, o Contado, o al comando di truppe. Presso Falcone Beneventano (*d*) abbiamo Landolfo Greca, Conte-

sta-

(a) *Vind. Neap. Nob. fam. Crispano.*

(b) *Tom. II. in fin. Orig. di Nap., e fam. nob. p. 95. ediz. Gravier.*

(c) *Dufresn. Not. all' Alessiad. di Ann. Commen. p. 395.*

(d) *Chron. ann.* 1103. *ap. Caruf. Bibl. Sicul. p.* 303.

ſtabulo, o ſia Capitan Generale de' Beneventani, e dopo lui Rolpotone Conestabulo dell' istessa Città per governare lo Stato civile, e militare della medesima. Si legge presso Riccardo da Sangermano (a) Landone di Montelongo, Conteſtabile del Castello del Sesto, quale difendeva *cum quibusdam Campanis militibus*, e fu egli Anagnino della nobil famiglia Conti, e con soldati d' Anagni lo difendeva, essendo stato inviato per sostenere il Rè Tangredi. Onde abbiamo, che la parola *Comestabulus* altro non vuol denotare, che un Governadore, o Capitano di milizie; ed i Conteſtabili d' Anagni, siccome si è osservato, avevano della Città il militare governo, e parte del politico, quando non si trovavano in spedizione, poichè allora la sola truppa comandavano (D). Questa scritta polizia quindi continuò in Anagni, dopo abolito il Consolato, però le lettere, o sieno le Bolle non già a' Consoli vennero di poi dirette, siccome per lo innanzi fù il costume, ma bensì al Potestà, al Giudice, ed a' Consiglieri, ed al Comune, qualora si trattava affa-

(a) *Chron. ann.* 1193. *ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p.* 550.

(D) Sotto i Romani Imperadori *Comes Stabuli* era il Conte della stalla Imperiale, e della razza de' cavalli; ma poi, come si è scritto, si diede un tal nome a' Capitani, ed a' Comandanti, e per esserne molti, il più degno si disse Maestro Conteſtabile, e Gran Conteſtabile. Si chiamò anche *Comestabulia* il Contado, o Provincia, che il Conteſtabile difendeva, e governava, come può leggersi presso Carlo Borrello *Vind. Neap. Nobil. in fin.* nel Catalogo de' Baroni, che contribuirono sotto il Rè Guglielmo II. per la spedizione di Terra Santa.

affare, che al Popolo pur si apparteneva, come può osservarsi da quelle, che si rapportano dall' Ughello (a).

Nel 1296. fu in Anagni Carlo Re di Napoli a trovare Bonifacio VIII. (b), ed anni dopo tra questo, e Filippo il Bello, Re di Francia, e con i Colonnesi insorsero delle inimicizie; e scrive Bernardo Guido (c), parlando del Papa, che *in patrio solo, ac Civitate propriæ originis cum sua Curia resideret, ubi tutus esse amplius merito crederetur in gente sua, & populo, & natione, ibidem consciis aliquibus domesticis suis proditus fuit, captus fuit, atque detentus, hujus captionis, & sceleris vexillifer fuit Guilelmus de Nogereto, complicibus*, parola barbara, *& consentaneis Columnensibus*, cioè complici, e concordi i Colonnesi, e non già *compluribus civibus* legger si deve, siccome pretende il Papebrochio (d), ritrovandosi tale parola non solo usata nelle scritture, che dal Gattola (e) si rapportano, ma ancora da molti Scrittori di que' tempi (f). Abbiamo nella Cronaca Senese (g), che il Re di Francia vi avesse spedito il riferito Nogareto, che chiama Ungarello, con quattro mila cavalli, e che preso Bonifacio, si tenesse per un giorno arrestato, ed il popolo d'Anagni colle armi alla [illegible] mano

(a) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Anagn.*

(b) *Costanz. Stor. di Nap. Lib. III. p. 100.*

(c) *Tom. III. Rer. Ital. Script.*

(d) *Cit. Tom. Not. ex MS. Bernard. Guid.*

(e) *Hist. Casin. Tom. I. p. 445. Demum alii complices, & partiales.... dicti complices, & partiales.... cum complicibus suis.*

(f) *Anon. Funens. ap. Caruf. Bibl. Sicul. p. 642.: quos complices, & fautores.*

(g) *Tom. XV. Rer. Ital. Script.*

Digitized by Google

mano lo liberasse, fugando i Francesi, e loro alleati. Certo si è, che l'armamento fecesi con secretezza, e senza farlo penetrare, e sul far dell'alba, ed all'improvviso entrarono i congiurati nella Città, per cui non poterono gli Anagnini in quell'istante far fronte, ed impedire ad essi di assalire il palazzo del Pontefice, anche perchè ognun creder doveva, che altra gente armata dovesse venire, tanto più perchè s'avvidero, che vi erano uniti alcuni confinanti Baroni. In quel periodo di tempo grande dovè essere stato lo smarrimento, e la costernazione, e pure appena che viddero preso il Papa, unironsi tutti, e con animo risoluto, facendo sonare la campana a martello, colle armi alla mano lo liberarono, e molti de' congiurati rimasero morti, e quei soli salvar si potettero, che in fuga si diedero: *Anagnini*, si legge presso Briezio (*a*), *sumptis armis irruerunt in Francos, atque ex iis aliquos interemerunt.*

Scrive Valsingamio (*b*): *Comperta in Pontificem conspiratione, communitatem Anagninam, pulsata comuni campana, & tractatu habito elegisse sibi Arnulphum quemdam, unum de majoribus Dominis de Campanea, per quem in instanti negotio regerentur, qui quidem Arnulphus, illis ignorantibus, Domini Papæ extitit capitalis inimicus, & propterea ad Bonifacii hostes, inscio, & invito populo Anagnino secessit.* Costui è scrittore Inglese, e scrisse una tal notizia confusa, come le pervenne, e già non è credibile, che dopo la prigionia del Papa avessero Arnolfo eletto, ed in quell'istante per loro capo, poichè è certo, che dovè scorrere del tempo per unirsi in far l'elezione, e poi dovè mandarsi a chiamare,

(a) *Cron. Tom. VI. ann.* 1303.

(b) *Stor. d'Inghilterra.*

mare, e molte ore, anzi un giorno almeno passar doveva in venire alla Città, dalla quale non molto vicino abitar doveva. Oltre a ciò, qual vantaggio recar poteva, qualora non portò seco un uomo armato, essendo certo, che tutti furono Anagnini quei, che presero le armi, ed il Pontefice liberarono? Ciacconio (a) tacciando indebitamente per ingrati gli cittadini d'Anagni, senza riflettere lo che doveva, illustra però un tal fatto, e dice: *Præcipue prodiores fuerunt . . . . . Matthiæ Anagnini filii Raynaldus, & Sepinus, nobiles de Ceccano* (9) *Papæ hostes . . . . . Adenulpho vero Matthiæ filio Civitatis portam aperiente, urbem, nemine resistente, occupant*; anzi soggiunge: *Capti fuerunt Raynaldus cum filio, Gulielmus Nogeritius gravi vulnere saucius, incognitus fugit. Vexilla Regis Franciæ disjecta, & humi turpiter tracta, Pontificis fratris filii, qui in Matthiæ ædibus capti erant, in libertatem vindicati*. Quest'Adenolfo è quell'Arnolfo, che nomina Valsingamio, ed era già un potente Barone della Campagna, per essere stato dello stipite della famiglia de' Conti di Ceccano, e del ramo rimasto in Anagni, come farem per osservare. Fu egli uno de' congiurati, ed aprì la porta della Città a' medesimi, nulla sapendo gli Anagnini la sua inimicizia col Pontefice, ed anche il tradimento ignoravano; nè dopo la di lui prigionia fu eletto per capo, ma piuttosto in tal tempo doveva trovarsi in carica di comandante della truppa d'Anagni, o sia Contestabile, o Costode, come abbiam narrato, e dovè

(a) *In vit. Bonifac. VIII.*

(9) Una tal famiglia fu Anagnina, come dimostreremo, e prese il nome gentilizio dalla Terra di un tal nome, alla medesima spettante, ed è lungi da Anagni circa miglia quattordeci.

dovè parimenti avere intelligenza col suo parente il Conte di Ceccano, quale rattroviamo unito co' collegati contro Papa Bonifacio (*a*). La verità si è, che in lode degl' Anagnini non può ascriversi azione più gloriosa di questa per la risoluzione immediatamente presa, ed in tempo che si trovava la Città dagl' inimici tutta occupata, per cui mossi da punto d'onore, nulla paventando la morte, intrepidamente assalirono i vincitori, e con coraggio sommo, e valore, superando ogni resistenza fecero de' nimici un macello; e quasi immediatamente furono abbattuti, poichè scrive l'istesso Ciacconio, *hora tertia recepta*, per cui abbiamo, che nè da lui, nè da altri Scrittori si è voluto riflettere, quanto da noi si è scritto. In tal guisa dunque fu liberata la Città, il Pontefice, ed i suoi nepoti, quali, dopo presi, i nominati ribelli, figli di Mattia trasportati avevano nel loro palazzo, *in Matthiæ ædibus capti erant*; e maggiormente incoraggiti gli Anagnini con intrepidezza grande scortarono Papa Bonifacio in Roma; nè i congiurati ebbero spirito d' impedire con attaccargli. Scrive de Magistris (*b*), citando il Padre de' Rossi, che il Magistrato Anagnino avesse decretata la pena capitale ai rei, che il Pontefice insultarono, e presero; per cui si osserva, che fin'a questo tempo Anagni aveva conservati gli suoi Privileg), ed indipendenza; poichè la giustizia era amministrata dal Potestà, dal Giudice, e dai Consiglieri, ed il nominato Potestà presieder doveva per la quiete, e per impedire i disordini, leg-

(a) *Murat. Annal. d' Ital. ann.* 1303.
(b) *Sior. d' Anagn. Lib.* 1. *Cap. VII. p.* 32.

gendosi nello Statuto (a); *quia Potestas Civitatis Anagniæ merum, liberum, & mistum imperium, & ad hoc, ut statum, & honorem Sanctæ Matris Ecclesiæ Civitas ipsa in statu pacifico gubernetur.* Oltre il salario aveva la metà delle pene, ma *exceptis*, però, *pœnis contemnatorum operis publici*, come si riserbò Terracina, allorquando per togliere le fazioni, le oppressioni, e le tirannie, eleggè per suo Potestà il nominato Bonifacio VIII., che vi mandò un Vicario per far le sue veci (b): Ma risedendo in Avignone Benedetto XII., comandò questi, che le Città del suo Stato non più si eleggessero per loro Potestà Principi, Conti, Baroni, e potenti Magnati, poichè costoro *etiam interdum regimina hujusmodi temeritate propria occuparent, partialitates, dissentiones, commotiones, & odia non absque turbatione magna status Provinciarum ipsarum pacifici, ac animarum, personarum, & rerum dispendiis ibidem fuerunt multipliciter suscitata* (c). Ma ne' tempi susseguenti si fè l'elezione del Potestà colla condizione, che il Papa confermar lo dovesse.

Men di un'anno dopo un tal'ordine leggiamo, che l'istesso Pontefice scritto avesse da Avignone a' cittadini di Terracina, e di altre Città: *Cum noviter ad audientiam nostram fueris displicabili nimis insinuatione perductum, quod ex quibusdam facinorosis excessibus hiis diebus præteritis instigante inimico humani generis in Civitate Anagnin., sicut fertur, commissis, & exinde multorum mentibus excessuum eorumdem horrore concussis sta-*

(a) *Lib. 1. Cap. 1. de elect. Potest. Judic., & Notarior.*

(b) *Contad. hist. Terrac. Lib. II. Cap. V. p. 208.*

(c) *Id. cit. Lib. cit. Cap. p. 213. 214.*

ſtatus Provinciarum noſtrarum Campaniæ, Maritimæque pacificus commotus extitit quodammodo, ſeu etiam perturbatus, Univerſitatem veſtram rogamus, requirimus, & in domino attentius exhortamus, quatenus dilectis filiis Rectori, & . . . . Theſaurario noſtris Provinciarum ipſarum circa reformandum, confovendum, & manutenendum ſtatum hujuſmodi, & alia officiorum ſuorum, & cujuslibet ipſorum exercitui concernentia aſſiſtere ſic fideliter, & conſtanter curetis &c. (a). Quali ſuſſero ſtati gli eccelſi commeſſi dagl' Anagnini, ancorchè non ſi nominano, pure se non isbaglio, mi par, che avvenne il tumulto, ſiccome dalle ſcritte parole, per le diſcordie tra i Nobili, e Plebej riguardo al governo, ed agl' impieghi della Città da eſercitarſi, ed in tal tempo ſi dovettero riformare in qualche parte i Statuti, corriſpondendo i caratteri all'epoca del ſecolo decimo quarto, e dovè il Papa impegnarſi per quietare gli animi tumultuanti anche colla forza, poichè un tal' eſempio partorir poteva l'iſteſſo diſordine alle altre Città delle due Provincie Campagna, e Maremma. Nè può dirſi, che accadeſſe per infedeltà verſo il Sommo Pontefice, poichè gli Anagnini continuarono ad eſſer fedeli alla Santa Sede, e già ſei anni dopo abbiamo, che aveſſe ſcritto Clemente VI. a Sergio Pironto, Veſcovo di Terracina, ed a Giovanni de Scrofanis, Veſcovo d' Anagni *ad compeſcendum tumultum Ceccanorum, qui totam Maritimam, & Campaniæ Provinciam igne, ferroque fœde fœdarunt* (b).

Aveva Anagni fin' a queſto tempo fatta conoſcere la ſua potenza, e ſempre con valore aveva reſpinta qualunque oſte inimica; ma non così accadde, quando

(a) *Id. cit. Lib., cit. Cap. p.* 215. 216.
(b) *Id. cit. Lib. Cap.* X. *p.* 282.

do Lodovico Re d'Ungheria venne per la conquista del Regno di Napoli. Imperocchè dopo di essersene impadronito, licenziò il Duca Guarnieri con molta gente d'armi, il quale fermossi nella Provincia di Campagna di Roma, e tutti si diedero a saccheggiare Città, e Terre, e gli Anagnini, che ricusarono di pagar danaro, e vollero con gran valore difendersi; quelli, insuriati, diedero alla Città l'assalto, e per forza la presero, mettendo a fil di spada quei cittadini senza neppur perdonare alle donne, lasciando un'orrido spettacolo della loro crudeltà (*a*). E' certo, che grande fu il danno, che venne a soffrire, e la sua popolazione a scemarsi; ma non perdè il suo lustro, poichè venti anni dopo fu ad onorarla Gregorio XI., appena ritornato da Avignone. Scrisse il Vescovo Pietro Amelio (*b*), che fu in sua compagnia, narrando il viaggio da Roma in Anagni, che i cittadini di questa, ed in gran quantità processionalmente gli uscirono incontro, e lo riceverono con tutti gli segni d'allegria, e dopo di aver descritti gli sontuosi Palagi, l'affabilità degl'abitanti, l'amenità del sito, ed il territorio ubertoso, avendo chiamata la Città antica, e sollenne, così conchiude: *O alma Civitas Romana, Nobilis in Campania illustri*. Avvenne dopo la morte del nominato Pontefice lo scisma per l'elezione di Urbano VI., quale perchè premeva la conservazione della Città d'Anagni per la sua fedeltà, e magnificenza, specialmente la nomina nella Bolla diretta a Pietro, Abbate di Monte Casino (*c*); e sotto Bonifacio IX., occupata Anagni dai Scis-

(a) *Murat. Annal. d'Ital. ann.* 1448. 1449. 1450.
(b) *Ap. Ciaccon. in Vit. Gregor.* XI.
(c) *Gattul. suppl. ad hist. Casin. p.* 513.

Scismatici, fu da Lodovico Rettore della Campagna, e Marittima ricuperata (*a*).

Vi fioriva molto il commercio in tal tempo, ed aumentavisi dagl' Ebrei; ma non vollero a questi gli Anagnini accordar alcun Privilegio, che poi Lodovico Diacono Cardinale, e Vicario nello Spirituale, e Temporale delle Provincie Maremma, e Campagna loro concesse, e tal concessione fu quindi d'esempio a quei di Terracina (*b*). Le guerre però in tempo del Re Ladislao, e la peste degl' anni 1449. 1450., non che le carestie, e tra cittadini le fazioni, e civili discordie, diminuirono la popolazione, avendo scritto Leandro da Bologna nella descrizione del Lazio, e degl' Ernici (*c*): *Anagnina urbs antiquissima, semiruta, ac prope desolata jacet; cum nobis anno 1526. transitus per eam incidisset ingentibus ruinis, maxima Palatii a Bonifacio Pontifice Romano, quem super compellavimus, edificati summa cum admiratione, miseratione spectatis, causam cladis a quodam ex Optimatum numero interrogato didicimus Bonifacii Pontificis capturam quippe ex illa die usque in præsens variis occasionibus urbem iviisse præcipitem, adeoque bello, pestilentia, fame, plurimum vero civilibus odiis in hanc calamitatem redactam.* Ciò non ostante continuò a non essere Città inferiore delle altre ragguardevoli, e cospicue dello Stato, mentr' ebbe per Governadore un Cardinale, e soltanto il Conseglio si ridusse a non oltrepassare il numero di quaranta vocali, divisi in tre Ceti, e di questi quattro se ne eleggevano per Conservatori, che della Città il governo dovevano avere.

Si

(a) *Gattul. suppl. ad hist. Casin. p. 607.*

(b) *Contad. hist. Terracin. Lib. I. Cap. X. p. 101.*

(c) *Ap. Rubeum Cap. XII., & ap. Ciaccon. in vit. Bonifac. VIII.*

Si conobbe pure la sua potenza, e de' cittadini lo spirito in tempo di Paolo IV. per la guerra, che sostenne contro il Rè di Spagna, poichè abbiamo, che da Napoli avendo marciato coll' esercito il Vicerè Duca d' Alva, dopo aver questi occupate molte Città, e Terre della Campagna, si condusse in Anagni, molto importante, per servirmi delle parole del Giannone (*a*), per soggiogarla. Da una lettera in forma di Breve, che scrisse il Pontefice agl' Anagnini, la difesa si rileva, che fecero in difendere la loro Città ad onta delle forze maggiori dell' inimico, perchè leggesi: *Accepimus vos, cum hostes nostri, & hujus Sanctæ Sedis, Civitatem istam oppugnatum venissent, fortiter restitisse: quo nuncio, etsi certo futurum sperabamus propter veterem vestram erga nos, & dictam Sedem fidem, & observantiam, tamen magnopere lætati sumus, Deoque gratias egimus . . . . . Ut vero posthac validius, & majoribus animis, atque viribus ipsorum hostium audaciam, & impetum sustinere, ac etiam repellere valeatis, mittimus ad vos ducentos pedites, & quinquaginta equites, quorum opera fortem, atque fidelem in defensione vestra, & istius Civitatis fore sperabamus* (*b*). Ma questa soldatesca non fu sufficiente per resistere all'oste numerosa, e furon costretti dopo valida difesa a cedere con abbandonare la Città, alla quale diedero il sacco per aver fatta resistenza, ed i cittadini altrove si portarono per salvarsi. Ritornarono di poi all' amata patria; e Pio IV. successore nel Pontificato prese la risoluzione di ridurla in fortezza, anche perchè il sito, e qualità della Città la richiedeva:

Ci-

(a) *Tom. IV. Lib. XXX. II. Cap. IX.*

(b) *Bull. ap. Alexand. de Magistr. Lib. III. in fin. Num. 1. p. 146.*

Civitatem nostram Anagniæ, quæ earum nunc etiam Regionum Caput existit (a). Ma sopragiuntali la morte, non più si attese a fortificarla, nè si riedificarono i Palagi, e le altre fabbriche, quali per tal causa eransi demolite.

Continuarono i Cardinali ad avere le Città in Commenda, o sia in amministrazione, e sotto il governo di costoro, i Potestà ebbero il Privilegio di giudicare *omnes, & singulas lites, & causas civiles, & criminales meras, & mixtas en quavis causa &c.* esprimendosi tale clausola nelle patenti, che loro si spedivano. Quando il Cardinale Vincenzo Carafa prese possesso d'Anagni, abbiamo, che giurasse, e si sottoscriveste di osservare tutti gli suoi Privilegj, ed esenzioni, e dopo la Bolla di S. Pio V. avendo cessato i Cardinali di avere le Città Principali dello Stato in governo, vi si destinò per l'amministrazione d'Anagni un Preside, de' quali uno fù Vincenzo Pontico, Arcivescovo di Ragusa, e coll'autorità di Sisto V. approvò di belnuovo lo Statuto, o sieno le leggi municipali, quali altro non sono, che quelle consuetudini, e stabilimenti confacenti alla popolazione di quelle cose, che la legge comune non ne parla.

Giovi quì riferire il Pontefice Clemente VIII., avendo risoluto negl' anni 1601. condursi in Montecasino, da Frascati giunse in Anagni; ma al vedere, che una moltitudine di persone ragguardevoli si era mossa da Roma per accompagnarlo in quel sacro Monastero, poco gli piacque sì fatta risoluzione, per cui risolvè, per non cagionare del grave incomodo a quel Sacro Ritiro, di ritornarsene in Roma (b). In questo te-

(a) *Constituz. 115. ann. 1556.*

(b) *Gattul. Suppl. hist. Casin. Tom. II. p. 747.*

tempo aveva la Città il governo Prelatizio; ma ne fù privata, come molte altre, e colui, che venne ad amministrar la giustizia, dovè esser subordinato al Preside della Provincia, e destinata si era Frosinone per la residenza. Ma Innocenzo XIII. de' Duchi di Poli, famiglia originaria Anagnina, non volle, che esercitasse in Anagni giuredizione, e comandò, che il Governadore di questa si eleggesse con Breve Pontificio, e doveva dipendere immediatamente dalla Sacra Consulta.

Abbiamo tralasciato per brevità di riferire molte notizie storiche, che ad Anagni si appartengono, e che rilevar si possono dalle scritture, che si conservano negl' Archivj della Città, della Cattedrale, della Curia Vescovile, e Monasterj, ed in quelle, che mancano per essere state trasportate alcune in Castel Sant'Angiolo di Roma per ordine di Gregorio XIII., ed altre nella Libreria Ghigi per comando di Alessandro VII. dell' istessa famiglia. Non uno, ma più sono stati gli eserciti, ed altre truppe, che di tempo in tempo, o di passaggio, o di permanenza vi sono state, tra le quali preterir non dobbiamo quelle, che condusse l'Infante di Spagna D. Carlo, quando venne per ricuperare il Regno di Napoli, e quando l' istesso Monarca marciò alla testa delle sue truppe Napoletane, e delle Spagnole, per impedire a' Tedeschi di penetrare nel suo Reame. Si formò in amendue le volte nella sua pianura il campo, e la Città non solo fu da lui onorata, ma ancora, oltre il Duca di Modena, che colle sue truppe in questa seconda campagna lo seguiva, si vidde ripiena di tanti personaggi di qualità Magnatizia, Generali, e di altri Uffiziali minori. Alloggiò sempre nel Palazzo del fu Signor Andrea Conti,

Pa-

Patrizio della medesima, e da tutti molto stimato per la sua Nobiltà, ed ottimi costumi; ed in memoria si benignò per Segretaria di guerra dar fuori regal biglietto di poter situare avanti del portone del Palazzo le colonnette colla catena, e di prospetto alla prima tesa della scalinata al presente si osserva la lapida coll' iscrizione.

§. II.

PResso tutte le nazioni si è sempre tenuta in gran pregio la Nobiltà, da che incominciarono le Monarchie, o por le Republiche; e gli Nobili a preferenza de' Plebej hanno in ogni tempo occupate le cariche più onorevoli sì nella milizia, che nella Magistratura. Si legge infatti nelle Profezie (*a*), che nelle ruine della Superba Sionne il Profeta Geremia piangesse la perdita di questa parte migliore dello Stato, e tra i beneficj maggiori, che Iddio compartì al suo popolo diletto d' Israele, fu quello di avere scelte tra essi, e date per loro governo persone dotte, e Nobili: *Tuli de Tribubus vestris viros sapientes, & Nobiles, & constitui eos Principes, Tribunos, & Centuriones* (*b*). Lodò Valerio Massimo (*c*) la Nobiltà di Fulvio; Ovidio (*d*) quella di Evandro, e Silio Italico (*e*) la nascita nobilissima di Fontano. Ma Aristote-

G le

(a) *Cap. XXV. num.* 34.
(b) *Deuter. Cap. I.*
(c) *Lib. V. Cap. IX.*
(d) *Lib. I. Fast.*
(e) *Lib. V.*

le (*a*) ſcriſſe di più : *Nobiles , & ingenuos ſibi rationabiliter honores arrogare ;* e Platone (*b*) finalmente, *ut ignobilibus generoſi imperent.*

Solone (*c*) iſtituì in Atene diſtinzione di Ceti , e Romolo diviſe altresì il ſuo popolo in tre Ordini , Patrizio , Equeſtre , e Popolare , concedendo al primo il potere delle coſe divine , ed umane (*d*), ed apprender dovette un tal modello da' Popoli vicini , quali da Pelaſgi appreſo avevano un tal regolamento, poichè Roma edificarono i loro ſucceſſori , al dir dell'Alicarnaſſenſe (*e*) , ed altresì gli Aborigini Latini , co' quali coabitato avevano . Eroico parimente in Anagni diviſe gli nobili , i virtuoſi , ed i ricchi dagl' ignobili , e poveri ſecondo il coſtume di ſua nazione , e ſcrive il traduttore dell' Alicarnaſſenſe (10), Franceſco Venturi , che i primi in lingua Greca ſi chiamavano *Eupatridas* , cioè i Patrizj; ed i ſecondi *Agricus*, cioè i Ruſtici , e le Curie *Phatras* , o *Lochis* , e le Tribù *Philas* , o *Tritiis* , e di queſte i Prefetti *Philarchis* ,

(a) *Politic. Lib. II. Cap. VIII.*

(b) *De legib. Lib. III.*

(c) *Ap. Ariſt. Politic. Lib. II. Cap. X. Plutarc. in vit. Theſ., & Solon.*

(d) *Dioniſ. Alicarnaſ. antiq. Rom. Lib. II.*

(e) *Stor. Univerſ. Stor. Rom. Vol. IV. Lib. III. Sez. III. ediz. Nap. p.* 2847.

(10) Scrive Capaccio nella Storia di Napoli *Lib. I. Cap. IX. p.* 70. , che di queſta Città i Nobili ſi diſſero Arconti , quali, dopo fatta Alleata de'Romani, ſi diſſero Decurioni : *Arcontibus itaque Neapolitanis ſucceſſiſſe Decuriones ;* ed in tempo degl' Imperadori Greci : *Decurionibus Conſules , Conſulibus Duces .*

chis , o *Tritsijarchis* , e di quelle *Phatriarchis* , o *Lochagis* . Queſte dunque furono le Tribù , e le Curie ; i Padri , o ſieno i Senatori , ed i Tribuni , o ſieno i Prefetti , che ſcelſe Romolo ad imitazione de' Pelaſgi , nazione fin da quei tempi culta , poichè ſappiamo di certo , che introduſſero nella Grecia le arti , le ſcienze , le leggi , la Religione , e nell' Italia ancor le lettere (*a*) . Non conobbero però gli Ernici Pelaſgi governo Monarchico , come i Romani , bensì l' Ariſtocratico , poichè ogni Città poteva da se ſola far la guerra , ed alcune volte unite inſieme prendevano le armi per la comune libertà , e per altre cagioni a tutte intereſſanti , che denota l' Ariſtocrazia , ſiccome han riflettuto gli Accademici Ingleſi (*b*) ſcrivendo delle Città dell' Etruria, Lucomonie chiamate. Dai Lucomoni però uno ſe ne ſceglieva , ed era il Primate , e con lui dovevanſi conſultare gli affari più rilevanti della Tribù , e doveva riſedere in quella Città, che ſi deſtinava per Capitale . Anagni per le ſue qualità ebbe una tal ſorte , ed in eſſa ſituoſſi quell' Ernico , da cui preſe il nome la Regione , come ſi è ſcritto (*c*) ; e preſſo di lui ſi fermò ſenza dubbio la Nobiltà migliore de' ſuoi ſeguaci .

Fin da quei tempi remotiſſimi fu in Anagni una vera ſeparazione tra il ceto de' Patrizj , e quello de' Popolani , ed ebbe parimenti l' Ordine Equeſtre , perchè compoſto era l' eſercito , che formavaſi in tempo di guerra di cavalleria , e d' infanteria . Prima dun-

(a) *Stor. Nap. Lib. I. Cap. VIII. p. 66.*

(b) *Plin. Lib. VII. Cap. LVI. In Latium literas attuleruns Pelaſgi .*

(c) *Pag.* 8.

que, che Romolo edificaſſe la ſua Città, godeva Anagni gran luſtro per la ſua potenza, e Nobiltà Generoſa, poichè quando i Romani incominciarono ad acquiſtare gloria, ed onore, già da più ſecoli vantavano gli Anagnini (11) immagini antiche, e glorioſe de' loro maggiori per gli onori acquiſtati in tante guerre fatte, prima co' popoli lontani, come Pelaſgi, e di poi dopo Ernici chiamati, con i confinanti. Ma reſa Roma riſpettabile, e temuta dalle circonvicine popolazioni, gareggiò Anagni con eſſa, eſſendo ſtata Metropoli di una nazione guerriera, e rinomata, la quale intimava, e ſoſteneva le guerre, or da sè ſola, ed ora come auſiliaria. Allorchè divenne ſua Alleata, non minor gloria acquiſtarono i ſuoi nobili cittadini, poichè molto contribuirono ne' campi di Marte in ſoggiogare i vicini, e popoli lontani con aver ſempre ſomminiſtrata truppa di Cavalleria, e d'infanteria; dal che ſi deve dedurre, che i ſuoi Nobili occupavano tutti quei gradi onorevoli, che nella milizia ſi ricercano pel buon regolamento, avendo tenuto Anagni co' ſuoi Ernici l' eſercito, e tra le tante volte, che da Livio (a) ſi nomina, addur vogliamo le ſole ſeguenti ſue parole. *Ni T. Quintius peregrinis copiis cum Latino, Hernicoque exercitu ſubveniſſet*; ed indi pur dice: *Cohortes inde Latinæ, Hernicæque, ab Senatu gratiis ob impigram militiam actis, remiſſæ domos*. Anzi rifletter dobbiamo, che quando dagl' Anagnini furon chiamati gli ſuoi Ernici, e ricuſarono nel Circo Maſ-

ſi-

(11) Erano venuti in Italia i Pelaſgi, che popolarono di nuovo Anagni, 712. anni prima della fondazione di Roma.

(a) *Dec. I. Lib. III. Cap. II.*

simo intimar la guerra a' Romani gli Alatrinati, Ferentinati, e Verolani, non una sola Legione di Anagnini uscì in campo, bensì un' esercito di essi col loro supremo Comandante, suoi Tribuni, Centurioni, e Capo de' Cavalieri, simile essendo all' intutto alla Romana milizia. Fu Anagni onorevolissimo Municipio, nè cessò in tal tempo la separazione de' Ceti, per essere stata Roma l' immagine del governo di tutte le altre Città, alle quali furono communi le dignità, che godettero i Patrizj, ed il Popolo, e fin' al presente esistono nel palazzo Pretoriale le lapide, che in fine si addurranno, ne' quali si legge il Senato, e Popolo Anagnino.

Sotto gli Augusti vi fù una Colonia mandata, ed aumentossi allora il numero de' suoi Decurioni, poichè sappiamo, che di cinque mila Uomini, che andarono per Colonia in Capua, cento Decurioni furono eletti per la medesima, vale a dire in ogni centinajo ne supplivano due [b]; e questi Nobili Romani, e gli Nobili Anagnini formarono allora non due, ma un solo Decurionato, come prima. Fu parimenti nell' istesso tempo una delle Città Imperiali, ed ebbe il suo Ordine Patrizio, Equestre, e Popolare, leggendosi presso Tacito (c). *Fabius Valens Urbini in custodia interficitur. Caput Vitelliantis ostenditur, ne ultro spem victoriæ foverent. Natus est Valens Anagniæ Equestri familia.* Tra le Città Regie si compresse in tempo de' Goti, che della sog-

gio-

(a) *Cicer. in Agrar. II. Huc isti Decemviri cum numerum colonorum ex lege Rulli deduxerint, centum Decuriones, decem Augures, seu Pontifices constituent.*

(b) *Hist. Lib. III.*

giogata Italia ne formarono un Regno ; ma finalmente scacciati questi da Greci , ritornò sotto il dominio degl' Imperadori , che avevano fissata la loro sede in Bizanzio. Ma nè da Goti , nè dagl' Orientali Augusti si mutò la polizia del governo , e le Città , tra le quali Anagni, continuarono ad amministrare , come prima , i publici affari a forma di Aristocrazia ; poichè l' alto dominio degl' Imperadori , e quindi de' Rè Goti , non impedì , che Roma tenesse il suo Senato , e suoi Uffiziali , rendite , e gabelle , e nell' istessa guisa le altre Città soggette delle Provincie ebbero pur in tal tempo il loro Decurionato , e tutt' altro a somiglianza di Roma (*a*).

L' Ordine dunque de' Nobili Anagnini è così antichissimo , che prende l' origine , come di già si è scritto , fin da quei remotissimi tempi , che fù da Pelasgi il paese abitato , e vanta un titolo tanto specioso , quale si è quello di Nobiltà di un' antica , ricca , potente , e rispettabile Metropoli, avendo scritto Tiraquello (*b*) sù tale distinzione . *Virum minoris Nobilitatis , qui originem duxerit ex Nobilissima Civitate , esse præferendum nobiliori alterius inferioris Civitatis* . Divenuta poi Alleata della Romana Republica continuò questo suo lustro , e quindi , come Municipio , e Colonia , e finalmente qual Città Imperiale sotto gli Augusti , e Regia sotto il governo de' Goti . In tutta questa serie d' anni , e nel tempo che fù sotto gli Orientali Imperadori , non può mettersi in dubbio la sua illustre Nobiltà , e molto meno sotto i Sommi Pontefici , che sempre l' han conservata , ed arric-

(a) *Murat. Dissert. XVIII.*
(b) *Cap. XII.*

ricchita di grazie ſpeciali, come ſarem per dire. Di fatti in Roma, e nelle Città del ſuo Ducato, ſubitochè ſcoſſero il giogo de' Greci Auguſti, ed acclamarono per lor protettore il Sommo Pontefice, niente fù mutata la polizia di governo, e ſi mantennero le famiglie nel grado, che prima godevano tanto preſſo i Rè d' Italia, che preſſo gl' Imperadori d' Occidente, che n' ebbero il governo. Soltanto però avvenne, dopo che furono creati i Duchi, ed i Giudici (a) per governare le Città, che quei, quali coſtituivano l'Ordine Patrizio non più Senatori in Roma, e non più Decurioni nelle Città Provinciali ſi diſſero, bensì col nome di Giudici ſi diſtinſero [E]. *Ut olim Decuriones in Coloniis, Romæ vero Senatores præcipuum Ordinem conſtituebant, Judicum nomine paſſim appellabantur.* E Franceſco Maria Pratillo [b]. *Quorum quidem Judicum Ordi-*

(a) *Pag.* 23.

[E] Sappiamo, che l' Ordine Equeſtre formava la Cavalleria, ed erano di maggiore ſtima, ed i più diſtinti quei, che ſi onoravano col publico cavallo per averlo meritato, e ſi alimentava a ſpeſe del publico. Scrive Giulio Ceſare Capaccio *hiſt. Neap. Lib. I. Cap. X. p.* 88. *Cumque equus publicus diceretur, Judex ſelectus erat digniſſimus Decurionum, cui equus publicus alebatur. Quamobrem in hoc, ſimilibuſque lapidibus idem equus publicus eſt, ac Judex ſelectus, vel Decurio*; e rapporta per maggior dilucidazione l' iſcrizione della Città di Oſimo, in cui ſi legge: *Annio Severo, equo publico, Judici ſelecto, Decurio Trib. Leg. VIII.* Ed ecco, come i Decurioni ſi chiamarono Giudici.

(b) *Hiſt. Longob Tom. I. p.* 216.

dinem, ſcriſſe, *ex ſolis viris Patritiis conſtituiſſe*. Di fatti *Judices Cleri*, *Judices Militiæ* ſi legge preſſo Anaſtaſio Bibliotecario (*a*), cioè i Primati della Chieſa, i Magnati della Milizia, ed era l'uno, e l'altro Ceto del Popolo Romano, vale a dire l'Eccleſiaſtico, ed il laicale nobile, che ſi eſprimevano co' vocaboli Clero, e Milizia, eſſendo ſtata queſta della Nobiltà il carattere. Tra gli altri, dai quali ſi ſcrive, che i Patrizj così appellati quindi ſi fuſſero, abbiamo Falcone Beneventano (*b*); ed il Pontefice Giovanni VIII. ſcriſſe *omnibus eximiis Judicibus*, *& Univerſo Populo Neapoletano* (*c*); ed in Meſſina perſiſteva tal nome a' ſuoi Nobili fin' al tempo del Rè Guglielmo II., leggendoſi, quando ſcriſſe a Meſſineſi: *Andreæ Stratigoto*, cioè Governadore, *& Judicibus*, *& Univerſo Populo Meſſanenſi* (*d*). In Anagni però continuavano i ſuoi Patrizj così a chiamarſi nel meſe di Decembre 1089., ſiccome dalla pergamena, che dal Federici (*e*) ſi rapporta, poichè abbiamo in eſſa, che il Principe di Capua Giordano I. aveſſe tenuto un Placito in queſta Città *cum multis Judicibus*, *& maxima parte ſuorum fidelium*, cioè in preſenza di molti Nobili, e la maggior parte ſuoi ſudditi, e tra quei,

(a) *In Adrian.*

(b) *Ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. I. p. 337. Joannem*, *& Dauferium*, *& Benedictum Judices*, *& Lodovicum Medicum*, *& Potonem ſpitametam*.

(c) *Inter Decret. n.67.*, *& in monit. Camill. Peregr. in Chron. Falc. Beneven. Tom. II. p. 216. edit. Perger.*

(d) *Ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p. 477.*

(e) *Storia de' Duchi di Gaet. cap. XXI. p. 938.*

quei, che v' intervennero; tre furono Anagnini, ed appellavanſi Rambaldo, Benedetto, e Gregorio, che ſi oſſervano ſcritti col nome di Giudici d' Anagni, o ſieno Nobili di queſta Città, e rifletter ſi deve, che molti ſi furono coloro, che v' intervennero, e di diverſe Città, e tra gli altri Mirando di Capua, Gionata, e Bartolomeo, fratelli del riferito Principe, Raule di Moliſio, Rinaldo Ridello, Riccardo dell' Aquila, e molti altri, tutti Signori di vaſte Contee, e pure tra tanti perſonaggi meritevoli per nobiltà, e dottrina, Rambaldo, Giudice, o ſia Nobile Anagnino ebbe l' onore, e fu preſcelto per ſottoſcrivere la pergamena.

Quando i Romani introduſſero il Conſolare governo, un tal' eſempio ſeguirono le Città ragguardevoli dello Stato, e molte ſono le lettere ſcritte ai Conſoli d' Anagni in forma di Breve da Sommi Pontefici, che non ſcrivevano in tal guiſa, ſe non a Città, che vantavano Nobiltà Generoſa (*a*). Non più Giudici ſi diſſero quei Nobili, che prima Decurioni ſi appellavano, bensì col nome di Militi vennero di poi caratterizati, e per diſtinguerſi dagl' altri con queſto ſpecioſo titolo ſi nominavano, ſiccome oſſervar ſi può dalle ſcritture, che negl' Archivj ſi conſervano, e tra le tante addurrò il ſolo iſtromento, col quale negl' anni 1297. furon' inveſtiti dalla Cattedrale d' Anagni al Conte Pietro Gaetano i beni, che poſſedeva in Trevi, Vallepietra, e Felettino, leggendoſi per teſtimonj *D. Rainaldo D. Alexandri, D. Egidio D. Landul-*

(a) *Corradin. de Civit., & Eccleſ. Setin.*

dulphi, D. Ovello de Fumone (12), *D. Amatone D. Joannis, & D. Petrino Militibus Anagninis* (a). Si legge nella lettera d' Innocenzo III. ſcritta nel 1199. alla Città di Napoli: *Clero, Militibus, & Populo Neapolitano* (b); e Gregorio IX., dopochè furono quietate da Lando Arcivescovo Regino, e dal Cardinale Rinaldo Vescovo d' Ostia, e Velletri per di lui ordine le discordie tra i Patrizj, e Popolo Anagnino, diriggè la Bolla (c) *Rectoribus, Militibus, & Populo Anagnino*, cominciando la medesima: *Pro sedandis discordiis inter Milites, & Populares Anagninos*, e tra gli altri Capi si legge: *In primis igitur volumus, & mandamus, ut unus de Militibus ab eis, & unus de Popularibus ab ipsis omni anno, quando Rector, & Potestas, seu Consules eorum eligentur, electi fructus molendinorum communium teneant, & faciant de ipsis, quod convenerint ambæ partes.* Dal che non solo si rileva la loro Nobiltà Generosa, ma ancora la perfetta separazione de' Ceti, essendo proibito a quei del Popolo ingerirsi nel governo, la di cui amministrazione a' soli Patrizj in quel tempo spettava. Di fatti in questa competenza ottennero soltanto i Popolani di eleg-

ger-

---

(12) Costui dovè essere del ramo di quel Gregorio, che si legge nella Cronaca di Fossanova 1149., *Gregorius Fummonensis*, e per essere stato egli il Barone di questa Terra, dalla medesima prese il nome gentilizio, ed è confinante ad Anagni.

(a) *Instrum. ap. Alexand. de Magistr. Stor. d' Anagn. p.* 156.

(b) *Ap. Thom. de Masi hist. Aurunc., & Sveff. cap. XXII. p.* 202.

(c) *Ap. Ughell. Ital. Sacr. de episc. Anagn. Tom. I.*

gersi una persona dell' istessa loro condizione, acciò fusse anche il loro Ceto inteso; ma per la sola amministrazione del fruttato de' molini, e del macello della Città, e per non confonderſi l' uno, e l' altro Ordine, separatamente determinossi farsi l' elezione, *ut unus de Militibus ab eis, & unus de Popularibus ab ipsis*. Anzi riflettere dobbiamo, che non solo dal Collegio de' Patrizj la Città si governava, e che indipendentemente si eleggeva anche il Magistrato; ma che ancora continuava ad essere ereditario di succedere all' Ordine de' Nobili, come si fù quello del Decurionato. *Milites vero, & filii Militum jam adulti, qui possunt tenere equos, a Rectore cogantur ad equos tenendos; Si vero Milites, vel filii Militum ad inopiam devenerint, in nullo graventur, nisi ad fortunam venerint pinguiorem, & tunc ad retinendum equos per Rectores, qui fuerint pro tempore, compellantur* (a). Dunque i Nobili d' Anagni eran obligati a mantenersi il cavallo, e quando si marciava in guerra, formavano nell' esercito, come in tempo della Romana Republica il Corpo della Cavalleria, essendo stato un Privilegio della loro Nobiltà. Di fatti scrisse Giannone (b), che Roma si componeva di Senatori, di Cavalieri, e di minor Popolo: Il Senato per lo consiglio, i Cavalieri per la forza, ed il minor popolo per somministrare, e fornire, ovvero ridurre a perfezione le cariche della Republica, e quest' istessa polizia osserviamo, che continuava in Anagni per ben governare la Città, e per sostenere quello splendore, che da loro maggiori ereditato ave-

(a) *Cit. Bull. ap. Ughel.*
(b) *Tom. III. Lib. XX. Cap. III. §. 1.*

vano. Si rileva parimenti dalla citata Bolla, che obbligati erano i Popolani ad alcune ſpeſe, che occorrevano in tempo di ſpedizione di truppa, per eſſerne eſenti i Nobili: *& in ipſis expenſis nullus Miles, uxor, aut filius Militis teneatur quicquam conferre, & Rector, vel Poteſtas, aut Conſules provideant ipſis Militibus de ſcutiferis Maſſariorum, & equis, ſicut Rectori, vel Poteſtati, aut Conſulibus, qui pro tempore fuerint, videbitur expedire* (F). Onde abbiamo, che fin' a queſto tempo le famiglie della Città d' Anagni erano diviſe in due Claſſi, chiamata una *de Militibus*, che rappreſentava l'antico Decurionato, e l'altra *de Peditibus* compoſta di nobili viventi, o ſia di perſone d'inferior nome di quei della prima Claſſe, rimanendo dall' uno, e dall' altro Ceto del tutto eſcluſa l' infima Plebe (a).

Sul principio del Secolo Decimoterzo continuava in Anagni ad eſſer diviſa la ſua popolazione in Curie, quali la Città diſtinguevano in tante contrade ad uſo delle Parrocchie di oggi giorno, e ſi trovavano diviſe tra quei Nobili, che vi abitavano conoſcendoſi uno per Capo, e vi eſercitavano un certo dominio autorevole ſopra quelle famiglie eſiſtenti nel ſuo partaggio con ſervirſi di tutti i dritti, ed autorità dell' antico Decurionato. Proſeguivano in eſſe a far le loro adunanze con proporre, e riſolvere gli affari appartenenti alla propria Cu-

(F) Ciaſcun Cavaliere doveva portar ſeco uno, o due altri a cavallo, che conducevano lo ſcudo, e la lancia del medeſimo, e nel combattere se gli conſegnavano; e nella neceſſità anch' eſſi combattevano; e se il Cavaliere perdeva il cavallo, e le armi, eſſi i loro cavalli, ed armi ſomminiſtravano.

(a) *Pag.* 34. *& ſeq.*

Curia (a), fuorchè i più rilevanti, quali trattar si dovevano nel Circo Massimo coll' intervento di tutti, o della maggior parte de' Patrizj Anagnini, che avevano la custodia, e governo della Città; e se si riguardava l' interesse della Cittadinanza ancora. Fin' a tal tempo la Nobiltà non v' ha dubbio, che si mantenne questa sua antica prerogativa, ed altro non vi fu, che la mutazione de' nomi, poichè le Curie si dissero Rioni, i Circi, luoghi d' adunanze, Cercie si nominarono; il Prefetto si appellò Rettore, o sia Caporione, ed i Militi Consiglieri si chiamarono, siccome si rileva dalle Bolle, che dall' Ughello (b) si rapportano, ed altresì da tre istromenti, che presso Alessandro de Magistris (c) si leggono, ed esistono nell' Archivio della Cattedrale. In uno di essi colla data del 1179. si ha, che Goffredo Vetolo, Guido Arciprete, e Pietro Amato, *Anagnini Rectores cum universis Consiliariis uniuscuisque Regionis Civitatis Anagninæ consentiente, & volente cuncto Populo*, per esservi interesse della cittadinanza, avessero venduta parte della Terra d' Acuto ad Aseolo Vescovo d' Anagni. Con un' altro degl' anni 1201. i Rioni del Colle Sant' Angiolo, e della Valle di Sant' Andrea coll' assenso della Città vendettero la quarta parte della selva d' Abellino al Vescovo Ranuzio; e col terzo in data del

(a) *Sex. Pomp. Curiæ locus est, ubi publicas curas gerebant. Non. Marcell. Curiam a cura dictam Varro designat de sit. Pop. Lib. II. Itaque propter curam locus quoque, quo suam, quisque Senator confert, Curiam appellat.*

(b) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Anagn.*

(c) *Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VI. p. 25. e Lib. III. Cap. II. p. 111.*

del 1212. gli abitatori del Rione di Cerere venderono al Veſcovo Giovanni i terreni, e ſterpeti, che poſſedeva la loro Cercia nel territorio di Pugliano. Se i Decurioni di Anagni, quindi Giudici, e poi Militi, e finalmente Conſiglieri ſi diſſero, non recò a' medeſimi alcun pregiudizio la mutazione de' nomi, poichè furono gl' iſteſſi, e ſappiamo, *qui eſt de numero Conſiliariorum, vel Decurionum ſit de jure comuni Nobilis* (a).

Si diriggevano prima le Bolle al Poteſtà, a' Conſoli, ed al Conſiglio, che di ſoli Nobili era compoſto, e tolti quindi i Conſoli, fu ſoſtituito un Giudice, e vennero dirette di poi al Poteſtà, al Giudice, ed al Conſeglio, come tra le altre quella d' Aleſſandro IV. *Nobili viro Matthiæ fel. m. Gregorii Papæ prædeceſſoris noſtri, Poteſtati, & Conſilio Anagnino*, ed in un' altra del medèſimo: *Poteſtati, & Conſilio Anagnino*, ed in quella d' Innocenzo IV. *Rectoribus, & Conſilio Anagnino*, eſſendo ſtate tutte ſpedite per aſſoggettare i famigliari del Veſcovo, e de' Canonici al foro Eccleſiaſtico, che dal Conſiglio non ſi voleva accordare. Ma quando riguardava non ſolo i Nobili, ma ancora il Popolo erano dirette *Dilectis filiis Nobilibus viris Poteſtati, Conſilio, & Communi*, ovvero *Populo Anagnino* (b), oſſervandoſi ſempre la diſtinzione dell' Ordine Patrizio dal Plebeo, ed altresì che in queſto tempo di ſoli Nobili ſi coſtituiva il Conſiglio, corriſpondendo le parole *Nobilibus viris* al Poteſtà, ed a' Conſiglieri.

Scrive Giannone (c), citando Tutini, di leggerſi nel proceſſo di Ettore d' Anagni con la Piazza, o ſia Se-

(a) *Tirnquel. Cap.*
(b) *Bull. ap. Ughell. Ital. ſacr.*
(c) *Tom. III. Lib. XX. Cap. IV. §. II.*

Sedile di Nido lo ſtile conſueto di aggregarſi le perſone ne' Seggi, e nell' iſteſſa guiſa arguir poſſiamo, che facevaſi in Anagni le aggregazioni, cioè col chiamarſi quelle perſone del Rione ben nate, dotte, e ricche, e che nobilmente vivevano per contribuire con Nobili, e dar il loro parere nella congregazione della Curia, e ſervire la Città in tutto ciò, a cui la Nobiltà era tenuta, come mi par, che ſi poſſa rilevare dalla citata Bolla di Gregorio IX., in cui ſi legge: *Item mandamus, quod Maſſarii, qui a collectis aliquo tempore ſunt exempti; exemptione hujuſmodi non obſtante, aut in collectis ſolvant, ſicut Maſſarii, aut ſiccut Milites ſerviant Civitati*, eſſendo certo, che i Nobili erano eſenti dalle taſſe, delle pene degl'ignobili, ed altri Privilegj godevano.

Alcune famiglie però erano di un grado maggiore, e per prova oſſervar lo poſſiamo dai Scrittori, e tra queſti da Riccardo da Sangermano (*a*), e da Oldoino (*b*). Scrive il primo, che Federico II. ſi conduſſe in Anagni per abboccarſi col Pontefice Gregorio IX., e nel campo, che formò ſotto la Città, ſi portaſſero ad incontrarlo i Cardinali, ed i più nobili Anagnini: *Cum eſſet in Caſtris in pede Anagniæ magnifice comitatus a Cardinalibus & Nobilioribus Civitatis*. Ed il ſecondo parlando di queſt' iſteſſo Pontefice, così ſcriſſe: *Hic natione Campanus de Anagnia, nobiliori ejuſdem Provinciæ Civitate, patre de Comitibus Signiæ fel. m. Dominum Innocentium Papam III. conſanguinitatis tertio gradu attingens, matre vero de potentioribus Anagninis exortus*. Altresì *Prænobilis* fu la famiglia di Giovanni, figlio di Oddone

(a) *Chron. ann.* 1230. *ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p.* 599
(b) *In vit. Gregor. IX.*

done (a), e l'elezione di San Pietro de' Principi di Salerno per Vescovo di Anagni fu fatta *Clericis, & Proceribus Anagninis* (b). Dunque Anagni era la più nobile Città della Provincia anche in tal tempo, ed aveva i Nobili di prima Classe, distintivo che sol si compete alle Città più ragguardevoli, come pur lo specificano le parole sopracitate, *Nobilioribus*, *Potentioribus*, *Prænobilis*, e *Proceribus*. Onde dubbio non v' ha, che i suoi Patrizj, come sarem per osservare, *a generis Nobilitate* furon detti *splendidissimi*; *a titulorum splendore præclarissimi*; *ab affinitatibus*, *& cognationibus amplissimi*, come si disse da Carlo Borrello (c), parlando di una famiglia nobile Napolitana.

Molte famiglie Magnatizie Anagnine è indubitato, che di tempo in tempo si fussero portate a domiciliare in Roma per aver avuti Pontefici, e Cardinali, ed anche alcuni de' loro parenti vi si fermarono, ed ascritte furono alla primaria Nobiltà Romana, ed in quella Capitale le cariche più cospicue occuparono. Per più anni tennero domicilio nell'una, e nell'altra Città, per cui Romane, ed Anagnine si dissero, e riflettersi deve, che anche dopo morti i Cardinali, e Pontefici, che le loro famiglie molto illustrarono, continuarono coll'istesse dame loro cittadine ad imparentarsi, per cui si conferma di essere stata Città sempre ragguardevole, e ripiena di Nobiltà Generosa, e che non si era punto diminuita la sua grandezza, e splendore. Fra le tante che pur diedero lustro, ed onore a Roma, per aver' occupate le prime cariche dopo ascritte alla Nobile Romana

(a) *Id. in vit. Innocen. IV.*
(b) *Ap. AA. S. Magn. Lect. III. p. 61.*
(c) *Vind. Neap. Nobil. p. 107.*

mana cittadinanza, annoverar dobbiamo la Conti, la Ceccano, la Tuſcolana, la Trebis, la Frajapane, la Collemedio, la Monumenta, l'Annibaldeſca, e la Gaetana. Per chiarire adunque una tale verità, e per dimoſtrare, che abbiano errato coloro, che l'hanno confuſe coll'Anicia, e con altre famiglie nobiliſſime Romane d'origine, ed han voluto altresì da altre Città rinomate venute, addurremo in queſta oſcurità que' documenti, che ſi rinvengono, e che poſſono dare ſufficienti prove, poichè trattaſi ora di tempi molti remoti, ne' quali appena eranſi incominciati ad uſare i nomi gentilizj, e le pubbliche, e private memorie ben poche, anzi pochiſſime se ne ſono conſervate per le tante guerre, e ſconvolgimenti, che ſono ſtati gli oggetti de' ſaccheggi, e degl'incendj.

Nella donazione delle Chieſe di San Marco Evangeliſta, e di San Marcello, eſiſtenti in Ceccano a prò de' Benedettini Caſineſi in data de' 11. Gennaro 1015, abbiamo Uberto Conſolo, e Duca, figlio di Leone, ed Amato inclito Conte della Campagna: *Quoniam certum eſt me Vebertus Conſule, & Dux filius Leonis, & Amatus inclitus Comes Campanie offerimus, & tradidimus* le due nominate Chieſe con eſſerſi ſottoſcritti: *Ego Ubbertus Conſule, & Dux. Ego Amatus Comes* (a). In queſta pergamena non ſi legge, che Amato fuſſe ſtato figlio del nominato Leone; ma dovè eſſerlo del di lui fratello, come ſi rileva da quanto farem per dire, e la loro famiglia fu antichiſſima, e molto nobile, e prima del ſecolo undecimo ſi oſſerva, che aveſſe poſſeduti feudi. Difatti ſi ha dalla carta in data de' 18. Aprile dell'iſteſs'anno. *Ubberto filius de domno Leo Comes, &*

(a) *Gattul. Suppl. hiſt. Caſin. Tom. II. p. 457.*

de domina Sergia illustrissima fœmina quondam jugalibus, & domna Constancia conjugem meam insumel cum domno Amato Comes, & Domna Maria jugalibus (a) ; e nella Cronaca Casinese (b) si legge ; *ab Uberto, & Amato de Comitibus Ceccani, & Signiæ* si donasse al Monastero di Montecasino la Chiesa di San Pietro ad Isoleta nel territorio di Ceccano. Riflettar dunque dobbiamo, che il primo possessore dei Contadi di Ceccano, e di Segni, di cui abbiamo la notizia, fusse stato Leone, e che Uberto di lui figlio a' 11. di Gennaro 1017. non solo possedeva i due nominati Contadi, ma parimenti era Duca, o sia Governadore, come si è narrato (c). Terminò un tale impiego prima de' 18. d' Aprile del 1015., per leggersi solsanto scritto col titolo di Conte, ed Amato suo Cugino dovè esser figlio del fratello di Leone, che terminato pur aveva di esser Conte della Campagna, de' quali il primo prese il suo nome gentilizio dalla Terra di Ceccano, per essergli toccata nella divisione la medesima col Contado, ed Amato per essere stato inclito Conte della Campagna, e non già per aver' ereditata la Contea di Segni, col nome gentilizio di Conte si distinse. Da questi due stipiti discesero tanti Feudatarj, come si furono di Ceccano di Segni, di Tuscolo, di Supino, di Castro, di Valmontone, della Molara, e di altre Città, e Terre, come da Storici, e dalle scritture si ravvisa, essendo state parimenti un Seminario di uomini illustri nella Gerarchia Ecclesiastica, e nella Milizia. Fu il nominato Leone, Patrizio Anagnino, ed i suoi successori per tali si sono palesati da

(a) *Id. Tom. I. p. 916.*
(b) *Lib. II. Cap. 33.*
(c) *Pag. 24.*

da loro stessi nelle scritture, e nelle sottoscrizioni, come si osserverà, nè si è difficoltato dagli accreditati Scrittori.

L'altro stipite in tempo che si rappresentava da Giovanni Ceccano, scrive Francesco Zazzera (*a*) di aver egli veduta una forma di giuramento di fedeltà fatto dal medesimo a Papa Innocenzo III. della Terra di Ceccano, e di quanto esso possedeva nel palazzo d'Anagni. In tempo di Bonifacio VIII. si ha la certezza, che un ramo di essa vi continuasse ad abitare, poichè vengono numerati tra i traditori del riferito Pontefice, e si è già narrato coll'autorità del Ciacconio (*b*), che Rainaldo, Sapino ed Adenolfo, figli di Mattia della famiglia Ceccano erano Nobili Anagnini, e vi avevano il Palazzo, dove vi continuavano ad abitare. *Pontificis fratris filii, qui in Matthiæ ædibus capti erant in libertatem vindicati*, ed il giuramento d'accordio tra Innocenzo IV., e Manfredi fu eseguito *in palatio domini Matthiæ* (*c*). Se ne ha parimenti memoria da un'istromento in data del 1397., col quale si vendè dal Signore Jacobillo, figlio di Buzio Pontelli della Scurgola la terza parte delle terre aratorie, site in territorio d'Anagni in contrada Puzuchi al Signor Stefano Ceccano d'Anagni: *Domino Stephano de Ceccano de Anagnia* (*d*).

Dell'istesso Ceppato dei Conti di Segni, e di Ceccano furono i Signori di Tuscolo, avendo scritto Giambattista Carusio nella sua Biblioteca Sicola (*e*) nel rapportare la Cronaca di Fossanova: *Author Cronaci hujus Comitum Ceccani familiarem fuisse videtur. Ceccanum*

(a) *Nobil. d'Ital. fam. Francipan.*
(b) *Pag.* 38.
(c) *Tofra III. Rer. Ital. In vit. Inn. III. a Nicol. a Curb.*
(d) *Arch. Cathedr. n.* 386. *fasc.* 6.
(e) *Tom.* 1. *p.* 59..

vero Campaniæ oppidum est, cujus Dinastæ ex Nobilissima Anagninentium Comitum familia genus duxerunt, ex qua tot viri, belli, pacisque artibus illustres erupere, virtute a primis majoribus, olim Tusculi Comitibus non degeneres, cioè i Conti di Tuscolo furono un ramo di quei di Segni, e di Ceccano. Difatti parimenti il Lucenti (a) scrisse: *Bonifacius ex Comitibus Tusculanis Signiæ S.R.E. Cardinalis, & Sutrinus Episcopus memoratur in Ciaccroniano opere sub Martino II.* Dunque i Conti di Tuscolo furon dell' istesso stipite di quei di segni, che furono Anagnini. Onde Pratillo (b) parimenti ha scritto: *Ex his Ceccani Comitibus Signini, Anagnini, & Tusculani, seu Tuscanellæ Comites*, Toscanella è diversa da Fraicati, *haud obscura conjectura prodiere, qui deinceps de Comitibus vocati, tam illustri, veterique Comitum familiæ adpellationem peperere*. E Zazzera (c) narrando, che la famiglia tanto rinomata sotto il nome di Sant' Eustachio che discende dai Conti di Tuscolo, parimenti scrive, che questi vantano la loro origine dai Conti di Ceccano, e di Segni; anzi rovinato Tuscolo, dei Castelli, che forsero nel suo territorio parte si appartennero ai nominati Conti.

Scrive Corradini (d), che *sæpe nuptas fuisse fœminas nobilissimæ familiæ Comitum de Ceccano Dominis de Trebis, & ex Bulla Benedicti X. nuncupat. XI. subdatum Perusii VII. idus Junii Pontificatus anno I., quæ conservatur in Archivo Anagnino* (*) *apparet inter Baro-*

nes,

(a) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Sutrin.*
(b) *In not. ad Anon. Salernit. Tom. II. p. 40.*
(c) *Fam. Sant. Eustachio.*
(d) *De Civit., & Eccles. Sutrin. Cap. XIII. p. 115. 116. 117.*
(*) Al presente occultata.

nei, & potentes; qui conspiraunt in Bonifacium Papam VIII., fuisse etiam Manimam de Trebis, & Gottifridum natum eu Joanne de Ceccano, Manimi cognatum. Nella serie de' Vescovi si dimostrerà, che la famiglia de Trebis fu Anagnina, e la medesima era anche parente alla Pagana, *ac Guielmum Paganum, filium Thomei Pagani, consanguineum dicti Bartolomei de Trebis*, siccome dall'istrumento dall'istesso Corradini rapportato; però ha voluto egli confondere la famiglia Pagana civile di Sezze con questa nobile, che apparisce Anagnina. In un'istromento del 1230. esistente nella Cattedrale d'Anagni si legge: *Bonifacio Pagani* (a).

Abbiamo scrittura nell'Archivio della Cattedrale d'Anagni, colla quale nel 1190. *Oddo Petri Frajapanus* concesse, e diede tutti i suoi bovi a Gregorio figlio di Giovanni del Giudice (b); ed Oldoino (c) scrisse, che Innocenzo IV. molte lettere *ad Joannem Odonis præpobilis viri ex Dominis Frusinonis filium scripsit, in quibus consanguineum istius Cardinalis appellat, clarissime apparet*. Questo Cardinale fu Pietro Collemedio Anagnino, come osservaremo nell'indice degl' Uomini illustri. Presso il Contadore, (d) tra le altre scritture, nelle quali si parla della famiglia Frajapane, in una del 1221. si legge: *Manuel, Odde, Petrus Frajapanus*, che furono Conti di Terracina, e di altre Terre, tra quali Astura (e). Abbiamo scrittura del 1342.

(a) *Fasc. XI. n. 49.*
(b) *Fasc. VI. n. 240.*
(c) *In vit. Innocen. IV.*
(d) *Hist. Terracin. Lib. II. cap. II. p. 178. 179.*
(e) *Fam. Francipani.*

esistente nell' Archivio della Cattedrale d' Anagni (a), in cui si legge: *Mag. Jacobi de Astura Civis Anagnini*, che fu Deputato, *per magnificum virum Dominum Nevolionem de Alberis Provinciarum Campaniæ, & Maritimæ Generalem Comitem, & Rectorem*; Riferisce Zazzera (b), che nel 1351. si movesse lite da Giovanni, figlio di Niccolò, da Antonio figliuolo di Nuccio de Signori d' Astura, da Giovanna, Mobilia, e Margarita, figliuola di Giacomo, e di Francesco della linea di Raniero, tutti Francipani, ed il nominato Giacomo dove essere il ramo dei Frajapani (E) rimasti in Anagni, e distinto si fusse col nome della sua Terra. Scrive il Collanzo (c), che quando fu preso Corradino, di Astura erano padroni più Signori, e che poveramente vivevano, e colui, che lo diede in ma-

no

(a) *Summont. Stor. di Napoli Vom. III. Lib. IV. cap.* 1.

(b) *Fasc. IV. n.* 245.

(E) Frajapani, e Francipani da Scrittori nominati è nome gentilizio di una tal famiglia, ancorchè diversamente scritti. Ferrante della Marra nella famiglia Francipane della Tolfa scrive molte inezie per rinvenire l' origine di un tal nome gentilizio. *Grand. Orig. dei Cognom. Part. I. p.* 34. 35.; e Zazzera la fa discendere dall' Anicia, siccome tante altre favolose origini di famiglie; anzi avendo creduta vera l' Iscrizione del Bardi, che la vuole scritta nel DCCXXII., non avvertì, che allora in Roma non si usavano nomi gentilizj, e la parola Francipani, è del tutto Italiana, essendo una sua foggiata etimologia, per quelchè ne scrive.

(c) *Stor. di Nap. Tom. I. Lib.* 1. *p.* 39.

no al Rè Carlo, ebbe in rimunerazione più Terre nel Regno, dove si ritirò, e fu ammesso al Seggio di Porto nel numero de' Mediani, quantunque nelle cinque Nobili Piazze di Napoli vi erano allora molte famiglie nobili di assai minor Nobiltà della Francipani.

Errigo Frajapane fu marito di Maria de Monumento, e di questa famiglia fu Leone consobrino del Cardinale Ottaviano Conti Anagnino: *Acquievit Ostiensis Episcopus, seductus consilio nobilis viri Leonis de Monumento consobrini sui, qui conciliationis hujus fuerat mediator* (a). Fu il riferito Porporato Anagnino, e di Anagni dovè essere Leone suo parente, e leggiamo presso il contadore (b): *Petrus Frajapanus, Romanorum Consul Almæ Urbis, & Maria de Monumento quondam Henrici Frajanis uxor*; e presso l'istesso Scrittore (c) pur si legge, *pacemque Odonem Frangipanum inter, & Petrum Frangipanum, ac fratres Hostiensis Episcopi opera firmatam servandam curavit*. Questa famiglia Francipani, o sia Frajapani dobbiam dire, che come le altre Magnatizie, d'Anagni, dopo di aver avuta in governo Terracina, se ne fusse usurpato il dominio, che poi si sostenne così per Innocenzo III., che per Ottaviano Vescovo d'Ostia suoi parenti, e passasse in Roma, se pure non furono due, cioè una Romana, e l'altra Anagnina.

Della famiglia chiamata de Anibaldensibus dovè essere Teobaldo de Aniballis, Signore della Molara, e fù uno de' testimonj nell' abjura per lo scisma di Clemente VII. *Magnificis, & Nobilibus viris Adinulfo de*

Co-

(a) *Anon. Funcns. ap. Caruf. Bibl. Sicul. p.* 640.
(b) *Hist. Terracin. Lib. I. cap. VI. p.* 27.
(c) *Lib. II. cap. III. p.* 18.

Comite, *Theobaldo de Anibaldis de Molaria*, *Bonifacio Gaetano*; ſoggiungendo il Corradini (a): *Adenulphus de Comite*, *dominus Valliſmontonæ*, *familiæ Comitum Anagniæ*, e gli altri due pur d' Anagni furono. Poſſedè parimenti la medeſima la Terra di Zangato, e pel poſſedimento di queſta mutò il ſuo nome gentilizio, per cui riſcontrato avendo le ſcritture l' Autore degl' Atti di San Magno (b), così ſcrive: *Nobilis hæc erat familia de Annibaldenſibus*, *ſed a Zanchato Terrâ ſui juris dominationem acceperat*, *hodie vero extincta*, *ejuſque ſupereſt Palatium*, quale al preſente eſiſte in Anagni, ed il nome di una tale famiglia ritiene. Dobbiamo dire, che ſia ſtato un ramo della famiglia Conti, e diſcendente da un tal Annibaldo, ed un tal nome continuò ad uſarſi da ſuoi ſucceſſori, come dalla Bolla di Aleſſandro IV. (c) *Dilectis filiis Nobilibus viris Joanni de Sabello*, *& Anibaldo nepoti noſtro*; e già abbiamo, che molte famiglie ſienſi in queſta guiſa con diverſi nomi diſtinte (d).

Hanno certamente errato coloro, da quali ſi è ſcritto, che la famiglia Gaetana diſcende dai Duchi di Gaeta, così ancora quei, che l' hanno voluta originaria di Spagna, o dall' Anicia Romana proveniente. Tali impoſture agli adulatori ſi laſciano, ed a chi freneticando hà voluto ingrandire il ſuo nobile caſato, come tra gli altri l' Abbate D. Coſtantino Gaetano,

Caſ-

(a) *De Civit.*, *& Eccleſ. Setin. Cap. XIII. p.* 121. 122.

(b) *In Append. §. VI. p.* 179.

(c) *Conrad. hiſt. Terracin. Lib. I. Cap. VIII. p.* 62.

(d) *Carol. Borrell. Vind. Neap. Nobil. fam. Loſ. ſtrada p.* 11.

Caſineſe, Patrizio di Gaeta, potendoſi leggere le di lui immaginarie, e preteſe aſſertive di diſcendenza nelle Oſſervazioni critiche di Eraſmo Gelualdo ſopra la Via Appia di Franceſco Maria Pratillo (a), e preſſo altri Scrittori da lui ingannati. Difatti egli hà voluto farſi in tal guiſa diſcendente dai Duchi di Gaeta, e da Papa Gelaſio II, ma ſe aveſſe dovuto di coſtoro adire l'eredità, anche a fronte di un debolisſimo contraditore, certamente non avrebbe avuto il coraggio di comparire in giudizio, come lo hà avuto in inventare pergamene, e far, quanto ſi è potuto, per far credere ad altri la ſua ſtravaganza. Scrive de Magiſtris (b), che Matteo Orſino ſia ſtato più volte Potestà in Anagni, citando le iſcrizioni, quali eſiſtevano nel Palazzo Pretoriale, e nel rifarlo ſi ſono tolte, come i vecchi ſi ricordano. Coſtui ſi preſe per moglie Perna Gaetano, ereditiera, onde il figlio ſi diſſe *Joannis Cajetanus Urſinus, Matthæi filius Romanus* (c). Abbiamo parimenti; *Matthæus Rubeus Urſinus Joannis Cajetani Urſini filius* (d). Scrive il Cardinale Giacomo de Stephaneſcis (e), che *Rubeus* fuſſe ſtato il primo nome gentilizio, e per aver imparentato con Orſa, ſi fuſſe detto *Matthæus Rubeus Urſinus*. Il nominato Cardinale ſi ſottoſcriſſe nell' elezione di Benedetto X, o ſia XI: *Jacobus Cajetanus Anagninus* (f), ma il padre per avere preſa la Stefaneſca ereditiera in Roma, ſi diſſe anche Romano, e forſi vi nac-

K

(a) *Cap. II. §. IV. p. 200., & ſeq.*
(b) *Stor. d' Anagn. Lib. 1. cap. IX. p. 49.*
(c) *Apud Ciacconi. in vit. Innocent. IV.*
(d) *In vit. Urban. IV.*
(e) *Ivid.*
(f) *In vit. Benedict. X.*

nacque. Il Panvinio (a) scrive, che costui fusse stato nipote di Bonifacio VIII, e da Riccardo da Sangermano (b) si narra, che *Matthæus Rubeus per Gregorium Papam Senator efficitur*. Gregorio fù Anagnino, ed esisteva in Anagni la nobile famiglia de Rubeis (c), e diverse erano quelle di casa Gaetano; onde è più probabile, che fusse stato Gelasio II Anagnino, che di Gaeta al dir dell' inventore Abbate Costantino, e de' suoi seguaci. Basta alla famiglia Gaetana di Bonifacio VIII essere stata delle antiche nobili Anagnine per vantare una nobiltà molto cospicua; e Giannone (d) non potè negare, che in tempo tanto remoto tirasse parentela con molti Principi Romani, e che il riferito Pontefice per Nobiltà, e dottrina era molto stimato; ed il Costanzo (e) scrive: „ Era allora Cardinale assai principale Benedet„ to Gaetano per patria d' Anagni, sì per la Nobiltà „ sua, come per la dottrina, e per molto uso delle „ cose del Mondo „: E se il Gattola (f) non avesse voluto colorire l' Abbate Costantino, e seguire la di lui opinione, che Gelasio II fusse stato della loro padria nativo, l' avrebbe indovinato: *Deinde ipsimet Gaetani*, sono le sue parole, *Romani, vel Anagnini, constanter asseverant traxisse se originem, non ex Cajeta, vel familia Cajetana, quæ Cajetæ dominabatur, sed ex Anagnia Civitate in Hernicis*. Onde molto bene scrisse Mazzella

(a) *In vit. Bonifac. VIII.*
(b) *Chron. an.* 1241.
(c) *Conted. Hist. Terrac. Lib. II. Cap.* 41. *p.* 183.
(d) *Tom. III. Lib. XXI. Cap. III.*
(e) *Stor. di Nap. Lib. III. p.* 33.
(f) *Suppl. ad hist. Cassin. p.* 936. *Addend.*, *& corrigend.*

la (a). „ La chiarissima famiglia Gaetana viene da „ Anagni, Città nobile di Campagna di Roma, ed „ essendo divenuta grande per il valore de' suoi guerrie„ ri, fù riputata una delle prime famiglie del Regno. Al presente il ramo del Principe di Caserta, e Duca di Sermoneta, e di altri Stati fà la sua dimora in Roma, e quando in Anagni è eletto Capo Conservatore della Città, esercita un tale impiego per mezzo di Procuratore; ma l'altro ramo dei Conti della Torre continua ad abitarvi.

Per mancanza de' Scrittori, che non hanno lasciata una storia particolare d' Anagni, e delle molte sue cospicue famiglie, non possiamo di esse farne un' intiero Catalogo, e maggiormente di quelle, che in tempo del Gentilesimo esistevano, poichè di queste pochissime ne sappiamo dalle lapide, come la Rubria, Arria, Vittoria, Aspania, Petronia, Marcia, Aurelia, Celonia, Flavia, Vegellia, Abuzia, Sextilia, Vibia, Cominia, Oppia, Claudia, Elia, Ulpia, ed Egulleja; e da Varrone (b) abbiamo la Cispia; da Cicerone (c) la Tizia, e la Settimuleja; e la Fabia da Tacito (d). Della Cispia fù quel

Leno Cispio, che difese Roma, come si è detto, nelle critiche circostanze, nelle quali si trovava per la guerra contro i Vejenti, e da lui prese il nome il foro, che difese (e). Della Settumuleja si hà

(a) *Descriz. del Regn. di Nap.*
(b) *Pag.* 10.
(c) *Lib. II. Epist. 6. ad Q. Fr.*, ed *in Catil. Orat.*
(d) *Lib. I. N. LXII.*
(e) *Cit. p.* 10.

Lucio Settumulejo, quale ebbe parte in sedare il tumulto in Roma, suscitato da Cajo Gracco, ancorchè con poc' onore il facesse (a); e scrive il Gesuita Domenico Antonio Perantonj, che una tal famiglia probabilmente esistesse in Anagni fin al 1470 (*), come si rapporta da Alesandro de Magistris (b), quale però con errore adduce l' iscrizione rittrovata presso Isernia per avere scritto Lucio invece di Cajo, di cui il fè figlio, avendovi aggiunto di più, che fusse stato Tribuno (14). Fu della famiglia Fabia quell' insigne, e valoroso

Valente, quale con tant' onore esercitò le cariche dell' Impero, e per i suoi maneggi, e potere, allorquando comandava le Legioni Romane, ottenne Vitellio la sede Imperiale, e contro la potenza de' nimici lo sostenne, finche per lui ne ricevè la morte (c). Finalmente si legge presso Silio Italico (d) un tal

Buta d' Anagni senza il suo nome gentilizio; ma se la famiglia s' ignora, sappiam di certo, che fusse stato un valoroso guerriero, e nella battaglia presso il fiu-

(a) *Val. Massim. Lib. IX. Cap. IV.*

(*) Difficile a crederſi.

(b) *Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VIII. p.* 38.

(14) Scrive Stazio *Lib. IV. Silv. 5. Lib. V. Stat.* 1. v. 37. 61., che C. *Septimius* possedeva beni negl' Ernici, e può essere, che da questo nome ha potuto derivare *Septumulejus*, come da *Servius Servilius*. L' iscrizione non solo si rapporta dal Gruteto MXXIX., ma ancora da Galante *Descr. del Contad. di Molis. Tom. I. p.* 69., e si legge in fine

(c) *Tacit. Annal. Lib. III.*

(d) *Lib. V. p.* 83.

fiume Teſino co' Cartagineſi perdeſſe coraggioſamente la vita.

Se Anagni in tempo ch'era ancor Pagana, godeva tale florido ſtato, e delle prerogative, che ſono proprie di Città ragguardevoli; molto più crebbero queſte ne' primi tempi, che incominciò in eſſa a fiorire la Religione Cattolica, e decorata di Sede Veſcovale, qual onore non ſi ſoleva impartire, che a ſole antiche, e rinomate Città. Fin da que' primi ſecoli vanta.

Secondina, ſua nobile Cittadina, che ſoffrì il martirio

Oliva tra le ſante Vergini fu aſcritta per le ſue eroiche, e criſtiane virtù, e miracoli.

Beato Andrea della patrizia famiglia Conti, il quale abbandonate le dignità, e vantaggi, che il ſecolo gli prometteva, volle ritirarſi per vivere ſantamente tra Frati Franceſcani.

Queſti ſon quei, che per ſantità rendono diſtinta la loro patria, ed ora su gli altari ſi venerano (a); ma in numero molto maggiore ſon quelli, che l'hanno illuſtrata in tutti gli gradi dell' Eccleſiaſtica Gerarchia, nelle armi, nelle lettere, e col poſſedimento di Signorie, o vogliam dire Feudi ſotto i Romani Pontefici. Onde il Chilcheri (b) ebbe a ſcrivere: *Non tantum gliſcente Romani Imperii magnificentia in honore fuerit, ſed & decreſcente ob clariſſimorum virorum inde prodeantium ſumpſerit*. Difatti gli tanti Veſcovi, che ſi leggono

(a) *Ughell. Ital. Sacr. de Epiſc. Anagn. Sed longe illuſtrior hac Civitas evaſit poſt acceptum jam inde ab Apoſtolorum ſplendoribus lumen Evangelii ob illuſtriſſimos, clariſſimoſque Martyres.*

(b) *Lat. vet. & nov. Part. IV. Cap. 14.*

gono nella serie della Vescoval Sede d' Anagni, senza nomi gentilizj, e patrie, che ne' primi secoli della Chiesa non costumavano apporre nelle sottoscrizioni, dir dobbiamo, che quasi tutti sieno stati Anagnini; poichè dal Capitolo, e dal Clero si eleggevano con iscegliersi il più degno fra essi. Infatti dopo gli anni 1105, ne' quali morì il suo Vescovo Pietro, ascritto tra Santi, ed il primo, che sappiasi di qual famiglia si fusse, si legge Oddone Primicerio, Pietro Arciprete, ed Oldoino Vicedomino, ch' ebbero tali cariche della loro Chiesa, e furono poi Vescovi della medesima. Certa però si è la serie degl' uomini illustri, anche di famiglie antiche Patrizie, che per Alfabeto, ed in Classi distinte al presente imprendo a descrivere. Se qualcheduno di essi da taluno si trova scritto per Romano, dir dobbiamo, che o per ritrovarsi parimenti ascritta la sua famiglia alla Nobiltà di Roma, o perchè in questo Stato si comprende Anagni, essendo certo, come tra quelli, che si rapportano dal Corradini (a), che Pietro de Tartaris era di Rieti, Giacomo Teobaldo di Collescipione, Pietro Valeriano di Cherardaccio, ed Ennio Filonardi di Bauco, e pure per Romani si trovano scritti da alcuni Scrittori; e dal Lucenti (b) Ottaviano Conti si è portato per Romano, quandochè egli stesso si sottoscrisse nell' elezione di Onorio III per Anagnino.

SOM-

(a) *De Civit. & Eccles. Setin. Cap. XIII. p. 111. e 112.*

(b) *Ital. Sacr. de Episc. Ostiens., & Veliter.*

BEnedetto Gaetano, figlio di Loffredo, e di Emilia Conti, nipote di Alessandro IV, fu Canonico della Cattedrale d'Anagni, sua patria. Occupò molte cariche pel suo gran talento, e dottrina, avendo scritto Dino Compagni (a): *Hic fuit natione Campanus de Anagnia Civitate, prius nominatus Benedictus Gaietanus, qui prius Notarius Papæ sub Innocentio V, & aliis gradatim fere omnibus in Curia functus officiis Diaconus Cardinalis titulo S. Nicolai in Carcere Tulliano, Papa Martino promovente, ac deinde S. Martini in Montibus Presbyter Cardinalis tunc erat.* E quando rinunziò il Papato Celestino V, negl'anni 1294 fù creato Sommo Pontefice, ed il nome assunse di Bonifacio VIII.

Lotario, figlio di Trasimondo Conti, Signore della Contea di Segni, fu Canonico della Cattedrale di Anagni, e di San Pietro in Roma, e per la sua dottrina, *doctrina & moribus insignis*, negl'anni 1190 da Clemente III fù decorato della Sacra Porpora, e si sottoscrisse nell'elezione di Celestino III *Lotharius ex Comitibus Signiæ Anagninus Diac. Ss. Sergii, & Bacchi*. Finalmente morto il nominato Pontefice, fu esaltato nel 1197 al Soglio Pontificio in età di anni 37, ed Innocenzo III appellossi. Onde scrisse il Ciacconio (b) narrando la sua elezione: *Hic Anagniæ Hernicorum nobili Comitum Signiæ genere in Campania, patre Trasimun-*

(a) *Chron. Lib. IV. Cap. XLI. Tom. IX. Rer. Ital. Script.*

(b) *In vit. Innocen. III.*

mundo ortus, cum aliquot fratres haberet, inter hos Thomam, & Ricchardum, qui familiæ ſplendorem rebus profanis ſuſtentare poſſent. Ed Oldoino (a) ſoggiunge: *Matre vero Clarina de Nobilibus viris*; e Panvinio (b) ſcriſſe: *Patria Anagninus ex nobiliſſimo genere Comitis Signiæ ortus.* Preſſo l'Anonimo Fuxenſe (c) ſi poſſono leggere i ſuoi elogj, e dal medeſimo ſi rileva di più, che tra gli altri dovettero intervenire nel dì lui poſſeſſo i Conſoli, i Capitani, ed i Rettori d'Anagni, poichè, *multiſque*, ſcrive, *Capitaneis, & Conſulibus, ac Rectoribus Civitatum.*

Rinaldo, o ſia Rainaldo, figlio di Filippo Conti, Signore di Segni, e di più Terre, fù Canonico della Cattedrale, come dalla ſua Bolla (d), avendo sbagliato ſecondo il ſuo ſolito Lucio Sacco (e), e Tommaſo Maſi (f), che fuſſe ſtato Seſſano ſenza riflettere le tante carte, ed indubitate memorie, che lo appaleſano Anagnino. Negl'anni 1227 da Gregorio IX ſuo Zio fù fatto Cardinale; ed Oldoino (g) di lui ha ſcritto: *Raynaldus ex Comitibus Signiæ Anagninus, Philippi fratris Gregorii IX filius*; e per la morte d'Innocenzo IV nel 1254 fu eletto Pontefice, e chiamoſſi Aleſandro IV. Quando era Canonico in Anagni, contribuì nel rifare il pa-

(a) *In vit. Innocen. III.*
(b) *In vit. Innocen. III.*
(c) *Ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. II. p. 629. 630.*
(d) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p. 163.*
(e) *Stor. di Seſſ. Cap. IX. p. 74.*
(f) *Stor. di Seſſ. Aurunc. Cap. XIII. p. 272.*
(g) *In vit. Gregor. IX.*

pavimento della Chiesa Cattedrale, come si legge nella seguente iscrizione (a)

D. ALBERTVS. VEN. ANAGNINVS
EPVS. FECIT. FIERI. PAVIMEN
TVM. P. Q. COSTRVENDO
MAGISTER. RAYNALDVS
ANAGNINVS. CANONICVS
DNI. HONORII. III. PAPAE. SVB
DIACONVS. ET. CAPPELLAN
C. OBOLOS. AVREOS. EROGA
VIT. MAG. COSMAS. HOC
OPVS. FECIT

Ugolino, figlio di Tristenio Conti de' padroni di Segni, nipote d' Innocenzo III: *Tristenio Anagnino patre natus ex Comitibus Signiæ, Innocentii III nepos* (b); ma consobrino, siccome soggiunge Oldoino (c): *Hic natione Campanus de Anagnia . . . . Dominum Innocentium Papam III consanguinitatis tertio gradu attingens.* E Panvinio (d); *Patria Anagninus, summo loco de Comitum genere ortus.* Fu Canonico della Cattedrale, come da una sua Bolla si rileva (e); e dal nominato suo Zio negl' anni 1198 fù creato Cardinale. Fu dottissimo in

L Teo-

(a) *De Magistr. Stor. d'Anagn. Lib. II. Cap. II. p. 63.* ed *Ap. AA. S. Magn. Append. §. 1. p. 136.*

(b) *Ciaccon. in vit. Innocen. III.*

(c) *In vit. Innocen. III.*

(d) *In vit. Gregor. IX.*

(e) *Ap. Alexand. de Magistr. Lib. III. Cap. VI. p. 138.*

Teologia (*a*), ed uomo di gran ſpirito, come lo dimoſtrò contro Marcoaldo nel Monaſtero di Caſamara (*b*), e di lui ha ſcritto il Ciacconio (*c*), quando fù fatto Cardinale: *Hugolinus Comes Anagninus, parruelis fratris Papæ filius.* Finalmente eſſendo morto Onorio III fù eletto nel 1227 per Sommo Pontefice, ed aſſunſe il nome di Gregorio IX.

CARDINALI.

ADenolfo d'Anagni, non ſapendoſi di qual famiglia ſi fuſſe, fù figlio di una ſorella di Gregorio IX, e preſſo Ciacconio (*d*) ſi legge: *Athenulfus Anagninus*, e fù promoſſo alla porpora da Aleſandro IV, ſuo parente. Forſi fù quell' Atenolfo, Canonico della Cattedrale, che con Andrea ſuo nipote negl' anni 1236 vendè la metà della Terra, chiamata Gorga, al Monaſtero ſotto il titolo degl' Apoſtoli Pietro, e Paolo (*e*), e ſi poſſedeva prima da Loffredo Diomero ſuo Zio, ed il nominato Cardinale dovè eſſere di queſta famiglia Diomero: E comechè abbiamo, che un tal Boeſo Berziamino negl' anni 1151 venduta aveva l' altra metà della nominata Terra al ſudetto Monaſtero (*f*), perciò arguir poſſiamo, che fuſſe ſtata una ſola fa-

(a) *Gimm. Cap. XXIX. Secol.* 1201.

(b) *Anon. Fuxenſ. de Geſt. Innocen. III ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p.* 640.

(c) *In vit. Innocen. III.*

(d) *In vit. Alexand. IV.*

(e) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. II. p.* 144. *Inſtr. in Arch. Cathedr. Faſc. VIII. num.* 53.

(f) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap.* 11. *pag.* 112.

famiglia ; quale poi in due rami divisa , con tali diversi nomi gentilizj si fussero distinte . Aggiunger possiamo , che negl' anni 980 per donazione il detto Monastero parimenti acquistò la Terra di Villamagna da Ildebrando , Dazio , Giuseppe , Pietro , e Leone , figli di Guarnerio , nobili Anagnini (*a*).

Aldebrandino Gaetano (*b*) studiò in Parigi , e divenne celebre letterato , e nel 1198 fù creato Cardinale da Innocenzo III ; e scrive de Magistris (*c*), che il Clero Parigino lo nominasse suo Vescovo , e non volle accettare .

Andrea Conti tra Santi ascritto, come abbiam narrato , fù celebre Teologo (*d*) , e rinunziò il Cappello Cardinalizio , avendo scritto il Ciacconio (*e*): *Fr. Andreas de Comitibus Signiæ Anagninus , Papæ propinquus, Ordinis fratrum Minorum, Presbyter Cardinalis , qui honorem recusavit* .

Benedetto Gaetano negl' anni 1294 da Celestino V fù creato Cardinale , e si sottoscrisse nell' elezione di Bonifacio VIII , suo Zio : *Benedictus Cajetanus Anagninus Diaconus Ss. Cosmæ , & Damiani* (*f*) . Fù figlio di Giacomo , quale nel 1295 ebbe in dono dal

(a) *Instr. in Arch. Cathedr. & ap. Alexandr. de Magistr. Lib. III. Cap.* 11. *p.* 112.

(b) *Aldomar. fam. Gaetan., e ap. Act. S.Magn. Append. §. VI. p.* 176.

(c) *Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VIII. p.* 42. *Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p.* 33.

(d) *Gimm. Cap. XXIX. Secol.* 1201.

(e) *In vit. Bonifac. VIII.*

(f) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p.* 177.

Rè Carlo II quarant' oncie d' oro l' anno (a).

Bonifacio Conti del ramo degl' antichi Anagnini, Signori di Segni fù Cardinale, e Vescovo di Sutri, avendo scritto Lucenti (b). *Bonifacius ex Comitibus Tusculanis Signiæ S. R. E. Cardinalis, & Sutrinus Episcopus memoratur in Giacconiano opere sub Martino II*, ed altrove n' abbiamo fatta menzione (c).

Bonifacio Conti da Canonico della Cattedrale da Leone IX fù creato Cardinale, e fù Vescovo d' Albano. Accompagnò Vittore II in Germania, e per esser morto nel 1057 in Firenze, diede egli la notizia in Roma (d).

Crescenzo non già per nome gentilizio, ma per pronome deve prendersi, col quale si sottoscrivevano, e forsi il suo nome gentilizio era Cinzio, come può rilevarsi dal seguente Porporato. Negl' anni 1088. da Urbano II fù creato Cardinale (e).

Crescenzo, di cui scrisse il Gattola (f): *Crescentium, atque dominum Saxonem de Anagnia*, ed amendue furono Cardinali, ma questo Crescenzo ebbe la porpora negl' anni 1099 da Pasquale II, e si hà, che si sottoscrisse nell' elezione di Onorio II: *Crescentius Anagninus Presb. Card. tit. Ss. Petri, & Marcellini*; ed Oldoino (g) parlando di questo Cardinale così scrisse:

(a) *Carol. de Lellis fam. Gaetan.*

(b) *Tom. I. de Episc. Sutrin.*

(c) *Pag.* 68.

(d) *De Magistr. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. V. pag.* 142.

(e) *Id. Lib. II. Cap. VII. p.* 41. *Ciaccon. in vit. Urban. II.*

(f) *Supp. Hist. Casin. Tom. I. p.* 189.

(g) *In vit. Paschal. II.*

se: *Crescentius Anagninus Hernicus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in Dominica a Paschali II creatus. Postmodum a Gallisto PP. II Presbyter Ss. Marcellini, & Petri, qui & Cinthius scriptus. Crescentius junior.*

Egidio de Romanis intervenne da Cardinale nella Canonizazione di San Giovanni Gualberto sotto Celestino III (*a*), e fù quell' istesso, che condusse l' Imperatrice Costanza in Palermo: *Dominus Cœlestinus Papa misit Dominum Ægidium Diaconum Cardinalem Anagniæ, Panormum retulit Imperatricem Constantiam, quam Salernitani dederant Regi Tancredo* (*b*).

Francesco Gaetano, figlio di Loffredo, fratello di Bonifacio VIII, negl' anni 1295 dal nominato suo Zio fù fatto Cardinale, avendosi di lui memoria nell' elezione di Benedetto XI; e Ciacconio (*c*) scrisse. *Franciscus Cajetanus Anagninus, Papæ fratris Loffredi filius*; e di costui scrisse Paolo Cortese (*d*). *Doctus Franciscus Cajetanus in jure enotando fuit*; e Panvinio (*e*); *Franciscus Caietanus Anagninus nepos suus*.

Giacomo Gaetano, che pur *de Stefaneschis* vien chiamato (*f*), fù Canonico della Cattedrale, e negl' anni 1295 da Bonifacio VIII fù fatto Cardinale, e si sottoscrisse nell' elezione di Benedetto X, o sia XI: *Jacobus Cajetanus Anagninus Diac. Card. S. Georgii*.

Pa-

(a) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p.* 175.

(b) *Chron. Fossænov. ann.* 1193. *ap. Caruf. Bibl. Sicul. p.* 74.

(c) *In vit. Bonifac. VIII.*

(d) *Ap. Carol. de Lellis fam. Gaetan.*

(e) *In vit. Bonifac. VIII.*

(f) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p.* 177.

Parimenti il Ciacconio (*a*) lo vuole Anagnino; ed Oldoino (*b*) lo chiama Romano, ficcome dalla di lui Prefazione nella Vita di Celeſtino V., vale a dire dello ſtato Romano, o alla nobiltà Romana trovavaſi aſcritta la ſua famiglia, ed anche in Roma abitava, e vi ſi era portata a domiciliare, per eſſerſi ivi imparentato colla Stefaneſchi ereditiera (15). Fu Uomo dotto, ed inſigne poeta, ficcome dalle ſue opere ſi ravviſa, e ſcriſſe parlando del riferito Papa Bonifacio, *ac tantam produxit Anagnia prolem* (*c*), eſſendo ſtato ſuo parente, avendolo parimenti ſcritto il Panvinio (*d*); *Jacobus Cajetanus Anagninus, nepos ſuus*.

Giacomo Pironti, ſcrivono Aleſandro de Magiſtris (*e*), ed Orlandi (*f*), che fuſſe ſtato Canonico d' Anagni, e da Urbano IV fù fatto Cardinale, ed inviato fù in Inghilterra per domandare ajuto da quel Rè contro Manfredi. Eſiſteva una tal famiglia in Anagni in tempo di Aleſandro IV., leggendoſi ſcrittura in Anagni: *Anagniæ in hoſpitio domini Jordani*, cioè Pironti, a cui il nominato Pontefice commiſe di comporre le differenze tra i Terracineſi, e Pipernati per ragion de' confini (*g*), eſſendo ſtata diverſa la famiglia Pironti

di

(a) *In vit. Bonifac. VIII.*

(b) *In vit. Bonifac. VIII.*

(15) Al preſente vi è la Stefanucci tra le famiglie Patrizie Anagnine.

(c) *Ap. Oldoin. in vit. Bonifac. VIII.*

(d) *In vit. Bonifac. VIII.*

(e) *Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. VI. p.* 143.

(f) *Stor. d' Ital. Tom. II. p.* 36.

(g) *Contad. biſt. Terracin. Lib. II. Cap. II. p.* 291. 292.

di Terracina ; e se il nominato Giordano fusse stato Cittadino della medesima , non avurebbe avuto tale incarico, come sospetto.

Giacomo Tomasi , figlio della sorella di Bonifacio VIII , si fè Religioso dell' Ordine di San Francesco, e fù prima Vescovo d' Alatri , e poi nel 1295 dal nominato suo Zio fù fatto Cardinale del titolo di San Clemente . Di lui scrisse il Ciacconio (a) . *Frater Jacobus Thomasius Hernicus Anagninus, sororis Papæ filius ;* ed altresì presso Ughello (b) si legge . *Fr. Jacobus Thomasius Cajetanus Anagninus. Bonifacii VIII ex sorore nepos* . Fù egli uno dei più dotti Teologi di quei tempi (c) ; e nella restaurazione della sua Chiesa s' ergè la lapide, in cui si legge .

Ex . annis . Domini . elapsis . mille . ducentis
Nonaginta . novem . Jacobus . Collega . Minorum
Hujus . Basilicæ . rituli . pars . Cardinis . alti
Hæc . jussit . fieri . quo . plausit . Roma . nepote
Papa Bonifacius . Octavus . Anagnia . proles

Giacomo Conti , dal Clero di Alatri fù eletto per Vescovo della loro Chiesa , e da Gregorio IX negl' anni 1236 fù fatto Cardinale (d) . Da Ughello (e) si è scritto Giovanni Conti : *Joannes Anagninus vivebat 1236 , quem nonnulli Scriptores Cardinalem fuisse affirmant , e Comitum gente Anagnina , ac IX Gregorii affinem, sed reperire non potui*, e presso Panvinio (f), che

(a) *In vit. Bonif. VIII.*
(b) *Ital. Sacr. de Episcop. Alatrin. Tom. I. p.* 328.
(c) *Gimm. Cap. XXIX. Secol.* 1201.
(d) *Ap. AA. S. Mign. Append. §. VI. p.* 176. *Orland. Stor. delle Città d' Ital. Tom. II. p.* 36.
(e) *Ital. Sacr. de Episc. Alatrin. Tom. I.*
(f) *In vit. Alexandr. III.*

che fuſſe ſtato creato Cardinale da Aleſandro III.

Giovanni, figlio di Giacomo Conti, da Anaſtaſio IV ottenne la Porpora, e la Diaconia di Santa Maria in Coſmodin, e fù parimenti Cancelliere di Santa Chieſa, ſiccome ſi riferiſce da Ceſare Orlandi (*a*), e da Aleſandro de Magiſtris (*b*).

Giovanni Conti da Canonico della Cattedrale negl' ni 1158 da Adriano IV fù creato Cardinale, e ſi ſottoſcriſſe nell' elezione di Celeſtino III: *Joannes Comes, Anagninus, Epiſcopus Cardinalis Præneſtinus*. Dall' anteceſſore Pontefice Clemente III fù deſtinato Legato della Santa Sede, e con ſomma ſua gloria conchiuſe la pace tra Filippo Rè di Francia, ed Arrigo Rè d' Inghilterra (*c*). Di coſtui ſi hà parimenti memoria in una donazione, che fè negl' anni 1193 a San Pietro delle Vigne (*d*).

Giovanni Conti ſi legge preſſo Panvinio (*e*), che fuſſe ſtato creato Cardinale da Aleſandro III: *Joannes Anagninus*.

Giovanni Conti diverſo dal ſuddetto negl' anni 1200 fù fatto Cardinale da Innocenzo III ſuo parente, e dev' eſſer quello, di cui Oldoino (*f*) ſcriſſe: *Joannes Comes Anagninus Jacobi Comitis, & Andreæ* (16) *germa-*

(a) *Stor. d' Ital. Tom. III. p.* 35.
(b) *Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. VI. p.* 143.
(c) *Murat. Annal. d' Ital. ann.* 1185.
(d) *Archiv. Cathedr. Anagn. Faſc.* n. 832.
(e) *In vit. Alexandr. III.*
(f) *In vit. Innoc. III.*

(16) Coſtui dev' eſſere quell' Andrea, che preſe per moglie la figlia di Berardo, Conte d' Albi, ed era, un ricco feudatario. *Chron. Foſſænov. ann.* 1161.

manus frater Innocentii III Romani Pontificis affinis ex Cappellano &c.

Giovanni Gaetano fù fatto Cardinale da Paſquale II, quale dal Ciacconio, e da Oldoino (*a*) ſi ſcrive, che fuſse ſtato Monaco, ed Abbate di San Paolo.

Goffredo figlio di Corrado Gaetano pur ſi rapporta da Aleſſandro de Magiſtris (*b*), che fuſſe ſtato Cardinale Diacono dei Santi Sergio, e Bacco, ed era uno dei migliori in tempo d' Innocenzo IV (*c*).

Gregorio da Ceccano fù creato Cardinale da Paſquale II, e ſe Ciacconio (*d*) ſcriſſe *Gregorius de Ceccano, Aquinatis diœceſis*, cioè amministrò la Dioceſi Aquinate *Hernicus Campanus* non avvertì, che la Dioceſi d' Aquino eſiſte nell' antico territorio de' Volſci, e Ceccano nell' Ernico ſi comprende, dove giace Anagni, ed in tal tempo una tal famiglia ivi domiciliava. Si legge ſotto Clemente III; *Fr. Iordanus de Ceccano Hernicus*, e doveva qualche volta la famiglia portarſi in Ceccano ſuo feudo.

Gregorio della famiglia Creſcenzj da Innocenzo III fù decorato della Sacra Porpora (*e*), e dal medeſimo fù mandato con Riccardo di lui fratello nel reame delle due Sicilie con lettera ſcritta a' Conti, a' Baroni, e ad altri ſudditi, che non erano intervenuti nell' Aſſemblea, acciò oſſervaſſero, ed ubbediſſero a quanto in eſſa eraſi ſtabilito (*f*). Queſta famiglia Creſcenzj eſi-

(a) *In vit. Paſchal. II.*, *& ap. AA. S. Magn. Appen. §. VI. p. 175. de Magiſt. Lib. I. Cap. VIII. p. 41.*

(b) *Stor. d' Anagn. Lib. 1. Cap. VIII. p. 42.*

(c) *Orland. Stor. delle Citt. d'Ital. Tom. II. p. 33.*

(d) *In vit. Paſch. II.*

(e) *Ap. AA. 5. Magn. Append. §. VI. p. 176.*

(f) *Giann. Tom. II. Lib. XV. Cap. II.*

ſteva in Anagni negl' anni 1258, come da un' iſtromento nell' Archivio della Cattedrale eſiſtente (*a*).

Gregorio Gaetano ſi rapporta dal Ciacconio, e da Oldoino (*b*) che negl' anni 1106 fuſſe ſtato fatto Cardinale da Paſquale II. *Gregorius Cajetanus ex Anagnia Civitate Hernicorum in Latio*, ed i di cui meriti poſſono leggerſi preſſo Giovanni Roſſi Benedettino (*c*), facendone pur menzione l' Autore degl'Atti di San Magno (*d*), ed altresì Alesandro de Magiſtris (*e*).

Gualfredo Gaetano fù Legato nella Siria per ricuperare i Santi Luoghi in Paleſtina, e da Innocenzo III fù fatto Cardinale, ed anche Patriarca di Geruſalemme, leggendoſi preſſo il nominato de Roſſi (*f*) in ſua lode. *Licet propter evidentem utilitatem Eccleſiæ Romanæ, cujus te membrum magnum, & honorabile reputamus, grave ſit nobis, & fratribus noſtris non modice moleſtum, te ad poſtulationem Regis, & Canonicorum S. Sepulchri Eccleſiæ Hyeroſolimitanæ concedere in Paſtorem &c.*

Leonardo Patraſſo Guerrino, ſcrive de Magiſtris (*g*), che da Canonico della Cattedrale d' Anagni fuſſe ſtato eletto Veſcovo d' Alatri; ed indi fù Arciveſcovo di Capua, e finalmente da Bonifacio VIII, ſuo Zio, fù creato Cardinale (*h*). Albertino Muſſato lo chia-

(a) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p.* 175.
(b) *In vit. Paſchal. II.*
(c) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p.* 175.
(d) *Append. §. VI. p.* 175.
(e) *Aſ. Alexandr. de Magiſtr. Lib. I. Cap. VIII. pag.* 47.
(f) *Id. Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VIII. p.* 42.
(g) *Stor. d' Anagn. Lib. III. cap. VII. p.* 143. 144.
(h) *Orland. Stor. delle Città d' Ital. Tom. II. p.*36.

Digitized by Google

chiama Guercino, ed è una piccola Terra nella Diocesi d' Alatri, dove non potevano esservi famiglie Nobili, e Magnatizie, com' era questa del suddetto Leonardo, per essere stato nipote di Bonifacio VIII, e la madre di costui fù Emilia de' Conti di Segni. Forsi hà sbagliato, poichè in tal tempo viveva un tal Pietro Leonardo Guercino Notaro, quale negl' anni 1297 rogò l'istromento d' investitura del Conte Pietro Gaetano, nipote di detto Bonifacio per i beni, che teneva la Cattedrale d' Anagni in Trevi, Vallepietra, e Felettino: *Petrus Leonardi de Guerceno pub. Not. rogatus*, essendo stato un tal Pietro, figlio di Leonardo da Guercino (*a*). Dir dobbiamo, che due fussero state le famiglie Patrasso d' Anagni, e di esse una distinguevasi col nome della Terra di Quercino, che possedeva; e già abbiamo nel nominato istromento, che per trovarsi infermi i Canonici Biagio, e Giacomo Sangermano, si legge, che per ordine del Vescovo nel Capitolo avesse fatto le loro veci il Sacerdote Pietro da Guerceno.

Niccolò Conti negl' anni 1228 fù creato Cardinale da Gregorio IX, e fù prima Canonico della Cattedrale d' Anagni, e della Basilica Vaticana; ed inviato per Legato Ponteficio in Armenia, pacificò con somma lode il figlio di quel Rè col Conte di Tripoli (*b*). Presso il Ciacconio (*c*) soltanto si legge: *Nicolaus Comes Anagninus*.

(a) *Instr. ap. Alexand. de Magistr. in fin. pag.* 156. 158.

(b) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p.* 176. *de Magistr. Stor. d' Anagn. Lib. III. cap. VI. p.* 143.

(c) *In vit. Gregor. IX.*

Ottaviano Conti negl' anni 1206 fù creato Cardinale da Innocenzo III , ſuo cugino (*a*) , e ſi ſottoſcriſſe nell' elezione di Onorio III: *Octavianus de Comitibus Signiæ Anagninus Diac. Card. Ss. Sergii, & Bacchi* ; ed il Ciacconio (*b*) ſcriſſe . *Octavianus ex Comitibus Signiæ Anagninus Hernicus, Innocentii III conſobrinus* ; e preſſo il Lucenti (*c*) ſi legge : *Octavianus de Polo Romanus* (17) , *Odonis patruus , & Innocentii III proprior affinis* . Forſi queſt' Oddone , o ſia Ottone fù quel Cappellano del riferito Pontefice , che poi fù Veſcovo di Valva , e Sulmona . *Oddo , ſeu Otho*, ſcrive il ſuddetto Lucenti (*d*) *Innocentii III Cappellanus ab eodem ſubrogatus* 1207.

Pietro Conti, Abbate di Montecaſino, fù creato Cardinale da Innocenzo III , e quantunque il Gattola (*e*) non dice la ſua patria , pure ſi legge preſſo l' Autore degl' Atti di San Magno (*f*) , e preſſo Aleſandro de Magiſtris (*g*) , che fuſſe ſtato Anagnino , e dovè eſſere del Pontefice parente . Oltre di averlo ſcritto d' Anagni Ceſare Orlandi (*h*) , parimenti il Ciacconio (*i*) ſcrif

---

(a) *Ap. Act. S. Magn. Append.* §. VI. *p.* 176. *de Magiſt. Stor. d' Anagn. Lib. III Cap.* VI. *p.* 143.

(b) *In vit. Innocen. III.*

(c) *Italia Sacr. de Epiſc. Oſtienſ. & Velitern.*

(17) Poli è una Terra anch' al preſente della famiglia Conti , e perchè abbia ſcritto *Romanus* ved. *pag.* 78.

(d) *Ital. Sacr. de Epiſc. Valvenſ. & Sulmon.*

(e) *Suppl. hiſt. Caſin. Tom. II. p.* 185.

(f) *Append.* §. VI. *p.* 176.

(g) *Stor. d' Anagn. Lib.* I. *Cap. VIII. p.* 42.

(h) *Stor. d' Ital. Tom. II. p.* 33.

(i) *In vit. Innocen. III.*

ſcriſſe : *Petrus Comes Campanus*, cioè della Campagna di Roma, dov' eſiſte Anagni, *Cœnobii Montis Caſini Monachus*.

Pietro Collemedio, Veſcovo di Roano fù da Innocenzo IV creato Cardinale, e dagli più accreditati ſcrittori ſi è paleſato per Anagnino, ancorchè Ciacconio, e Friſone non lo han creduto Italiano, bensì della Campagna in Francia. Sbagliarono coſtoro, come dottamente ſcrive l' Autore degl' Atti di San Magno (*a*); e già non ſeppero, che la Terra di Collemedio eſiſteva preſſo Anagni, e dalla medeſima i ſuoi antenati, per eſſerne ſtati poſſeſſori, preſero il nome gentilizio, avendo di più ignorato, che una tal famiglia eſiſteſſe in Anagni. Difatti abbiamo un tal Gottifredo de' Collemedio, ſacerdote addetto alla Chieſa di San Romano d' Anagni, ſiccome da ſcrittura degl' anni 1232 eſiſtente nell' Archivio della Cattedrale (*b*); e nel 1297 era Canonico della medeſima Lando de Collemedio (*c*). Nell' iſteſſo Archivio eſiſte Bolla (*d*) di Gregorio IX in data del 1236 per la controverſia tra Lando de Collemedio, e Guidone; ed in uno iſtromento, che ſi legge preſſo il Corradini (*e*) abbiamo; *Dominum Guidonem de Collemedio prædictum, & ejus Caſtra Colliſmedii, & Montellanici*; e dovè coſtui eſſere l' iſteſſo Guidone, o forſi il figlio, eſſendo ſtata

(a) *Append.* §. VI. *p.* 176. 177.
(b) *Tom. I. Bullar. n.* 68.
(c) *Inſtrum. ap. Alex. de Magiſtr. hiſt. Anagn. in fin. p.* 155.
(d) *Tom. I. Bullar. N.* 44.
(e) *De Civit., & Eccleſ. Setin. Cap. IX p.* 71.

ſtata queſta carta nel 1308 ſegnata .

Pietro Gaetano fu fatto Cardinale da Aleſandro III, e fù inviato per Legato a Guglielmo II Rè di Sicilia (a) . Scrive di lui il Ciacconio (b) . *Unus è patribus fuit , ante quos Imperator Federicus , ſchiſmate Octaviani Guidonis , & Joannis Strumienſis abjurato , Alexandrum III verum Chriſti Vicarium agnovit .*

Pietro Saſſi fu creato Cardinale da Innocenzo III, avendo ſcritto Ciacconio (c) : *Petrus Sano Anagninus Hernicus* ; e ſi ſottoſcriſſe nell' elezione di Onorio III: *Petrus de Sano Anagninus Presbyter Card. S. Prudentianæ tit. Paſtoris Vicarius in Urbe* . Fù Rettore , o ſia Preſide della Campagna: *Domini Cardinalis Petri de Sano Rectoris Campaniæ* , quale in quel tempo fù deſtinato a marciare coll' eſercito contro Corrado Caſtellano di Sora (d) ; e da Onorio III fù inviato per Legato Apoſtolico, e ſuo Vicario nella Germania (e).

Riccardo Conti de' Signori della Molara , che ſi diſtinſe un tal ramo col nome *de Anibaldenſibus* , fù creato Cardinale da Gregorio IX ſuo parente ; ed il Gat-

---

(a) *Ug. Falcand. hiſt. Sicul. ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p.* 485. *Petrus Cajetanus Romanæ Curiæ Subdiaconus certiſſime promiſerat electionem hanc nihil roboris habituram . De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VIII p.* 41. 42.

(b) *In vit. Alexandr. III.*

(c) *In vit. Innocent. III.*

(d) *Chron. Foſſænov. ann.* 1208. *p.* 77. *Anon. Fuxenſ. ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. II. p.* 657.

(e) *Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p.* 56.

Gattola (a) ſcriſſe: *Labitur Marus Richardum noſtrum cum Richardo Annibaldenſe de Molaria Archidiacono S. Angeli confundens, qui a Gregorio IX creatus, eſt Cardinalis*. Ed una tal famiglia col nome di Zancato, come ſi è ſcritto, ſi è eſtinta in Anagni.

Roberto Giudice da Innocenzo III fù creato ſuo Cappellano, e poi da Onorio III fù fatto Cardinale, e vuole il Porporato Corradini (b), che ſia ſtato cittadino di Sezze, tirando ſecondo il ſuo ſolito conſeguenze capricciose, ed a ſuo genio, poichè traſportato dalla paſſione a prò della ſua patria per la cauſa contro il Capitolo di Terracina, non volle riflettere, o finſe, che Rainaldo fù il nome gentilizio del nominato Roberto, deſtinato per Giudice in Sezze: *Teſtes examinatos fuiſſe authoritate Roberti de Rainaldo Setini S. R. E. Judicis Ordinarii ..... Ego Robertus Sitinus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Judex ordinarius, cognitor cauſæ &c.* Egli ſteſſo rapporta una Bolla di Onorio III (c): *Nobilibus viris Neapoleoni de Rainaldo, & Brancaleoni de Arneapleonibus*, eſſendovi in Sezze la famiglia Rainaldo, della quale fù Roberto, che non ſi ſognò di avere il nome gentilizio *del Giudice*. Ma il Cardinale aveva un tal cognome, e forſi fù Canonico della Cattedrale in tempo del riferito Innocenzo, e per eſſere cittadino dell'iſteſſa Città, e confidente, potè eleggerlo per ſuo Cappellano. Sappiamo, che il Capitolo d'Anagni aveſſe conceduta in enfiteoſi a terza generazione la Terra di Acuto ad Ilderico Giudice: *Ilderico Judici, civi Ana-*

(a) *Suppl. hiſt. Caſin. p.* 558.

(b) *De Civit., & Eccl. Setin. Cap. XIII. p.* 125. *ad* 131.

(c) *Id. loc. cit. p.* 125.

Anagnino (*a*), quale poi nel 1275 annullò la detta concessione con donare all' istessa Cattedrale i suoi beni, e vassalli, che vi aveva. *Per nobil. D. Ildicium militem Anagninum de omnibus bonis suis, quæ habebat in Castro Acuti, & vassallis suis, quos habebat pariter in eodem Castro* (*b*). Abbiamo di più, che Giovanni Giudice fusse stato destinato da Gregorio IX per Potestà di Gaeta dopo averla occupata. *In Gajeta per Papam Potestas constituitur Joannes de Judice civis Anagninus ad petitionem Gajetanorum* (*c*). Dunque di questa nobile famiglia Anagnina fù il Cardinale, e non già di Sezze; anzi esisteva in Anagni negl' anni 1521. *Petrum de Judicibus administratorem Apostolicum in Civitate Anagniæ, ejusque Diœcesis* (*d*).

Saffone Conti negl' anni 1099 fu eletto Cardinale da Pasquale II, e si sottoscrisse nell' elezione di Onorio II: *Sano Comes Anagninus Presbyter Cardinalis S. Stephani in Monte Coelio*, e morì nel 1137.

Stefano fù creato Cardinale da Innocenzo III: *Stephanus Diaconus Cardinalis S. Hadriani*; e si rileva dall' Anonimo Casinese (*e*), che fusse stato fratello del nominato Pontefice, allorquando narra la presa di Sora, e di Sorella, che si costodiva da Corrado. *Pro liberatione dicti*

(a) *Ap. Alexand. de Magistr. Bulla Alexandr. II. N. XVIII. p.* 195.

(b) *Arch. Cathedr. Fasc. XIV. n.* 699., *& Ap. Act. S. Magn. Append. §. II. p.* 242.

(c) *Chronic. Riccard. de S. German. ann.* 1229. *p.* 589.

(d) *Archiv. Cathedr. Tom. II. Bullar. n.* 88.

(e) *Ap. Pratill. Hist. Longob. Tom. IV. p.* 128.

di Conradi, & ſuorum Stephano Camerario Domini Papæ Innocentii, & Richardo ejuſdem germanos Roccham Arcis aſſignat.

ARCIVESCOVI.

Gian-Franceſco Gaetano, figlio di Orazio, Conte di Vallapietra, fù per ſette anni Governadore di Loreto, e quindi conſacrato Arcivescovo di Rodi andiede per Nunzio in Spagna, e da Innocenzo X fù fatto Segretario de' Brevi, e negl' anni 1679 paſsò all' altra vita (a).

Lando, o ſia Landone fù Arcivèſcovo di Reggio, e poi di Meſſina, e di lui ha ſcritto Rocco Pirro (b). *Landon eruditione, ac prudentia præclarus a Rhegitana ad Meſſanenſem translatus eſt Eccleſiam Gregorii IX authoritate ex Diplomate Romæ ſcripto 9. Februarii anno 1236, quod eſt hujuſmodi = Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei: Venerabili fratri Landoni Archiepiſcopo Meſſanenſi ejus ſucceſſoribus Canonice inſtituendis &c.* Altresì narra Riccardo da Sangermano (c). *Landus Rheginus Archiepiſcopus in Meſſanenſem eligitur*, avendone ancora più volte fatta di lui lodevole menzione; e molto ſi adoperò, ſiccome dall' iſteſſo Croniſta ſi è ſcritto, per la riconciliazione tra l' Imperadore Federico II, ed il ſuddetto Pontefice Gregorio IX. Egli col Cardinale Rainaldo Conti, che poi fù Aleſſandro IV, quietò le differenze inſorte tra i Nobili Anagnini, ed il Po-

(a) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. XIII. p. 44.*

(b) *Sicil. Sacr. de Archiep. Meſſanen.*

(c) *Chron. ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. II. p. 604*

polo per ordine di Gregorio IX, già nominato; e la Bolla si legge presso Ughello (*a*). Abbiamo istromento nell' Archivio della Cattedrale d' Anagni in data del 1244, col quale a nome dell' Arcivescovo di Messina, Legato Apostolico, spedito da Anagni in Inghilterra, se gli assegnò l'annuo pagamento da Andrea Anagnino suo pronipote (*b*). E Rocco Pirro (*c*) nel 1262. nomina Leonardo *de Comitibus* tra gli Arcivescovi di Palermo ma non dice, se era Anagnino, come deve credersi.

VESCOVI.

ADenolfo fù Vescovo di Tiano dagl'anni 1304 fin' al 1309., avendosi di costui memoria in un' istromento di Deputazione del Cappellano della Cappella di San Tommaso, eretta nella Cattedrale d' Anagni, al presente sepolcro de' Canonici: *Erectæ a Domino Amato, fratre Episcopi Theanen. . . . . quæ qu. D. Amato olim Domini Joannis, miles Anagninus*, siccome dall'istromento rogato nel 1307 (*d*).

Agapito Anagnino fù Vescovo d'Agubbio nell' Umbria: *Agapitus Anagninus ann.* 457, sono le parole di Ughello (*e*).

Alessandro Raoli fù Vescovo di Vico Equense nel Regno di Napoli (*f*); e gli ultimi di sua famiglia furono Giam-

(a) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Anagn.*
(b) *Fasc. 6. n.*
(c) *Sicil. Sacr. de Archiep. Panorm.*
(d) *Arch. Cathedr. Anagn. Fasc. V. N. III.*
(e) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Eugub.*
(f) *Id. Tom. VI. de Episc. Equens.*

Giambattiſta, e Mattia, quali di tutti i loro beni formarono una Collegiata: *Agentes Matthia Raoli mulier, & Joannes Baptiſta etiam Raoli dictæ Matthiæ frater conſobrinus laicus, nobilis Anagninus, ſpeciali erga Civitatem Anagninam eorum patriam dilectione ducti conſiderantes &c.*, ſiccome dalla Bolla di Clemente XI in data de' 6. Maggio 1712 (*a*). Il nominato Veſcovo ritiroſſi in Anagni, dove morì nel 1646 in età di anni 63, come ſi legge nell'iſcrizione ſepolcrale, che ſi rapporta dall'Autore degl'Atti di San Magno (*b*).

Alberto Longhi, Canonico della Cattedrale negl'anni 1203 fù Veſcovo di Ferentino, e ſi legge nella Cronaca di Foſſanova (*c*): *Innocentius III conſecravit dominum Albertum Longium Canonicum Anagninum Epiſcopum de Ferentino*. E quando il riferito Pontefice fù in Ceccano (*d*) lo ricevè nella porta della Chieſa *cum clericis de Ceccano honorifice paratis, & indutis veſtibus Eccleſiaſticis*.

Amato Canonico d'Anagni da Aleſſandro IV fù fatto Veſcovo di Nepi (*e*); ed il Lucenti (*f*) ſcriſſe: *Amatus ex Canonico Anagnino ſubrogatur ab Alexandro IV 4. Kal. Junii 1256, rejecta prius electione facta de aliis a Capitulo*.

Antonio Anagnino, non ſapendoſi di qual famiglia

(a) *Ap. Alexand. de Magiſtr. hiſt. Anagn. in fin. p.* 182.

(b) *Append. §. I. p.* 133.

(c) *Ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. I. p.* 77.

(d) *Ap. eumd. cit. Chron. ann.* 1208.

(e) *De Magiſtr. Stor. d'Anagn. Lib. III. Cap. VII. p.* 144. *Orland. Stor. d'Ital. Tom. II. p.* 38.

(f) *Ital. Sacr. de Epiſc. Nepeſin. Tom. I. p.*

ſi ſuſſe, fù Canonico della Cattedrale d' Anagni, e da Giovanni XIII ſi deſtinò Luogotenente della Legazione di Bologna, ed indi fù Veſcovo di Monteſiaſcone, e finalmente negl' anni 1429 da Martino V fù traslatato al Veſcovato di Toti (*a*).

Andrea de Laurentiis fù Veſcovo di Ferentino: *Andreas Laurentius Anagninus demortuo Joanni ſuffectus a Nicolao V an.* 1453 *nona die mens. Octob.* (*b*), e morì di naufragio con altri Prelati in Fiumicino (*c*).

Bartolomeo Gaetano de' Signori della Scurgola (*d*) fù Abbate de' Benedettini in Subjaco, e negl' anni 1296 fù fatto Veſcovo di Fuligno, avendo ſcritto Ughello (*e*): *Bartholomeus Anagninus, e Gaetana gense Monachus, atque Abas Subiacenſis, magni utique animi vir, & qui plerumque etiam cucullatus ex avita ſuæ gentis laude militares ſpiritus gereret.* Morì nel 1304, e nella ſua Cappella gentilizia, ceduta alla nobile famiglia Lauri, quando imparentò col Conte della Torre, e ſopra pietra ſepolcrale ſi legge

IN. ISTO. ANTIQVO. CAYTA
NORVM. SACELLO. REQVIE
SCIT. CORPVS. DN̄I. BARTHO
LOMEI. CAYTANI. NOBILIS
ANAGNINI. EP̄I. FVLGINA
TEN. A. BONIFACIO. VIII.
GENTILI. SVO. CREATI

Ber-

(a) *Id. cit. Tom. de Epiſc. Tudert. p.* 229.
(b) *Id. cit. Tom. de Epiſc. Ferentin. p.* 728.
(c) *Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p.* 38.
(d) *Jacobill. Stor. di Fulign. p.* 34. *n.* 39.
(e) *Ital. Sacr. Tom. I. p.* 729. *de Epiſc. Fulginat.*

Bernardo Padula, fratello consanguineo di Rinaldo Conti, che fù Papa Alesandro IV, a' 10. delle Calende di Giugno da Innocenzo IV fù fatto Vescovo di Forcona, ed edificata quindi la Città dell' Aquila, si disse Aquilano per esservisi trasferita quella Sede Vescovale: *Bernardus de Padula Raynaldi de Comitibus Card. Ostiens., qui postea fuit Alexander IV, consanguineus, ab Innocentio IV ann. 1252 10. Kal. Junii Furconensis Episcopus electus* (a).

Cristoforo Gaetano da Proposto della Cattedrale fù fatto Vescovo di Laodicea *in partibus Infidelium*, e nel 1634 ebbe il Vescovato di Fuligno. *Christophorus Cajetanus Anagninus a Canonico, Propositoque Anagn. Ecclesiæ, atque a Laodicensi Episcopo in partibus &c.* (b). A 22 Ottobre 1542 passò all' altra vita, leggendosi ben' anche la di lui memoria nella sua Cappella gentilizia.

Fabrizio Guido da Alesandro IV fù fatto Vescovo di Cefalù in Sicilia negl' anni 1173, ed intervenne nel Concilio Lateranense, e presso Rocco Pirro (c) si legge *Fr. Guido de Anania*, e nel 1193 passò all' altra vita (d).

Gerolamo Gigli fù Vicario Generale dell' Abbazia Nonantola *nullius* per l' Eminentissimo Cardinal Tanara, e fatto quindi Vescovo di Cervia non volle accettare il Vescovato, e si contentò godere la Propositura della Cattedrale d' Anagni sua Patria (e), e mo-

(a) *Ital. Sacr. Tom. I. p. 405. de Episc. Aquilan.*

(b) *Id. cit. Tom. p. 729. de Episc. Fulginat.*

(c) *Sicil. Sacr. Tom. II. de Episc. Cephalœditan.*

(d) *De Magist. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. V. p. 144. Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p. 38.*

(e) *Ap. Alt. 5. Magn. Append. §. VI. p. 179.*

ri negl' anni 1708, e sono anni quattro, che una tal famiglia si è estinta in persona del Capitano Adriano, essendo stato un ramo proveniente da quella di Fuligno, come costa dal processo fatto nel 1717 per conseguire la Croce dell'Ordine Gerosolimitano, leggendosi nella pagina 63. : *Questa nobile prosapia si trova anche diramata nella Città d' Anagni*; essendo però diversa dall' attuale famiglia Gigli, proveniente dalla Città di Sezze; e presso Corradini (*a*) si legge *Cola Gilli de Setia* tra i Nobili destinati a prestar giuramento di fedeltà al Pontefice Bonifacio IX.

Giacomo Zancati negl' anni 1399 da Bonifacio IX fù fatto Vescovo di Segni (*b*), e negl' anni 1401 fù traslatato alla Chiesa di Calcedonia *in Partibus Infidelium*.

Giacomo Zancati, diverso dal suddetto, parimenti fù Vescovo di Segni negl' anni 1430, e morì nel 1447 (*c*). Hò letto scrittura tra quelle della Cattedrale d' Aquino in data de' 20 Maggio 1590, in cui si legge: *Giovan Pietro Zancati d' Anagni, Agente in Roma del Serenissimo Duca di Parma*, che fè le parti di costui in Roma per l' Arcipretura dell' Insigne Parrocchia sotto il titolo di San Giovan Battista della Regia Città di San Giovan Incarico della Real Casa Farnese.

Giambattista Lauri da Innocenzo IX fù destinato Internunzio presso Lodovico XIV, Rè di Francia, ed esercitò con lode tal carica per anni sette. Fù dall' istesso Pontefice eletto Vescovo di Veroli; ma morì in Ro-

(a) *De Civit., & Eccl. Setin. Cap. XIII. p. 121.*
(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. p. 147. de Episc. Signin.*
(c) *Id. cit. tom., e pag.*

Roma a 8 Settembre 1689, prima di prendere posses-
so del Vescovato. Fù Uomo dotto, e nel Palazzo
Pretoriale di Settepiedi esiste iscrizione in di lui lode,
essendovi stato per Governadore (a).

Giovanni Zancati si rapporta dall' Autore degl'
Atti di San Magno (b), che da Bonifacio IX. fusse
stato fatto Vescovo d' Anagni, citando Ughello; ma
Alessandro de Magistris (c) lo chiama Giacomo Zan-
cati, e che ottenuto avesse il Vescovato negl' anni 1399,
e nell' istess' anno, e sotto il medesimo Pontefice il
citato Autore coll' autorità del nominato Ughello tra i
Vescovi di Segni registra Giacomo Zancati. Hanno essi
sbagliato, poichè dir dovevano Giacomo de Trebis A-
gostiniano, ed è quell' istesso, che si legge presso To-
rello (d), citato dal riferito Autore: *Torellus in
Sæculis Augustinianis Tom. VI. de anno 1292 scribit,
fratrem fuisse sui Ordinis S. Augustini dictum Fr. Ja-
cobum de Trebis, civemque Anagninum, & filium Con-
ventus sui Ordinis Anagniæ, & de eo anno Pœnitentiarium
Apostolicum, sub anno vero 1399 renuntiatum fuisse Episco-
pum Anagninum.* A 13 Decembre 1401 da Bonifacio IX
fù traslatato al Vescovato di Calcedone. Non fù dunque
Giacomo Zangati, bensì Giacomo de Trebis, che fù no-
bile Anagnino, e preso aveva la sua famiglia il nome
gentilizio dalla Terra di Trevi, che possedè con Feletti-
no, e Vallepietra. Abbiamo Landenolfo Trebense, o sia
de Trebio, che negl' anni 1162 donasse tutt' i suoi
be-

(a) *Ap. Act. S. Magn. Append.* §. VI. *p.* 180.
(b) *Append.* §. 1. *p.* 179.
(c) *Stor. d' Anag. Lib. III. cap. V. p.* 131.
(d) *Annal. Agostin. cit. Tom.*, *ed ann. pag.* 303. 353. 38.

beni, che in esse Terre possedeva, alla Cattedrale d' Anagni (a), ed altresì quei, che aveva in Genna, e Monteporcario. Nell' Archivio della Cattedrale (b) esiste testamento, e Codicillo di Giovanni de Trebis, Proposto della medesima in data del 1349, in cui leggesi: *Anagninus, licet infirmus corpore &c.*, e già di questa famiglia n' abbiamo fatta menzione (c).

Giovanni d' Anagni fù Vescovo della medesima avendo scritto il Lucenti (d). *Joannes Anagninus Antistes erat anno* 1458, *natali solo, educatione, & Canonicatu Anagninus, ut quo par erat cultu suam veneretur antiquam matrem., Castrum Acuti jam diu hujus Ecclesiæ, & in tertiam generationem alienatum pristino restituit juri, literis erogatis &c.*

Giovanni Conti fù Vescovo di Furcona, e del medesimo hà scritto il Lucenti (e). *Joannes e Comitum nobilissima Romana gente*, cioè aggregata alla nobiltà di Roma, *Innocentii III propior affinis, Furconensium Pontifex erat anno* 1204, e già esisteva in Anagni in tal tempo una tal famiglia, come parimenti osservaremo, quando si farà menzione di Mattia Conti. Fù nel 1208 translatato alla Sede Vescovale di Perugia.

Gregorio Lauri, Patrizio Anagnino, nipote di Cristofaro Gaetano dei Conti della Torre, fù prima Vescovo di Fuligno, e poi da Clemente XI traslatato

al

(a) *Instrum. ap. Act. S. Magn. Append. §. II. pag.* 143. *de Magistr. Stor. d' Anagni Lib. III. cap. III. pag.* 114.

(b) *Fasc.* v. *n.* 226.

(c) *Pag.* 68. 69. 103.

(d) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Anagn.*

(e) *Id. de Episc. Furcon.*

al Vescovato di Ripatransona, e da Benedetto XIII a quello d' Ascoli, avendo di lui scritto Ughello (a). *Gregorius Lauri Presbyter, nobilis Anagninus, Canonicus Pœnitentiarius Cathedralis, & Vicarius Generalis Anagniæ;* ed avendo rinunciato il Vescovato ritirossi nella propria casa; e negl' anni 1741 *inter Prælatos domesticos, & solio Pontificio assistentes relatus est* (b).

Giulio, o sia Giuliano Tomasi dell' Ordine di San Francesco ottenne dall' Antipapa Clemente VII il Vescovato de' Marsi, e ne fù quindi privato da Alessandro V, e ritirossi nel Monastero degl' Agostiniani; e finalmente da Martino V fù fatto Vescovo di Capri. Una tal famiglia si è estinta negli Ambrosii, facendo di essa lodevole menzione Ughello (c), quale nominando Filippo Filonardi, Vescovo d' Aquino, scrisse, ch' era figlio della Signora Brigida Ambrosj d' Anagni. Della medesima altresì abbiamo la Signora Anna, moglie del fù Dottor di legge Signor Gian Lorenzo Moscardini, uomo per nascita, e per la dottrina molto stimato, da' quali è nato D. Marcantonio, chì per i suoi rari talenti, e per aver con somma lode per molti anni sostenuta in Polonia la carica di Uditore Generale della Nunziatura, hà ottenuto il Vescovato di Fuligno, e dal Gran Maestro di Malta è stato decorato della Croce di quell' insigne Ordine Gerosolimitano. L' essersi poi ritrovato nelle critiche circostanze di quell' abolita Repubblica, e nell' invasione de' Francesi nella sua nominata Diocesi, per l' ottima condotta tenuta maggiormente si è palesata la sua abilità, spirito, e zelo.

(a) *Ital. Sacr. Tom. 1. p. 485. de Episc. Asculan.*
(b) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p. 179.*
(c) *Ital. Sacr. Tom. 1. de Episc. Aquinat.*

Lando, Canonico della Cattedrale, fù eletto Veſcovo dal Capitolo; e la ſua elezione venne approvata da Urbano IV (*a*).

Michele Torelli de' Signori della Scurgola (*b*) fù Veſcovo d' Alife, e poi traslatato alla Chieſa d'Anagni, ſua patria (*c*).

Pandolfo d' Anagni negl' anni 1238 fù eletto Veſcovo di quella ſua patria, e dev' eſſere quell' iſteſſo, ch' era Cappellano, o ſia Prelato domeſtico di Gregorio IX, dal quale fù inviato per Legato, quando ſpedì l' eſercito ſotto il nome di Chiaveſegnati nel Regno di Napoli: *Nam collectis undique Campaniæ, & Maritimæ viribus congregavit exercitum, cui quemdam Pandulfum de Anagnia Cappellanum ſuum, qui Legationis officio fungebatur, & excluſos de Regno Comites Thomam de Celano, & Rogerium de Aquila præfecit Capitaneos, & ductores* (*d*). Scrive il Tauleri (*e*), che fuſſe ſtato della famiglia Savelli, non ſapendoſi donde l' abbia rilevato; ma una famiglia, nobile Anagnina così nominata, ſi è eſtinta in perſona della moglie del fù Signor Carlo Giannuzzi, per la ſua bontà, ed eccellenti coſtumi molto ſtimato.

Fra Paolo Conti nel 1282 fù Veſcovo Tripolitano,

(a) *Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p. 37.*

(b) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. IV. p. 121.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII. p. 293 de Epiſc. Alipban.*

(d) *Chron. Riccard. de Sanct. German. ann. 1228 ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p. 562.*

(e) *Stor. d' Atin. Lib. II. Cap. XIII. p. 109.*

no, leggendoſi nell' Archivio della Cattedrale (*a*) un' obligazione, in cui ſi ha: *Fratris Pauli de Comitibus Epiſcopi Tripolitani*, di mille libre di danaro da conſegnarſi al Signor Perna ſuo nipote, e per aſſicurazione conſegnò il Caſtello di Sacco col ſuo tenimento, e molino.

Pietro Paolo Geraldi Curiale di Collegio a petizione della Città nel *1696* ottenne da Innocenzo XII il Veſcovato d' Anagni, e publicò colla ſtampa le coſtituzioni, e gli officj dei Santi della ſua Chieſa, e nel 1708 paſsò all' altra vita (*b*).

Fr. Pietro d' Anagni Domenicano, celebre Predicatore fù Veſcovo Badenſe (*c*). Il Convento di queſt' Ordine in Anagni può gloriarſi di eſſervi ſtato S. Tommaſo d'Aquino, ed altresì per Priore il Maeſtro Fr. Vincenzo Maria Santoro, alunno del Real Convento di San Domenico Maggiore di Napoli, e nativo di queſto Regno, ed è ſtato un celeberrimo Predicatore, avendo predicato con applauſo ne' migliori pulpiti d' Italia, ed anche eſtenſore dell' ultimo Sinodo Anagnino, come Teologo di quel Veſcovo Antonini, e vi morì a' 26 Gennaro 1782, compianto da quella popolazione per le ſue rare virtù, e pietà Criſtiana.

Pietro Gaetano, figlio di Mattia, Zio di Bonifacio VIII, fù Veſcovo di Sora, e poi traslatato in Todi, e di lui ſcriſſe Ughello (*d*): *Petrus Gajetanus* 1252 *ab*

(a) *Faſc. V N.* 204.

(b) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. V. p.* 134.

(c) *Id. Lib. I. Cap. VIII. p.* 44.

(d) *Ital. Sacr. Tom. I. de Epiſc. Soran. p.* 155., *& de Tudertin.*

Innocentio IV translatatus ad Tudertinam Ecclesiam. Hic Bonifacii VIII patruus fuit. Gli fù quindi nel 1276 conferita la Chiesa d'Anagni, dove morì, e nella tomba di sua famiglia leggesi la seguente iscrizione, quale in tal guisa si rapporta da Alessandro de Magistris (*a*), e dall'Autore degl'Atti di San Magno (*b*), essendovi errore nella data del tempo. Di fatti costoro non avvertirono, leggendola, di essere stati i caratteri ritoccati in parte, come chiaramente si scorge, e maggiormente nelle due *CC* situate tra le lettere *M*, ed *L*, che dimostrano ora gli anni 1294. E' certo, che Bonifacio fù creato Papa in Decembre di quest'anno, per cui nelle Calende d'Agosto, vale a dire circa quattro mesi prima non poteva saperfi la sua elezione; onde si potesse scrivere, che Pietro *nutrivit Bonifacium PP.* Nel 1295, dopo ascesо al soglio Pontificio, fù Loffredo suo nipote fatto Conte di Caserta, nè era morto in tal tempo, come lo poteva essere Giacomo figlio d'Atenolfo, nipote di Mattia, che fù avo del Pontefice. Devesi dunque leggere MCCCLXXXXIIII, nel qual tempo si dovè fare con pietre marmoree il sepolcro, e situarvisi i tre nominati cadaveri, ed i caratteri dell'iscrizione, scritti nella muraglia sopra la tomba, sono di un tal secolo, ed in appresso per essersi alcune lettere dall'umido corrose, si offervano ritoccate, tra quali le due *CC*, conoscendosi lo spazio per l'altra simile lettera, che manca.

IN

(a) *Stor. d'Anagn. Lib. II. Cap. III. p. 66.*
(b) *Append. §. I. p. 133.*

IN . ISTO . TVMVLO . REQVIE
SCVNT . OSSA . DŌN. PETRI
EPISCOPI . QVI . NVTRIVIT
DOMINVM . BONIFACIVM . PP
VIII. ITEM . SVBTVS . OSSA
DOMINI . GOFREDI . GAYE
TANI . COMITIS . CASERTANI
ITEM . OSSA . DOMINI . IACOBI
GAIETANI . HIC . RECONDI
TA . KAL . AVGVSTI . ANNO
DOMINI . MCC LXXXIIII .

*

PRELATI.

BIagio Sangermano fù Prelato domeſtico di Bonifacio VIII, ed altresì Giudice del Sacro Palazzo Apoſtolico (a). Abbiamo il medeſimo negl' anni 1297 aſſiem con Giacomo Canonico della Cattedrale d' Anagni: *Abſentibus tamen D. Blaſio, ac D. Jacobo de Sangermano Canonicis dictæ Eccleſiæ* (b).

Franceſco Gaetano, figlio d' Orazio de' Conti della Torre, e di Porta Aſtalli, dama Romana, ed Anagnina, fù Prelato di Conſulta, ed Uditore dell' Eminentiſſimo Panfilj (c).

Goffredo d' Anagni ſotto Niccolò IV. negl' anni 1291 fù fatto Rettore, o ſia Preſide della Marca d' Ancona;

(*) *Manca l' altra C.*

(a) *Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p. 40.*

(b) *Ap. Alexandr. de Magiſtr. Inſtrum. in fin. p. 155.*

(c) *Carol. de Lellis fam. Gaetan.*

cona; e riflette l' Autore degl' Atti di San Magno (*a*), che fuſſe ſtato della famiglia Gaetana; ma ſoltanto leggeſi: *Giffrido de Anagnia nunc Marchiæ Anconitanæ Rectori* (*b*).

Giovanni Spata fù Prelato del Sacro Palazzo in tempo d' Aleſandro IV, ed altresì Canonico della Cattedrale (*c*).

Giordano Pironto, Vicecancelliere, e Notaro della Sacra Romana Chieſa, fù Rettore, o ſia Preſide delle Provincie di Campagna, e Maretima, ed era della famiglia del Cardinale, come ſi rileva dal Contadore (*d*).

Gisberto fù Prelato, e negl' anni 1285 da Onorio IV fù fatto Rettore, o ſia Preſide della Marca Anconitana (*e*).

Niccolò Conti Cappellano, o ſia Prelato di Gregorio X, e Rettore di Sant' Antonino d' Anagni, ed il nominato Pontefice a ſua petizione concedè la detta Chieſa, e beni colla Rocca, da lui edificata, a' Monaci Celeſtini (*f*).

Pietro Roſſi, o ſia de Rubeis, Canonico della Cattedrale d' Anagni, Chierico di Camera del Pontefice Gregorio IX, e dal medeſimo fù inviato con lettera Pontificia in forma di Breve alla communità di Ter-

---

(a) *Append. §. VI. p.* 180.

(b) *Bull. Nicol. IV. in hiſt. Civit. Nov. Lib. III.*

(c) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. VI. p.* 144.

(d) *Hiſt. Terracin. Lib. II. Cap. II. p.* 290. 291.

(e) *De Magiſtr. Lib. I. Cap. VIII. p.* 43. *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p.* 180.

(f) *De Magiſtr. Lib. III. cap. I. p.* 109.

Terracina, acciò per la ſicurezza della Città ſi fortificaſſe la Rocca di Circejo. *Volentes, ut ad majorem Civitatis veſtræ, ac illius patriæ ſecuritatem Roccha Circæi munita conſiſtat, dilectum filium Petrum Rubeum, Canonicum Anagninum, Clericum noſtrum propter hoc ſpecialiter ad vos duximus deſtinandum* (a). Abbiamo tra i Veſcovi di Ferentino un certo Landolfo de Rubeis, quale credo, che ſia Stato di queſta famiglia Anagnina: *Landulphus Rubeus Bonifacii VIII Cappellanus, a quo ſubrogatur Jacobo 4. Kal. Aprilis, Romani Pontificis nomine varias Umbriæ Civitates factioſorum arte diſciſſas conciliavit, rebelles domuit, fato functus eſt* 1303. (b) E' certo, che Stefano de Rubeis co' ſuoi fratelli aveſſero fatta vendita nel 1299 delle Terre Trevi, Vallepietra, e Felettino al Conte Pietro Gaetano d' Anagni (c). L' ultimo di una tal famiglia fù il Propoſto Benedetto, e delle quattro ſue nipoti, due morirono monache, una zitella, e l' altra ſposò Diomede Giannuzzi, uno dei Patrizj Anagnini, da cui diſcende il vivente Signor Diomede, Cavaliere di Guardia, o ſia di Lancia ſpezzata del Regnante Sommo Pontefice.

Stefano d' Anagni, Canonico della Cattedrale fù Cappellano, o ſia Prelato di Gregorio IX, ed oggidì è l' iſteſſo che Uditore di Rota (d). Si hà pur memoria di coſtui nell' Archivio della Cattedrale (e) in una ven-

(a) *Contad. hiſt. Terracin. Lib. II. Cap. III. p.* 183. 184.
(b) *Lucent. Ital. Sacr. de Epiſc. Ferent.*
(c) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. in fin. pag.* 115. 116. 171.
(d) *Id. cit. Lib. cap.* VI. *p.*
(e) *Faſc. V. n.* 210., *e faſc. IX. num.* 28.

vendita, che fè nel 1233 a Mariano, cuoco del Papa, di una cannavina in contrada Rivaldo nel territorio Anagnino.

Stefano d' Anagni, forsi diverso dal suddetto, co. sì perchè fù Cappellano, non già di Gregorio IX, bensì di Alesandro IV, come per leggersi vivente con tal carica in un' istrumento del 1236. (*e*)

GENERALI, ED ALTRI PERSONAGGI INSIGNI NELLE ARMI, E NELLE LETTERE.

AMato della famiglia Conti fù inclito Conte della Campagna, in que' tempi carica molto onorevole, e di autorità. *Amatus inclitus Comes Campaniæ* (*b*), ed una tal carica continuò ne' tempi susseguenti ad essere di un grand' onore. *Comes Campaniæ cum militari, & equestri exercitu super Soram vadit* (*c*).

Anibaldo era Senatore di Roma, e fù nipote d' Alesandro IV della famiglia Conti, allora in Anagni esistente (*d*).

Annibale Conti da Alesandro IV suo parente, ebbe il comando dell' esercito contro il Rè Manfredi (*e*). Di quest' istessa famiglia furono Adenolfo, ed Ildebrando, quali, oltre i Stati ereditarj, furono pur possessori di Alatri, Quercino, Collepardi, Palliano,

Fab-

(a) *Arch. Cathedr. fasc.* VI. *n.* 292.
(b) *Pag.* 65. 66.
(c) *Riccard. da San German. an.* 1229.
(d) *Contad. hist. Terracin. Lib.* I. *Cap. VIII. p.* 89.
(e) *De Magistr. Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VIII. p.* 43. *Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p.* 41.

Fabriniano, e Lariano; ma ſotto Urbano VI ſi ordinò, che ſi reſtituiſſero alla Camera Apoſtolica, per eſſere ſtati conceſſi a titolo di Capitanato a beneplacito del Pontefice, però ſotto Boniſacio IX ſi leggono ſoltanto reſtituiti da medeſimi Alatri, Quercino, e Collepardi (*a*).

Bartolomeo Bernazzone fù uno dei rinomati letterati nella legge Canonica, e Civile in tempo di Boniſacio VIII, ed intervenne, come deputato nel Concilio Viennenſe per patrocinare avanti di Filippo Rè di Francia a prò del nominato Pontefice (*b*).

Bartolomeo d' Anagni, di cui s' ignora la famiglia, nel Ponteficato d' Aleſandro IV fù Avvocato Concistoriale (*c*).

Benedetto uno dei tre celebri giureconſulti, poichè abbiamo, che da Giordano I. Principe di Capua fuſſe ſtato chiamato ad intervenire ad un Plaito Generale, che in eſſa Città tenne nel meſe di Decembre 1089, come ſi è ſcritto (*d*), in preſenza di molti nobili letterati, e di altri rimarchevoli Feudatarj, eſſendovi pur intervenuti Mirando Giudice di Capua, Majo Sancio Giudice di Veroli, Roffredo Giudice d' Alatri, ed Ottaviano Giudice del Monte San Giovanni (*e*).

(a) *Arch. S. Angel. Rom. Cod.* 247. *Ind. Infeud. Stat. Eccleſ. in antiq. Lib. II. p.* 219. *In nov. Lib.* 1. *p.* 157. *In antiq. Lib.* 1. *p.* 226. *vic. In nov. Lib.* 1. *n.* 203.

(b) *De Magiſtr. Lib.* 1. *cap. VII. p.* 44.

(c) *Id. Lib.* 1. *cap. VIII. p.* 43.

(d) *Pag.* 56. 57.

(e) *Federic. Stor. de' Duch. di Gaet. Cap. XXI. pag.* 438.

Benedetto Gaetano, nipote di Bonifacio VIII fù Conte Palatino, e Signore di molte Terre, delle quali una chiamata Frigagnano, che in dono l' ebbe dal Cardinale, suo Zio (a). Negl' anni 1319 si condusse in Siena con cento soldati a cavallo, e servì con gran valore da Capitano in tutte le guerre, ch' ebbero i Sieneſi, e vi esercitò parimenti la carica di Potestà (b). Nell' anno 1320 ritirossi in Anagni per alcuni suoi affari, e nel ritorno, che faceva in Siena, presso Roma fù arrestato per opera de' Colonnesi, che lo trattennero per più mesi prigione in Palestina, e liberato che fù, morì di dolore. Furono i figli del nominato Benedetto (18), Benedetto, Niccolò, e Giovanni, quali occuparono Villamagna, e la Torre di Sant' Antonino nel 1339 *Benedictus Gaetanus, Comes Palatinus, & Nicolaus, & Joannes carissimi fratres* (c). Si estinse questo stipite in persona di Zenobia, figlia di Bonifacio, Conte Palatino, e Governatore di Roma (d).

Fa-

(a) *Carol. d Lellis fam. Gaetan.*

(b) *Chron. Senens Tom. XV. Rer. Ital. Script. ann.* 1319. 1320.

(18) Scrive de Magistris *Stor. d' Anagn. Lib. III. Cap. II. p.* 114., che nel 1316 dovendo Bonifacio Gaetano andare in guerra per Roberto Rè di Sicilia contro Lodovico Bavaro, che istituisse eredi Benedetto Niccolò, e Giovanni suoi figli, avendo sbagliato con dire Bonifacio per Benedetto.

(c) *Arch. Cathed. Anagn. Tom. II. Bullar. n.* 87.

(d) *Carol. de Lellis Fam. Gaetan.*

Fabio, e Foliano, fratelli, dell' attuale famiglia Benvenuti, Comandanti dell' una e dell' altra milizia delle Città, e Terre dello Stato Pontificio, forſi ſi diſtinſero nel 1521 nella guerra ſotto Leone X, ed in altre, che in tali tempi vi furono. Nella Bolla confermatoria di Clemente XI in data de 5 Aprile 1707 di coſtoro ſi fà menzione, e leggeſi nel Privilegio di Nobiltà di queſta famiglia, ſpedito a 6 della Calende di Gennaro 1714 : *Magni Delphini cl. m. filio a Metello Benvenuto, qui de anno 1214 de munere, & equitatus clavis aureæ a C. M. Octonis IV ornato*, ſiccome dal diploma Ponteficio da me letto, e dalla famiglia ſi conſerva, e queſto forſi ſi è ſcritto per tradizione, ma è indubitaro, che ſia una famiglia nobile.

Giacomo Conti, conſobrino d' Innocenzo III, fù Generale dell' eſercito Ponteficio contro Marcovaldo, che vinſe. *Dirigit Jacobum, Andriæ poſtea Comitem, conſobrinum ſuum*, del detto Innocenzo, *cum militari exercitu . . . . , qui ipſum Marcualdum campeſtri bello devicit, & fugavit*. Comandò l'eſercito Ponteficio nella Siria, ed era altresì Mareſciallo, quando col Cardinale di San Lorenzo in Lucina fù inviato in Sicilia con cento ſoldati per ſoſtenere le ragioni del Rè pupillo contro i ribelli. *Nobilem virum Jacobum conſobrinum, & Mareſcallum ſuum cum ducentis militibus pecuniaria mercede conductis*; e colla prudenza, e valore abbattè i nimici : *Et viro egregio Mareſcallo cum omnibus ſuis nomen acquiſivit æternum*. Ed in remunerazione ottenne il Contado d' Andria. *In tantum autem præfati Mareſcalli ſtrenuitas, & prudentia non ſolum Regi, familiaribus ejus, verum & univerſis Comitibus, & Baronibus, & omnibus tam indigenis, quam extraneis grata extitit, & accepta, ut communi omnium conſilio, & favore Comitatus Andriæ donaretur regali Privilegio*

aurea Bulla munito ſuper ipſius ſibi conceſſione collata (*a*).

Giovanni Conti, Signore della Contea di Fondi, difeſe queſta Città dall' eſercito de' Chiavefegnati, e lo reſpinſe (*b*). Fù Senatore di Roma, allorquando pur poſſedeva il Ducato di Poli: *Senator Urbis factus eſt*; ma dal partito contrario ſi fuſcitò una ſollevazione, e n'avvenne molta mortalità, e finalmente col di lui conſenſo fù ſoſtituito Giovanni Cencio. *Contra Joannem de Polo, Senatoriæ dignitati cedere compulerunt, & Joannem de Cencio ſubſtituerunt eidem, propter quod ſeditio, & cædes multa facta eſt Populi* (*c*). Aveva già coſtui il Contado di Fondi, e per queſto di poi ebbe da Federico II quello d' Albi: *Joanni de Poli conceſſit Comitatum de Albe propter Civitatem Fundanam, quam abſtulit ei, & reddidit eam Rogerio de Aquila cum toto Fundano Comitatu* (*d*).

Giovanni d' Anagni fù Arcidiacono di Bologna, Dottor di legge, e Lettore in quell' Univerſità, facendo le ſue opere teſtimonianza della ſua gran dottrina. Di coſtui fà lodevole menzione Giacinto Gimma (*e*), ed Ughello (*f*) ſcriſſe: *Nec parum eidem*, ad Anagni, *attulit ſplendoris Joannes Anagninus Archidiaconus Bononienſis, juriſconſultiſſimus vir, qui in Canonica lege ſapien-*

(a) *Anon. Funenſ. de Geſt. Innocen. III ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. II pag.* 642. 644. 647. 651. 655. *Chron. Riccard. de Sanct. German. ann.* 1199 *pag.* 556. *ann.* 1218 *p.* 567.

(b) *Cit. Chronic. ann.* 1229. *p.* 582.

(c) *Cit. Chron. ann.* 1237. 1238. *p.* 612. 614.

(d) *Cit. Chron. ann.* 1230. *p.* 599.

(e) *Cap. XXXV. Secol.* 1401.

(f) *Ital. Sacr. Tom. I. de Epiſc. Anagn.*

pientiſſime ſcripſit, inqua Bononienſi ſtudio multos ad jus divinum, humanumque inſtituit, ibidemque 1457 *deceſſit.*

Giovanni Budone, ſcrive de Magiſtris (*a*), che nella cauſa della Cattedrale d' Anagni per le Terre Trevi, Vallepietra, e Felettino, fuſſe ſtato Avvocato Fiſcale. Nel ſuo teſtamento *cauſa mortis* nell' anno 1392 ſi legge ſoltanto: *D. Joannes Budonus juriſperitus.*, quale parola non ſi ſarebbe ſcritta dal Notaro, se non fuſſe ſtato celebre legiſta; e forſi fù figlio di D. Magno Budone (*b*).

Gregorio fù uno dei tre nominati Giureconſulti de' ſuoi tempi, che con Benedetto, già riferitò, intervenne in Capua nel Placito Generale, che ſi tenne dal Principe Giordano (*c*).

Lando, o ſia Landone Conti, Signore di Valmontone, e di Montelongo (*d*), fratello conſobrino d' Innocenzo III, fù Rettore o ſia Preſide della Provincia di Campagna (*e*); e dall' iſteſſo Pontefice fù ſpedito qual Comandante con cinquecento ſoldati a piedi, e con cento Arcieri in ajuto dell' Abbate di Montecaſino, quando Marcualdo dopo la morte dell' Imperadore Arrigo voleva occupare il Regno di Napoli, e dovè dopo due meſi d' aſſedio raccomandarſi al Papa. Qual Conteſta-

(a) *Stor. d'Anagn. Lib. III. p.* 117.

(b) *Arch. Cathedr. Anagn. Faſc. VI. n.* 236. *Faſc. IX. n.* 373.

(c) *Federic. Stor. de' Duch. di Gaet. Cap. XXI. p.* 438.

(d) *Chron. Foſſænov. ann.* 1158. *p.* 69. *Anonim. Fuuenſ. ap. Caruſ. Bibl. Sicul. Tom. II. p.* 639.

(e) *Inſtrum. ap. Alexand. de Magiſtr. N. IV. p.* 151.

teſtabile accorſe ancora in ajuto del Rè Tancredi, e ſoſtenne valoroſamente la Terra del Seſto: *Bertboldus vero coadſiſtentibus ei Muſcancervello, Diopuldo, & Conrado prædictis, necnon & Abate Caſinenſe, Fundano, & Caſertano Comitibus cum viribus ſuis Caſtrum Seuri, ubi Landus de Montelongo Comeſtabulus erat cum quibuſdam Campanis* (19) *militibus pro parte Regis Tancredi vi cepit, ipſoque Caſtro bonis propriis ſpoliato, ipſum Landum cum ſociis ſuis captivum duxit, quorum libertati poſt multa ſupplicia pietatis cauſa non profuit, niſi redimi profuiſſet* (a). Da queſto ſtipite diſcese Atenolfo Conti, avendo ſcritto il Corradini (b): *Dominus Vallismontonæ, familiæ Comitum Anagniæ*; ed altresì Torquato Conti, quale per ordine di Paolo IV con ſeicento ſoldati ſi conduſſe in Anagni per difenderla dall'eſercito, che comandava il Duca d'Alva, Vicerè di Napoli (c).

Lando Catenaccio, uomo letterato, da Propoſto della Cattedrale negl'anni 1320 fù nominato Veſcovo da Canonici della medeſima; ma dal Pontefice Giovanni XXII fù ricuſata la nomina. Di queſta famiglia vi ſono ſtati parimenti due uomini illuſtri, cioè Vico Catenaccio, che fù fatto Cavaliere (20) da Carlo Rè di

(19) Era già Conteſtabile d'Anagni, e co' ſoldati Anagnini difeſe il Caſtello del Seſto.

(a) *Chron. Riccard. de Sanct. German. ann.* 1193. *ap. Caruſ. Bibl. Sicul. p.* 550. 551.

(b) *De Civit., & Eccl. Setin. Cap. XIII. p.* 121. *e* 122.

(c) *Aleſandr. d' Andrea Ragionam. II. tra ſcrittor. Nap. Tom. VII. ediz. Gravier p.* 14.

(20) Ne' tumoli ſi ſcolpivano veſtiti d'arme col cingolo, e colla ſpada, e con i ſperoni ne' piedi, e con due cani, come ſimbolo della fedeltà *Giann. Tom. II. Lib. XVII. Cap. III.*

di Napoli, quale negl'anni 1269 lo mandò per Potestà in Fuligno; e l'altro, che si appellava Catenaccio Catenacci fù creato parimenti Cavaliere dal Rè Roberto, dal quale negl'anni 1310 fù inviato per Potestà ben' anche in Fuligno (a). Nell' istromento del 1297 per l'investitura de' beni della Chiesa d' Anagni esistenti in Trevi, Vallepietra, e Felettino si legge tra Canonici *D. Rogerius Catena* (b); e forsi questo era prima il nome gentilizio, e che dal suddetto Vico incominciò a dirsi Catenaccio.

Loffredo, o sia Goffredo Gaetano, figlio di Mattia, vien chiamato Cavaliere, e fù Generale dell'esercito del Rè Manfredi, quale circa gli anni 1255 ebbe per moglie la nipote d' Alesandro IV de' Conti di Segni (c). Dal medesimo fù destinato Governadore delle armi, e del politico nella Marca per frenare le violenze de' fazionarj dell' Imperadore (d).

Loffredo Gaetano figlio del suddetto Cavaliere Loffredo, e fratello di Bonifacio VIII, dal Rè Carlo II fù anch' esso fatto Cavaliere, e nel 1295 ebbe di più in dono il Contado di Caserta, Ducenta, Atina, Presenzano, Fontana, Vajrano, e Calvi, e con Privilegio lo dichiarò anche suo Consigliere, e familiare, facendolo immune del serviggio militare. Dal Pontefice suo fratello ebbe parimenti in dono lo Stato di Sermoneta con molte altre Terre, e Castella (e).

Lof-

(a) *Jacobill. in Chronolog. Episc. Guber. & Potest. Fulginat. p. 63. n. 20. p. 66. n. 114. Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI. p. 178. 179.*

(b) *Instrum. ap. Alexandr. de Magistr. in fin. p. 155.*

(c) *Carol. de Lellis fam. Gaetan.*

(d) *Orland. Stor. d' Ital. Tom. II. p. 45.*

(e) *Carol. de Lellis fam. Gaetan.*

Loffredo Gaetano, figlio di Pietro, fratello del primo Loffredo, Zio del Pontefice Bonifacio VIII, fù tanto benemerito al Rè Carlo II, che per ingrandirlo gli fè ſpoſare Giovanna dell' Aquila, ereditiera dei vaſti Contadi di Fondi, e di Trajetto, per cui eſſendoſi uniti queſti agl' altri, che poſſedeva, molto bene ſcriſſe Delfino Gentile (*a*): *Caſa Gaetana fò della Gaytanella in Campagna, e Papa Bonifacio la fece granne;* poichè a riguardo di eſſo Pontefice il Monarca adoperoſſi per l'effettuazione di tale matrimonio, per lo quale aggiunſe l' Aquila alla ſua arma gentilizia, in cui prima le ſole *onde* imprimeva. Fù coſtui in gran ſtima preſſo tutti; valoroſo nelle armi, e già abbiamo, che accorſe in Roma con molta gente armata in difeſa del Re Roberto, quale in rimunerazione comandò, che da ſuoi vaſſalli ſuſſe ſovvenuto, e per eſſere ſtato incaricato di fortificare i Caſtelli, e Terre da Sora fin' a Gaeta, per la molta ſpeſa, che fece, dovè venderſi le ſue Terre Montemoriſco, Sardinolo, Baſelice, e Sonnula. Furono ſuoi figli Jacovo, detto Jacovello, Bello, e Giovanni, quale fù Conſolo in Roma, ed a cui fè quindi il Rè pagare le quarant' oncie d' oro, che ritraeva per real munificenza per la Piazza di Mola da ſuoi Teſorieri (*b*).

Luigi, o ſia Aloiſio, annoverato dall' Autore degl' Atti di San Magno (*c*) tra i Veſcovi, fù Camerario della Camera Apoſtolica. *Loviſius, ſeu Aloyſius, civis*

(a) *Tom. III. Rer. Ital. Scripr.*
(b) *Carol. de Lellis fam. Gaetan.*
(c) *Append. §. VI. p.* 180.

civis Anagninus, fuit etiam Camerarius (21) *Apoſtolicæ Cameræ, ut ex Bulla Clementis Papæ IV de anno 1167, quæ habetur in Tom. I Bullar. noſtri Archivii n. 16.*

Mattia Gaetano, avo di Bonifacio VIII, fù Generale delle truppe del Rè Manfredi (*a*), ed ebbe per figli con Emilia Conti il nominato Loffredo, e Bartolomeo, che fù creato Cavaliere dal Rè Carlo I, ſiccome ſcrive Carlo de Lellis (*b*), quale per aver anch' egli creduto all' Abbate D. Coſtantino Gaetano, dubbita, se i Gaetani di Roma fuſſero ſtati originarj d' Anagni. Dir dobbiamo, che in queſta Città eſiſteſſero diverſe famiglie di un tal nome gentilizio, e di un ramo di eſſe fuſſe ſtata Perna, figlia di Giovanni Gaetano, erediera, che dovè prendere per marito Matteo Orſino, quando fù per Poteſtà in Anagni. Soggiunge l' iſteſſo autore (*c*), che il riferito Giovanni aveſſe avuta altra figlia di nome Perna; ma dir ſi deve, che ſia ſtata l' iſteſſa, quale dopo la morte di Matteo fuſſe paſſata in ſeconde nozze con Pietro Steſaneſchi, anche Romano; e perchè la madre col padre abitava, ora in Anagni per i beni, e Palazzo, che vi aveva, ed ora in Roma, perciò il nominato Cardinale Giacomo dell' una, e dell' altra Città ſi nomina.

Mattia Conti, nipote di Gregorio IX fù Generale

(21) *Camerarius a Camera*; ed una tal parola ſi vuole eſſerſi uſata in tempo di Gregorio VII, in cui ceſsò l'officio di Arcidiacono della S. R. C., *& in ejus locum ſucceſſit Camerarius*.

(a) *Fam. Gaetan.*

(b) *Aldom. Notiz. Stor. fam. Gaetan.*

(c) *Pag.* 229.

delle truppe del Rè Manfredi (*a*); ed in Anagni ſua patria fù eletto per Poteſtà da quei Patrizj ſuoi cittadini (*b*). Furono ſuoi figli Adenolfo, e Niccolò, come dall'iſtromento degl'anni 1300 per la lite del Caſtello di Cominacchio, e per la Chieſa di San Salvadore, e per quella di San Stefano nel tenimento di Montelongo: *& nobiles viros Dominos Adenulfum, & Nicolaum filios q. D. Matthiæ de Papa, cives Anagninos* (*c*).

Niccolò Canonico della Cattedrale, pur tra i Veſcovi Anagnini ſi annovera dall'Autore degl'Atti di San Magno (*d*), avendo ſcritto: *Nicolaus . . . . . Canonicus Cathedralis noſtræ anno 1390 ſub Bonifacio IX claruit dignitate Camerarii Papæ; fuitque etiam Notarius Apoſtolicus, qui & eodem anno majorem Campanam fundi juſſit in noſtro nolario jam exiſtentem.*

Niccolò Magni negl'anni 1422 fù Viceſenatore di Roma, come ſcriſſe l'Autore degl'Atti di San Magno (*e*) citando il manoſcritto di Carlo Cartario, che ſi conſerva nella Libreria del Cavaliere Proſpero Mendozj nella ſerie Cronologica dei Senatori di Roma, la di cui opera ſi nomina dal dotto Marco Creſcimbeni nell'iſtoria di Santa Maria in Cosmodim.

Onorato Gaetano della linea del Conte della Torre, ſcrive Carlo de Lellis (*f*), che fuſſe ſtato ſoldato di

(a) *De Magiſtr. Stor. d' Anagn. Lib. I. Cap. VIII. pag.* 43.

(b) *Bull. Alexandr. IV, ap. Ughell. Tom. I. de Epiſc. Anagn.*

(c) *Inſtrum. ap. Alexandr. de Magiſtr. in fin. pag.* 148. *N. III.*

(d) *Appen. §. VI. p.* 180.

(e) *Cit. pag.*

(f) *Fam. Gaetan.*

Digitized by Google

gran valore; ma non dice quale carica nella milizia occupata aveſſe. Dell'iſteſſo ramo è ſtato altro di nome Onorato, di eccellenti coſtumi dotato, ed a' tempi noſtri è paſſato all'altra vita, quale dopo di aver ſervito in Spagna da Capitano, coll'iſteſſo grado col permeſſo di quel Monarca venne ad incorporarſi al Reggimento Borbone infanteria nel Regno di Napoli, ed al preſente uno de' ſuoi figli di nome Muzio in quelle truppe Spagnuole pur ſi rattrova ſervendo.

Orazio Stefanucci, Geſuita, uno dei rinomati de' noſtri tempi, ed in Roma preſſo di tutti molto prevaleva, eſſendo ſtato un uomo dotto, e di gran maneggio. E' ſtato Teologo di molti Cardinali, tra quali di S. A. R. l'Eminentiſſimo Jorch, Veſcovo di Frascati; e gli affari più importanti della Compagnia del Gesù a lui ſi affidavano.

Pietro Gaetano, figlio di Loffredo, nipote di Bonifacio VIII, fù Conte di Caſerta, e di Teleſe, Signore di Sermoneta, e Capitan Generale del Rè Roberto (*a*). Nel 1298 dal Rè Carlo II ebbe la Terra di Vallecorſa (*b*), ed acquiſtò ancora Poſſi, Carpineta, Scurgola, e Gavignano (*c*). Fù ſuo figlio Benedetto, e di coſtui Bonifacio, uomo di gran potere, e valore, al quale ſcriſſe il Rè Roberto, acciò deſſe ajuto ad Isvardo Alſante per ricuperare le Terre occupate da Filippo d'An-

(a) *Aldomar. Notiz. Stor. fam. Gaetan.*
(b) *Carol. de Lellis fam. Gaetan.*
(c) *De Magiſtr. Stor. d'Anagn. Lib. III. Cap. III. pag.* 117.

tiochia, ed è quel Bonifacio, di cui narra de Magistris (*a*).

Pietro d'Anibaldo, come abbiamo scritto (*b*) fù Seneſcallo di Papa Innocenzo III, quale con Bolla, che porta la data d'Anagni, *VI Id. Decembris*, dell'anno VI del ſuo Ponteficato, comandò a' Conſoli, ed al Popolo di Terracina, che gli conſegnaſſero la Rocca di Circello: *Quatenus Roccam de Circejo dilecto filio Nobili viro P. de Anibaldo ſororio, & Seneſcalco noſtro*; e già i Conſoli, e Popolo di Terracina non ſolo conſegnarono la riferita Rocca, ma ancora ſi dichiararono, che in avvenire ſarebbero ſtati fedeli, ed ubbedienti alla Santa Sede (*c*).

Rambaldo, celebre giureconſulto, e fù il terzo dei trè Anagnini, chiamato da Giordano Principe di Capua pel Placito Generale, che ſi tenne in queſta ſua Capitale, come ſi è ſcritto (*d*).

Riccardo Conti, fratello d'Innocenzo III, qual Comandante dell'eſercito Ponteficio ſi conduſſe in ajuto delle truppe Caſineſi contro Corrado Caſtellano di Sora, che pur teneva la Rocca d'Arci. Dopo di averlo ſoggiogato, ed impadronito eſſendoſi delle due nominate Fortezze, ottenne in premio la Città di Sora, e la ſua Rocca Sorella; Arci, e la ſua Rocca, Brocco, e Peſcoſolido in Contado, e vi ſi compreſero ancora Roccadivivo, Iſola, Caſtelluccio, e le Terre di Giovanni Pa-

ga-

(a) *Pag.* 114. *num.* 18.
(b) *Pag.* 71. 72.
(c) *Contad. biſt. Terracin. Lib. II. Cap. II. pag.* 174. 175.
(d) *Pag.* 57.

gano (*a*), e di poi acquistò i Stati di Poli, Guadagnoli, e Vallecatena (*b*), e colla Contea di Segni, che prima possedeva, divenne un ricco Signore.

Stanislao Angelotti al presente in Roma si tiene in gran stima per la sua dottrina, ed è annoverato tra i primi Avvocati della Città (*H*).

Stefano Giannuzzi, dottore dell'una, e dell'altra legge publicò colla stampa i Discorsi sacri, ed esplicazioni sopra gli Evangelj delle Domeniche di tutto l'anno, e morì Canonico Penitenziere della Cattedrale.

Tommaso Conti, Signore della Contea di Molise, e di Celano, e fù fratello d'Innocenzo III (*c*); e dopo la

---

(a) *Chron. Foſſænov. ann.* 1208. *pag.* 77. *Anon. Fuuenſ. ap. Caruſ. Biblior. Sicul. Tom. II. pag.* 657. 686. *Murat. Med. Æv. Tom. VI. Diſſert. LXVII. LXIX.*

(b) *Ap. Act. S. Magn. App. §. V. p.* 460.

(H) Ricuperata Roma dalle truppe Napolitane, dal Tenente Generale, e Governadore del Politico, e Militare della medesima D. Diego Naselli, si scelse per uno de' Ministri, o sieno Uditori del Tribunale dell'A. Cmer. in Montecitorio il detto Avvocato Angelotti, e con esso anche l'Avvocato D. Ferdinando Moscardini, al presente Uditore dell'Uditore Santissimo.

(c) *Pag.* 81, *e Collenuc. Stor. di Nap. Tom. I. Lib. IV. p.* 129 *ediz. Gravier. Tauler. Stor. d'Atin. Lib. II. Cap. XIII pag.* 108. *e* 109. *Sacc. Dizionar. Stor. Fisic. del Regn. di Nap. Tom. I. v. Campobasso pag.* 139.

la morte di costui fù col fratello Riccardo, Conte di Sora, bersagliato da Federico II. Coraggiosamente si sostenne colle armi alla mano in possesso de' suoi Stati; ma finalmente dovè cedere alla forza maggiore, e ritirossi in Anagni, da dove in tempo di Gregorio IX, suo parente, ritornò Comandante dell'esercito Pontificio sotto il nome di Chiavesegnati nel Regno (a). Certamente sbagliano coloro, quali pretendono, che questo Tommaso non fusse stato il fratello d' Innocenzo III, poichè di Pietro Conte di Celano furono figli Riccardo, e Berardo, che Diopoldo condusse prigioniere nella Rocca d' Arci, ed altresì Rainaldo, Arcivescovo di Capua, che morì per strada, mentre si andava per ricuperarla. Il nominato Tommaso dovè occupare la Contea di Celano, spogliandone detto Pietro, ed a prò di lui leggiamo la mediazione della Corte di Roma, che si dominava allora dai di lui parenti, tra quali i Cardinali Ugolino Conti, che poi fù Gregorio IX, e di Giovanni Conti, e da quei, quali erano stati decorati della Porpora da Innocenzo III. Si rileva quanto si è scritto da Riccardo da Sangermano (b), e da altri ancora; e dir dobbiamo, che il detto Tommaso per la moglie avesse avuto il Contado di Molise, che le fù restituito, e che quello di Celano l' avesse occupato, per cui dovè difendersi dalle armi di Federico II, quale pur il fratello Riccardo aveva privato della Contea di Sora, dimenticato essendosi ben presto dei beneficj ricevuti dal di lui fratello Innocenzo III.

Si

(a) *Riccard. de S. German. ann.* 1220 *ad* 1228. *Append. ad hist. Malaterr. ap. Caruf. Bibl. Sicul. p.* 241. *de Magistr. Stor. d' Anagn. Lib. I. cap. X. p.* 12.

(b) *Chron. ann.* 1220 *ad* 1228.

Si conoſce dunque, da quanto ſi è narrato, che in ogni tempo gli Anagnini hanno illuſtrata la loro patria non ſolo colla Santità, e colle Eccleſiaſtiche Dignità, ma ancora colle armi, colle lettere, colle Signorie, e co' Titoli: Onde con ragione ſcriſſe Ughello (*a*). *Parturiit hæc Civitas per omne tempus viros illuſtres, & fortes, ac præcipue quatuor Pontificum natalibus illuſtrata eſt, Innocentii videlicet III, Gregorii IX, Alexandri IV ex clariſſima Comitum familia, ac Bonifacii VIII Cajetanæ gentis Pontificis, & Cardinalium Romanorum Seminarii Alumni*, ed il Lalli (*b*) cantò altresì

De' grandi Eroi, e de' guerrieri magni
Che ſuol produrr' ognor la ricca Anagni.

Di quanti n' abbiam parlato, debbonſi preferire quelli, che in ſantità fiorirono, e quindi ſon degni d' onore, e di gloria i Pontefici, i Cardinali, ed i Veſcovi, come ſi ravviſa dai Scrittori, e dalle leggi, poichè illuſtrarono le famiglie, e la patria inſieme, più delle armi, e delle lettere (*c*). Il Tutini tra i pregi maggiori della Città di Napoli rapporta di aver avuti Papi, e Cardinali, ed Innocenzo XIII nella Bolla *motu proprio* de' 23 Luglio degl' anni 1722, colla quale conceſſe a' Canonici della Cattedrale d' Anagni l' uſo del-

(a) *Ital. Sacr. de Epiſc. Anagn.*
(b) *Eneid. Traveſt. Lib. VIII*
(c) *Tiraquel Cap. IX. Militia armata non eſt dignitas, cum tamen Ordo Sacerdotalis, atque etiam Clericalis dignitas ſit, & honor . . . . . & talis quidem dignitas, quæ major eſt omni alio honori ſeculari.*

della Cappamagna, come quella de' Canonici di San Pietro di Roma, ed al Propoſto la Mantelletta ad uſo de' Protonotarj Apoſtolici invece della Stola d'oro, conceſſali da Bonifacio VIII, tra i pregj maggiori, de' quali poteva Anagni gloriarſi, così ſi legge. *Merito gloriatur ingentem Epiſcoporum numerum, plurimos S. R. E. Cardinales, & plures ſummos Pontifices, eorumque tres ex genie noſtra, nempe Innocentium III, Gregorium IX, & Alexandrum IV en ſuo, ſuæque Eccleſiæ gremio prodiiſſe (a).*

Col deſcrivere gli Uomini illuſtri Anagnini, abbiamo pure nominati molti Feudatarj della medeſima, che han poſſedute Città, e Terre cominciando dalle vicinanze di Roma fin' a Ciprano, val' a dire quaſi tutta la Provincia di Campagna, ed anche la Marittima, ed altresì nelle altre contrade del dominio Eccleſiaſtico, e nel Regno di Napoli. Dicevanſi queſti *Feuda tenentes*, e *Feuda non tenentes de genere militum* i Cavalieri, o ſieno i Nobili, che non poſſedevano Feudi, ancorche *Miles* vuol dire parimenti un feudatario (22), ed in que' tempi una tal parola era un certo argomento di Nobiltà Generoſa. Difatti non v'hà dubbio, che *Miles* vuol denotare un Feudatario, o Nobile di ſangue, ed aveva l'obligo d'andare in guerra, e combattere a cavallo, e condur doveva ognun di eſſi uno, o due ſcudieri, che portavano la di lui lancia, e ſcudo. Nel Catalogo de' Baroni del Regno di Napoli (*b*) abbiamo, che

(a) *Bull. ap. Act. S. Magn.* §. *IV p.* 154

(22) Il Feudatario era tenuto al ſervizio militare, come in Anagni i Nobili.

(b) *Carol. Borrell. Vind. Neap. Nobil.*

che questi si chiamavano *Servientes*, ed anche *Pedites*, ed i Nobili d' Anagni in tal guisa si portavano anch' essi a combattere, rilevandosi pur dalle parole della Bolla; *provideant ipsis Militibus de Scutiferis Massariorum, & equis*, siccome altrove abbiamo accennato (*a*).

Dispiaceva l' Aristocrazia alla cittadinanza d' Anagni, e di tempo in tempo si suscitarono le turbolenze, e nuova forma si diede al governo, come si è scritto (*b*); ma questa nuova polizia non recò alcun pregiudizio a' Nobili, poichè questi si mantennero il loro Ordine distinto, e separato, quantunque l' altro ceto aveva parte nell' ingerenza, e negl' impieghi. Difatti vario si osserva in molte nobili Città il sistema, e quello introdotto in Anagni, non confuse gli Ordini, ancorchè in due si fussero distinti, chiamandosi *Milites* i Nobili Generosi del primo Ceto, e *Pedites* i Nobili del secondo; e mi par, che tutti quei, quali alla milizia erano addetti, avessero parte nel governo, formando gli uni, e gli altri il numero de' Consiglieri.

Continuò a conservare Anagni il suo splendore, ed i Nobili a mantenersi nel loro grado; mentre Monsignor Amelio (*c*), che accompagnò Gregorio XI, nel portarsi con lui in questa Città, narra tra le sue altre qualità il numeroso popolo, e la sontuosità degl' edificj, encomiandola colle parole *antiqua, & solemnis*, siccome abbiam detto, ed anche disse: *Alma Civitas Romana, Nobilis in Campania illustri*. Difatti proseguivano le famiglie Magnatizie ad abitarvi, come tra le

(a) *Pag.* 60.
(b) *Pag.* 33. *& seq.*
(c) *Ap. Act. S. Magn. Append. §. VI p.* 173.

altre la Conti, la Gaetana, la Ceccana, la Rubea, la Zancata, e quelle del Giudice, e de Trebis, come si è osservato, tralasciando le molte, che negli Archivj si rilevano, e col titolo di *nobilissime* si distinguevano (23). I loro individui ottenevano gli Ordini Cavallereschi, e col cingolo venivano ornati, e già n' abbiamo nominati due della famiglia Catenacci, cioè uno insignito dal Rè Carlo, e l'altro dal Rè Roberto (*a*). Non si dubbita, che gl' istessi Principi in segno di un grand' onore facevansi armare Cavalieri (*b*); e scrive l' Abbate Telesino (*c*), che il Rè Roggiero n' ornasse parimenti due suoi figli, e Federico II l'ordine diede, che se non discendevano da Cavalieri, niuno potesse aspirare al cingolo militare (*d*). Anzi i Rè Angioini, successori nel Reame, aggiunsero altre particolarità, e che *nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles*; ed una tal parola, come scrive Sansovino (*e*) non poteva usarsi sotto gravissime pene, se non da chi era armato Cavaliere.

Dopo tal tempo non v' hà dubbio, che soffrì Anagni delle molte calamità, che già sono state narrate; ma continuò il Ceto de' Patrizj a mantenersi con de-

---

(23) Da me si sono lette molte scritture nell' Archivio della Cattedrale, ed anche in altri Archivj si leggono distinte con tal nome.

(a) *Pag.* 118. 119.

(b) *Ammirat. fam. Nob. Part.* 1. *p.* 25

(c) *De Gest. Roger. ap. Caruf. Bibl. Sicul. Lib. III p.* 291

(d) *Tutin. Orig. de' Segg. di Nap. p.* 142

(e) *Fam. Illustr. ne' Costanzj p.* 451

decoro, e totalmente separato, come prima, dal Popolare, rilevandosi ancora dalle parole del riferito Leandro da Bologna (a), *a quodam ex Optimatum numero didicimus*. Ma si venne quindi a diminuire maggiormente la sua popolazione, e per la deficienza delle famiglie cominciò il Conseglio a restringersi a quaranta vocali, e non più come ne' tempi addietro fù composto di soli Nobili di sangue, bensì si formò poi un' altro distinto Ordine di Nobili d' inferiore condizione, ma finalmente per l' addotta ragione si venne il Conseglio a comporsi di trè Ceti. Il primo conservando i suoi antichi dritti, e prerogative del Decurionato, si rappresentava da soli Nobili Generosi, come si è scritto; il secondo di Nobili di grado minore rappresentando l' antico Ordine Equestre, e furono i Mediani, al dir di Carlo Borrello (b): *Est igitur Ordo Medianorum inter Nobiles, & Plebejos medius, qualis erat olim in Republica Romanorum Ordo Equestris, medius inter Senatores, & Populum* (24); ed il terzo di Mercatanti, e

(a) *Pag.* 45

(b) *Vind. Neap. Nobil. fam. de Podericis, & de Cicinellis p.* 195.

(24) Scrive Capecelatro, *ediz. Gravier. Tom. II p.* 95 *Orig. di Nap., e Nob. fam.* „ Radunavansi detri „ trè Corpi di Nobili, Mediani, e Popolari a trattar „ le bisogna della Città in un Palagio publico " *e nella p.* 96 „ Il Corpo de' Mediani, e per opere lode„voli fatte in guerra dagli uomini di esso, e per ac„quisto di Baronaggi, e di ricchezze, venuto in migliore stato, cominciò a sdegnare di cedere il primiero „ luogo a' Nobili.

di onorati, e poſſedenti cittadini. Si diede a quattro di eſſi il maneggio de' publici affari, e continuarono a chiamarſi Conſervatori, ed altresì, come prima, a far uſo de' Rubboni, e Cappelli Senatori co' fiocchi; ma colla diſtinzione, che il Nobile Generoſo ſi ſottoſcriveſſe *Conſervator in Capite*, e *Conſervator* ſoltanto ciaſcuno degl' altri trè, e ſecondo la loro claſſe firmar ſi dovevano dopo il Nobile *ex Genere*. Continuoſſi al primo Ordine la prerogativa, o ſia precedenza nel ſedere, nel votare, ed in ogn' altra funzione, e ſpecialmente nel giorno del Protettore San Magno, ſpettando ad eſſi comparire in gala, e col Magiſtrato viſitare il corſo, ed in tal guiſa accompagnare il Veſcovo, allorquando prende il poſſeſſo portando le aſte del baldacchino, ed altresì nella Proceſſione del *Corpus Domini*. Anche privativa de' Nobili è la carica di primo Sindicatore, e due di eſſi devono eſſere Giudici della Fiera, ed altri due alternamente aſſiſtere nella Cappella del Veſcovo dentro il Presbiterio in due ſedie di appoggio. Qualora poi aggregar ſi deve alla loro Nobiltà qualche famiglia, formano eſſi un conſiglietto per giudicare l' abilità de' Canditati con eſaminare le ſcritture, e concorrendo i requiſiti, che ſi richieggono, allora propongono al Conſeglio per l' approvazione. Si conceſſero però alcune cariche agl' altri due Ceti, ſenza che poteſſero eſercitare gl' impieghi addetti al primo Ordine, nè *i* ngerirſi qu elle materie, che a' Nobili Generoſi ſpettano. Nè reca pregiudizio alla Nobiltà, che uniti ſi congregano, e gli uni, e gli altri eſercitano impieghi publici, ed altresì che uguale ſia il voto del Nobile Generoſo, che quello del Nobile vivente, e del Popolare, poichè baſta, che ſieno tre Ordini diſtinti, e che quei del primo gli Abiti Militari ottengono, come

me quei delle altre Città dello Stato Romano, e Regno di Napoli, nelle quali fussiste una vera separazione, e come si è detto in Anagni, si governano.

Questa polizia di governo al presente fussiste in Anagni, ed è certo, che nell' Italia, e fuori di essa la discretiva di alcuni Uffizj distingue l' Ordine de' Nobili da quello del Popolo: *Ex his Officiis constituitur divisio inter Nobiles, & Ignobiles* (a); essendo il costitutivo di una perfetta separazione di Nobiltà Generosa, quale ai Nobili Anagnini mai si è contrastata dalla cittadinanza, poichè le discordie intestine si sono sempre suscitate per gl' interessi del publico, per cui di tempo in tempo si sono quietate con varj stabilimenti; ma non si è mai dubitato dell' esistenza, e legittimità del suo Ordine di Nobiltà Generosa, quale da Sommi Pontefici, e da Tribunali Supremi per tale è stata riconosciuta, ed approvata. Difatti negli anni 1703 a ricorso d'alcuni malcontenti per certi sconcerti accaduti, dal Tribunale della Sacra Consulta a' 21 Settembre con decreto si disse. *Gubernator Campaneæ non permittat electionem Capitis Conservatoris Civitatis Anagniæ, qui non habeat requisita Statuti, nempe Nobilitatem*, e per l'esecuzione si rimise al Preside della Provincia. Qual decreto fù quindi confermato a 5 Aprile del 1707, e parimenti a 10 Maggio da Clemente XI con Breve Pontefício (b); ed è certo, che nel citato Statuto (c) spesso si fà menzione della Nobiltà, e delle cariche, quali dai Nobili *ex origine* privativamente si esercitavano, e devono esser-

(a) *Garz. Tract. de Nobilit.*
(b) *Arch. Civit.*
(c) *Lib. 1 Cap. VIII. IX. X. XIII.*

ſercitarſi, e tra le altre quella di Capo Conſervatore. Nella Bolla (a) d' Innocenzo XIII a prò della Cattedrale, concedendo il diſtintivo agl' individui della medeſima al pari de' Canonici, e Beneficiati di San Pietro, così ſi legge: *Cum itaque Civitas Anagniæ, ubi plures Summi Pontifices prædeceſſoris noſtri reſiderunt, nunc quoque clarescere dignoſcatur, ibi enim præter elegantiam ædificiorum, ac diſtinctam, ſi rifletta, familiarum Nobilitatem*. E Benedetto XIV nella Bolla (b) in data de' 30 Agoſto 1757, colla quale ſi compiacque decorare i Canonici della Colleggiata di Sant' Andrea di mozzetta, e di rocchetto, così ſcriſſe: *Quod cum in Civitate Anagniæ ob ejus veruſtatem, Nobilitatem, & opulentiam &c.* La Sacra Religione Geroſolimitana nel Capitolo Generale tenuto negl' anni 1777 per ſtabilire un metodo chiaro in compilare i proceſſi di Nobiltà, e legittimità per quei, che ſi dovevano ricevere in qualità di Cavalieri di Giuſtizia, tra le altre Città in quel riſpettabile congreſſo Anagni fù riconoſciuta, come quella, che hà goduto, e gode Nobiltà Generoſa, e per tale regiſtrata ſi trova in quell' Archivio di Malta, ed il riſcontro, ed atteſtato ſi conſerva nella Segretaria Conſervatoriale.

E' indubitato, che gl' individui Nobili di tutte le Città non ſoggette a' Baroni, le quali hanno ſeparazioni, o ſia Collegio di Nobiltà, poſſono conſeguire gli Abiti Militari, e ſpecialmente il nominato Ordine Geroſolimitano dopo il corſo di ducent' anni dal

go-

(a) *Arch. Cathedr., & ap. Act. S. Magn. Append. §. IV p. 154.*

(b) *Arch. Colleg. S. Andr.*

godimento agl' onori di quel Corpo . E' certo , che le Città del Regno di Napoli risplendono per la loro Nobiltà Generosa , e pure due , o tre di queste nè pur possono vantare di non essere state un tempo Baronali ; ma Anagni mai soggetta a Baroni (25), bensì una cospicua Metropoli , ed in tutti gli tempi , come si è scritto , rinomata . Le sue famiglie Patrizie sono state , e sono Nobili *ex Genere* , o se si riguardano l' estinte , o quelle , che al presente godono le prerogative , e gli onori della Nobiltà Gentilizia di sangue , perchè oltrepassano gli anni ducento , essendo poche le surrogate , ed aggregate , e queste per la loro antichità , per meriti , per nobili parentele , e per ricchezze in Anagni , e fuori di essa sono presso tutti in gran stima , e con fasto , e con decoro si mantengono , mentre pochissime sono quelle , a' quali si è diminuita la rendita . In Roma , in Napoli , ed in ogni Città non soggetta a Baronaggio , e che costituisce un' Ordine di Nobiltà Generosa del tutto distinto , e separato dagl' altri , si fanno le aggregazioni , o per supplire le famiglie Nobili estinte , o per onorare , e gratificare quelle , che si sono distinte per parentele , per virtù , e per ricchezze (A) Nell' aggregare però far conviene un' esat-

(25) Carlo III , quando regnava in Napoli con dispaccio proibì a quei di famiglie Baronali di poter servire da Cadetti ne' suoi Reggimenti , dovendo esser essi di Città Regie : *Que justifique plenamente que en una de las Ciudades Demaniales , y Regias, y escluſas las Baronales* .

(A) Non sono bastanti le sole ricchezze per formare un Nobile . In tempo della Romana Republica l'Cr-

fatto ſcrutinio, e ſcegliere le più diſtinte, e ricche, eſcludendo ſempre le Baronali, e può eſſere d' inſegnamento quelchè ſcriſſe Tacito (*a*) : *Claudius Cæſar in numerum Patriciorum adſcivit vetuſtiſſimum quemque ex Senatu, aut quibus clari parentes fuerant* ; e non già ſeguire le orme di Eleogabolo (*b*), quale tra le altre ſue ſcelleraggini diſprezzò la maeſtà di Roma, avendo molti aſcritti al numero de' Senatori ſenz' eſame dell' età, della rendita, della naſcita, e di aver conferite le dignità ad Uomini ignobili, per cui lodar ſi deve Aleſandro Severo, quale non volle mai aſcrivere all' Ordine Equeſtre i Libertini (*c*). Infatti infiniti ſono i Privilegj de' Nobili, e grave pregiudizio ſi cagiona alla Nobiltà, allorchè al godimento di queſta ſi ammetta taluno, che non hà meritato di acquiſtarla, e l' onore di goderla non gli compete. Il dotto Giureconſulto Carlo de Franchis in diſeſa de' Nobili Generoſi della Città di Gaeta contro coloro, che pretendevano aſcriverſi a quella Nobiltà di ſangue : *Quali immagini*, ſcriſſe, *de' loro avoli, quai ricchezze, quai parentadi eſporre, o vantar poſſono i pretendenti? Qual ſia la loro condizione ſiamo in obligo di tacerla con riſpettoſo ſilenzio. Può ben ravviſarſi dagl' Atti, e da una*

---

l' Ordine Equeſtre era di un grand' onore ; e pure chi poſſedeva otto mila ſcudi di moneta Romana corrente, o ſieno quattrocentomila ſeſterzj, veniva aſcritto tra Cavalieri. Onde Orazio *Lib. I. Epiſt.* 1. ebbe motivo di ſcrivere : *Si quadringentis ſex, ſeptem millia deſunt, eſt animus tibi, ſunt mores, & lingua, fideſque, Plebs eris.*

(a) *Annal. Lib. XI.*
(b) *Ap. Tiraquel. Cap. XX.*
(c) *Id. Cit. Cap.*

Digitized by Google

una nota manoscritta, che si darà à Signori supremi Ministri, che debbono sù tal punto consultare S. M. Altrove poi soggiunse. *Li venda forniti di maggiori ricchezze. Gli unisca in parentado con quei Patrizj: Anima i loro discendenti a geste eroiche, ed a meritarsi dignità, ed onori. Così meritamente dal Grado, in cui sono, passeranno pieni di stima, ed additando fastosamente l' immagini de' Maggiori, al Grado di Patrizj.* Ma perchè a pochissime si erano ridotte le famiglie di Nobiltà generosa, il Tribunale della Real Camera interinamente decretò. *Stante deficientia familiarum Nobilium pro numero 27 officiorum deficientium, subrogentur, quoad officia, regimen, & gubernium infrascriptæ familiæ &c.*, e tra queste vi erano le Nobili, che non si difficoltava da quella Nobiltà Generosa ascriverle al loro Corpo, o sia Collegio, come la Botta, nobile di Pozzuoli; Orvè Ortiz, ed Ernandez, amendue nobili originarie di Spagna, e Ragosa del fù Gian-Maria, Abbate di Montecasino, il di cui antenato D. Marcantonio negl' anni 1663 aveva già ottenuto dal Sovrano il Privilegio di Nobiltà, ed altre poche, che si tralasciano. Per necessità dunque decretossi quest' aggregazione, e per l' istessa ragione dopo lungo, e dispendioso litigio con decreti de' Tribunali Supremi aggregate furono altre in Capua, Aversa, Pozzuoli, Bitonto, Bari, ed in altre Città del Regno e con dispiacere de' Nobili Generosi di esse, ed in Manfredonia per supplire un sufficiente numero, decretossi *triginta de Majoribus, & ditioribus.*

Appellansi *de Majoribus* quei, che così essi, come i loro padri, ed avoli sieno stati Dottori, o che abbiano goduto altro impiego onorevole, e nobilmente vissuti, e questa Nobiltà non è la nascente, ma la crescente, come dicono, per aver unite ai meriti del

padre, anche le sue degne azioni, avendola accresciuta con illustri parentele, con cariche onorevoli, e con virtuose operazioni; ma per la perfetta, o sia la Generosa di sangue, devono essere stati Nobili parimenti i tritavi, ed i più antichi antenati. *In primo acquirente nasci, in filiis pubescere, in nepotibus adolere, in pronepotibus maturiorem ætatem consequi* (a). Carlo III di s. m., allorquando reggeva il reame delle due Sicilie, per togliere ogni controversia circa i Gradi di Nobiltà, che si richiedevano per entrare a servire da Cadetti ne' Reggimenti del suo esercito, con real carta de' 16 Gennaro 1756 per stabilimento fisso la divise in trè Classi. Nella prima riguardò la Nobiltà Generosa, che *si verifica, quando per lo spazio di due Secoli una famiglia hà posseduto qualche feudo nobile, o per legittime prove costi trovarsi scritta tra famiglie nobili di Città Regia, che facci una vera separazione delle famiglie civili, e molto più delle Popolari, o che trae origine dalla gloriosa carriera della Milizia, della Toga, della Chiesa, o della Corte, avendo ottenuto qualche distinto, o supremo impiego, o dignità, e che i suoi discendenti per lo spazio di molto tempo abbiano vissuti nobilmente, con aver fatti onorati parentadi, senz' aver mai esercitato uffizj civili, e popolari, nè arti mecaniche, ed ignobili.*

Ecco dunque una certa definizione della Nobiltà di sangue, e questa appunto è quella, che splendore reca alla Città d' Anagni, e fregia le sue famiglie, che la godono, per essere indubitata la sua separazione de' Ceti, ed in ogni tempo continuata, ed altresì per avere le medesime contratti onorevoli, e cospicui matrimonj non solo ne' tempi trasandati, ma an-

(a) *Limn. de Torneam. Cap. LXVI.*

ancora al presente si unisconо in parentela con Dame di Città nobili, e per tutti gli riguardi distinte. Di fatti è moglie del Signor Giambattista Stefanucci la Signora Carlotta Ravizza, Dama di Orvieto: Del Signor Marchese Trajetti la Signora Bonaventura Aluffi, Dama Rietina: Del Signor Conte della Torre la Signora Fortunata, sorella del Marchese Bisleti, Dama Verolana: Del Signor Francesco Ambrosj la Signora Geltruda, figlia del Conte Carli, Dama Aquilana: Del Signor Pietro Marcellino Benvenuti la Signora Caterina Cadaroni, Dama Velletrana, e sorella della Signora Geltruda, moglie di Gian-Carlo Muzj, Patrizio ancor di Velletri, il di cui figlio Niccolò al presente è Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano: Del Signor Diomede Giannuzzi la Signora Cecilia Cristoforo, Dama Viterbiese; e del Signor Luigi Lauri la Signora Marianna Leoni, Dama Romana (27). Oltre a diò rifletter si deve, che volendo qualche Signora delle famiglie Nobili Anagnine farsi monaca nei più ragguardevoli Monasterj di Roma, non si difficulta riceversi, come al presente si rattrova ammessa Suor Maria Lodovica di San Luigi Consaga, figlia del fù Signor Andrea Conti, nel Monastero di Dame sotto il titolo di Regina *Cœli*, in cui al presente è Abbadessa Suor Maria Teresa della Santissima Trinità, Zia del Gran Contestabile Colonna. Vanta al presente Anagni per sue famiglie Patrizie.

(27) Prima di Benedetto XIV vi era l' abuso di ascriversi senz' esame alla Nobiltà del Campidoglio; ma il detto Pontefice lo proibì, e la vera Nobiltà Romana ora si trova distinta in due Classi uguali, cioè una di sessanta, e l' altra di cento venti.

Ambrosj Tomasi Galeazzo.
Ambrosj Tomasi
Astalli Marchese di Sambuci, e di Vallepietra.
Benvenuti.
Colonna Gran Contestabile del Regno.
Conti, Duca di Poli, e di Guadagnoli.
Conti del Proposto.
Colacicchi.
Marchese Filonardi.
Gaetani, Duca di Sermoneta, e Principe di Caserta.
Gaetani, Conte della Torre.
Giannuzzi.
Conte Giandemaria.
Gigli.
Lauri.
Barone Laurenzi.
Stefanucci.
Marchese Tani.
Marchese Trajetti, ed altre, che si leggono presso Cesare Orlandi nella sua Storia delle Città d'Italia (*a*).

Certo si è, che le Città nobilitano gli uomini, è gli uomini le Città; e queste più, o meno cospicue, rendono a proporzione più, o meno chiara la Nobiltà, che vi fiorisce. Anagni si è dimostrato, che sia stata antichissima, celebre, e di gran nome, non mai soggetta a' Baroni, e che la sua Nobiltà sia stata di Origine, Gentilizia, e Generosa di sangue; e che in ogni tempo si è mantenuta con lustro, e splendore. Per maldicenza dunque può contendersi, e mettersi in disprezzo dagl'ignobili, quali oltrepassando i limiti del proprio merito, credono forsi offuscare l'altrui gloria: Ma si risponde a questi con San Gerolamo: *Vitium satis hominum est, & suam laudem quærere, & alios viles facere, quia alterius vituperatione se laudari putant, & qui suo merito placere non possunt, placere volunt in comparitione malorum*. In ogni tempo però deve

(a) *Tom. II.*

deve il nobile conservare il proprio decoro ; e del casato, maggiormente in contrarre matrimonj , dovendo esser la moglie dell'istessa condizione, poichè *quæ reverentia debetur marito , eadem & uxori debetur* (a) . Se poi sia di nascita più distinta della sua , sarà di maggior suo pregio, come lo fù a Drance , che venne da Virgilio (b) lodato per l'alto lignaggio della madre. Nè conviene imparentarsi con persone di Ceto inferiore, per esser l'istesso , che farsi rimproverare , ciocchè accadde tra gli altri ad Ottaviano (c) . Se ciò adunque evitar si deve, maggiormente il prender per moglie, gente di vil condizione , poichè un tal matrimonio deturpa la sua Nobiltà , e non solo pregiudica a se stesso, ma ancora a' posteri , ancorchè del tutto non si toglie loro l'antica Nobiltà . Si prendono due vesti , scrisse Cornelio Vitagliano (d), di egual bontà, e bellezza, che se una di esse sarà macchiata di qualche sordidezza, non potrà comparire, nè paragonarsi colla veste limpida, e monda, ed una tale imperfezione di macchia non potrà in tutto toglierſi , bensì col tempo purgarsi .

Dir dobbiamo, che la Nobiltà sia un pregio troppo stimabile per le famiglie , e questa *eò major , quò antiquior* ; e come osservò Francesco Ansaldi (e) , allorchè esaminando le prove , a' quali devono sottoporsi i Cavalieri di San Stefano, così scrisse : *Per hæc enim verba , statutum expresse videtur exponere , quod non tantum prætendentes perfectæ , pater perficientis , avus cre-*

scen-

(a) *Tiraquell. Cap. XVIII.*
(b) *Æneid. XI. v. 336. 340.*
(c) *Cicer. Philipp. III.*
(d) *Cronic. del Regn. di Nap.*
(e) *Consil. 138. n. 85.*

scentis, proavus inchoatæ sit Nobilitatis, verum etiam apertissime requirit, quod proavus, & ipsius domus, & casata fuerit nobilis. Sono però della medesima lo splendore, ed ornamento i costumi onesti, e virtuosi; il comparir proprio, e con decoro; il rendersi illustre colla dottrina, colle cariche, e co' meriti; e finalmente l'astenersi dall'esercizio di Uffizj bassi, e popolari, per i quali si hà, che *Nobilitatem etiam perdit, qui vilibus, & mechanicis artibus, & officiis utitur* (*a*). Aggiunger parimenti si deve, che la Nobiltà dev' esser accompagnata dalle ricchezze, quali sono il principio, il fomento, ed il sostentamento della medesima; anzi mantengono le famiglie nella dignità, nell' onore, e nel rispetto. Difatti scrisse Euripide in Archelao (*b*), che l'uomo essendo ricco, è già Nobile: *Ingens autem vis est divitiarum, quas qui nactus est, statim nobilis evadit.* E molto più si reputa per tale, se le ricchezze sono pervenute da' suoi maggiori: *Divitiæ a majoribus acceptæ pluris æstimantur, quam recenter partæ* (*c*); e se vi è unita la virtù, ed i buoni costumi cresce di gran lunga la sua reputazione: *Nobilium, sive mavis Patriciorum vero opulentia, clari natales, virtus, eruditio, & his similia* (*d*). La Nobiltà adunque congiunta colle ricchezze si rende maggiormente cospicua, e luminosa, e facilita vieppiù le persone per ottenere le cariche onorevoli, e sublimi. Infatti Solone (*e*) dispose, che i Magistrati *ex Nobilibus*,

(a) *Tiraquell. Cap. XXVII.*
(b) *Id. Cap. II.*
(c) *Id. Cap. III.*
(d) *Aristot. polit. IV.*
(e) *Id. Lib. III. Cap. X.*

bus, & *locupletibus* si formassero; e Solino (*a*) scrisse, che *Carthaginensium legibus locupletissimi ad Magistratus assumebantur*. E sono tanto necessarie le ricchezze, che nell' Ecclesiastico (*b*) non solo leggiamo, *pecuniæ obediunt omnia*, ma ancora *dives locutus est*, & *omnes tacuerunt*. Per l'opposto la povertà induce il Nobile a far atti vili, parentele non onorevoli, ed altresì porta seco il disprezzo, ed avvilimento: *Nobilitatem esse contemptui*, & *ludibrio*, *ubi est paupertas* (*c*); ed Isaia (*d*) tra le grandi calamità del popolo d' Israele vi comprese la mendicità de' Nobili, e della Nobiltà la perdita. Sicchè per essere un Nobile distinto, e qualificato, dev' avere le tre specie di Nobiltà, cioè i Natali, gli onori, e le ricchezze, ed illibata si deve tramandare a' posteri, a' quali dev' essere, come un lucido specchio, dovendosi imitare la dottrina, il valore, i costumi, e le gesta eroiche de' loro maggiori. *Vosque adolescentes*, scrisse Cicerone (*e*), & *qui nobiles estis ad majorum vestrorum imitationem excitabo*. E contro Verre (*f*): *Circumstant te summæ authoritates*, *quæ te obliviſci laudes domesticæ non sinant*, *quæ te dies*, *noctesque commoveant*, *fortissimum tibi patrem*, *sapientissimum avum*, *gravissimum socerum fuisse*; E Sallustio (*g*) parimenti scrisse: *Audivi ego Q. Maximum*, *P. Scipionem præterea Civitatis nostræ claros viros*, *solitos ita dicere*, *cum majorum imagines inducerentur vehementissime animum sibi ad virtutem accendi*. Per

(a) *Collect. Cap. LX.*
(b) *Cap. X. XVIII.*
(c) *Tiraquell. Cap. XXV.*
(d) *Cap. XXXIV.*
(e) *Orat. pro P. Sext.*
(f) *Act. II. in Verrem.*
(g) *De bell. Jugurth.*

Per conservare la Nobiltà, ò Patrizj Anagnini, conviene dunque rammentarvi le antiche e recenti memorie de' vostri maggiori, quali gloria, e splendore hanno dato alle proprie famiglie, ed alla patria co' titoli onorevoli ottenuti, colle cospicue parentele contratte, col continuato possesso de' Feudi, e finalmente colle cariche decorose occupate. Nè avvilir vi dovete, poichè la vostra Città continua a godere la libertà sotto l'immediata giuredizione del Sommo Pontefice, e tra le altre Città dello Stato magnifica risplende per la sua insigne Cattedrale, per le moltissime Chiese, per i Monasterj dell' uno, e dell' altro sesso, e per i sontuosi Palazzi, e molto più perchè pur si reputa al presente la Nobiltà Anagnina gareggiare con quella delle altre principali Città del Dominio Pontificio, che vantano Nobiltà Generosa; e perciò dev' essere con gelosìa conservata, e far sì, *ut Ordinum dignitas, familiarumque salva sit* (a).

Q. MARCIVS . Q. F. Q. N. TREMVLVS
COS
DE . ANAGNINEIS . HERNICEISQVE
PRID. K. QVINT (b).

C. SEPTVMVLEIO . C. F
TRO . OBVLAE . IIIIVIR
EX . TESTAMENTO

EV-

(a) *Ulpian. Lib. I. §. Quamvis ff. de ventr. inspic.*

(b) *Goltz. Fast. Rom. p. 69.*

EVHODI

M. AVRELIO. SABINIANO
AVGG. LIB. PATRONO
CIVITATIS. ANAGNINOR
ITEMQVE. COLLEGI. CAPIATO
RVM. DECVRIALI. DECEVRIAE
LICTORIAE. POPVLARIS. DENVNTIATORVM
ITEMQ. GERVLOR. SED. ET. DECEMVIRALIS
S. P. Q. A. ERGA. AMOREM. PATRIAE
ET. CIVIVM. QVOD. THERMAS. LONGA. INCVRIA
NEGLECTAS. SVA. PECVNIA. RESTITVERIT
STATVAM. EX. LEG. SVIS. PONENDAM. CENSVER
OB. CVIVS. DEDIC. DEDIT. DECVR. XV. SEXV. XII
POP. XI. ET. EPVL. SVFFIC.

MARCIAE AVRELIAE
CELONIAE DEME
TRIADI STOLATAE
FOEMINAE. OB. DEDICATIONEM
THERMARVM. QVAS. POST. MVL
TVM. TEMPORIS. AD. PRISTINAM
FACIEM. SVIS. SVMPTIBVS. RESTAV
RAVERVNT, S. P. Q. ANAGNIN
SINVM. PONENDVM. CENSVERVNT
OB. CVIVS. DEDICATIONEM, DEDIT. DECVRI
ONIBVS. XV. SEVIR. XII. POPVL. X. SING.
ET. EPVLVM. SVFFICIENS. OMNIB.

FLAVIAE . KARAE
GENTIAE . FLAMIN.
S. P. Q. A.
EX . LEGATIS . POPVLI
IN . HONOREM
FL. KARI PATRIS
EIVS . STATVAM
EI . PONENDAM
CENSVERVNT

T. FLAVIO . KARO
S. P. Q. A.
EX . LEG. . POPULI
OB . INSIGNEM
MVNIFICENTIAM
ERGA . SE . ET . R. P.
STATVAM . EI
PONEND. . CENSVER.
OB . QUARVM . DEDICATIONEM
DEDIT . DECVRIONIB. XIII . ITEM
SEXVIR. . XII. ET . POPVLO . XL.

Digitized by Google

AGGIUNTA

Nella pagina *76* Marco Emilio Paullo Severiano della Tribù Ufentina, quale fù Prefetto del Pretorio, Correttore della Via Latina, e Duumviro Quinquennale, che ergè la lapida alla Dea Cerere, e dove era il suo Tempio, poi si disse il Rione di Cerere *ap. Gud. p. XX.*

Presso Dino Compagni *Rer. Ital. Script. Tom. VII Lib. I* si legge, Messer Giacomo Gaetano, parente di Papa Bonifacio VIII, e dimorava in Roma; onde maggiormente dobbiamo credere, che Perna fù Anagnina, ed in prime nozze si prese per marito Matteo Orsino, ed in seconde nozze Pietro Stefaneschi, amendue Romani, e per essere stata ereditiera, i suoi figli si distinsero col nome gentilizio della loro madre, e di Matteo Orsino fù seconda moglie.

Presso Francesco Pipino Cap. LI an. 1240 abbiamo Gregorio da Monte-Longo, Legato in Italia per Gregorio IX suo parente, e che si adoperasse per la resa di Ferrara: *Hæc autem contigerunt suasu Apostolicæ Sedis Legati Gregorii de Monte Longo*, e dovè esser figlio di Lando da Monte-Longo della famiglia Conti *p. 117. 118.*

EMINENZA REVERENDISSIMA.

ANtonio Paci, publico ſtamparore ſupplicando eſpone a Voſtra Eminenza Reverendiſſima, qualmente dovendo publicare colla ſtampa un *Diſcorſo Storico ſulla Città d'Anagni col Martirio, e Traslazioni del Corpo di S. Magno, Protettore della medeſima*, compoſto dal Signor D. Paſquale Cayro, Patrizio Anagnino, ſupplica Voſtra Eminenza Reverendiſſima di deſtinare il Revitore, ut Deus &c.

Adm. Rev. Dominus P. M. Aloyſius Caſſiſi perlegat autographum enunciati operis, & ſcripto referat. Die 20 *menſis Decembris* 1801.

F. Roſſi Can. Dep.

Illuſtriſſimo, Reverendiſſimo Signore.

L'Opera intitolata: *Diſcorſo Storico ſulla Città di Anagni, e ſul Martirio ec. di S. Magno del Signor D. Paſquale Cayro Patrizio della ſteſſa Città*, che V.S. Illuſtriſſima e Reviſta ſi è degnata rimettere a mia reviſione, è del genere di quelle, che non rieſcono se non utiliſſime per ogni riguardo. Puari ſtorici, che ſi diciferano, monumenti, che ſi producono, memorie, quaſi obbliate di uomini illuſtri, che ſi ricordano, tutto contribuiſce a render tale Opera molto importante. La Religione poi non vi è in veruna parte offeſa anche un tantino, anzi parlandoſi del Martirio di S. Magno ricordanſi i di lei glorioſi trionfi; ſiccome ancora nel

farſi

farsi parola di tanti egregj Prelati, Sommi Pontefici, e Cardinali, che in Anagni ebbero la culla, e che fiorirono nel buon costume, tanti esempli presentansi di onestà. Che se all' utilità dell' opera, alle parti, che vi prende la Religione, e 'l buon costume, voglia aggiungersi la diligenza dell' erudito Autore in conquirere tante belle notizie, può inferir ognuno, che ben meriti egli stesso di restar situato nel numero degli Anagnini illustri e per nascita, e per dottrina. Può dunque V.S. Illma permetter, che diati alle stampe Opera così lodevole, e questo è il mio debole giudizio, che la umilio in atto di baciarle riverentemente la S. M.

Di V. S. Illma e Revma

Dal Real Convento di S.Domenico Maggiore
li 20 del 1802.

Divotiss. Obb. Serv. vero
Fr. Luigi Vincenzo Cassitto R. P.

ECCELLENZA REVERENDISS.

ANtonio Paci pubblico ſtampatore, ſupplicando eſpone all' Eccellenza voſtra Reverendiſſima, qualmente deſidera dare alle ſtampe *un Diſcorſo Storico ſulla Città di Anagni, ed il Martirio, e Traslazioni del Corpo di S. Magno, Protettore della medeſima, compoſto da D. Paſquale Cayro, Patrizio Anagnino, e Sopraintendente de' Regj Scavi;* perciò ſupplica l' Eccellenza Voſtra Reverendiſſima rimetterne la reviſione, e l' avrà a grazia, *ut Deus.*

Admod. R. P. M. Fr. Aloyſius Caſſitto R. P. perlegat, & in ſcriptis referat.

Neapoli die XIV. menſis Novembris 1801.

F. A. C. M.

Eccellenza Reverendiſſima.

HO' letto attentamente per comando di V. E. Reverendiſſima il libro, che hà per titolo: *Diſcorſo Storico ſulla Città di Anagni &c. diſteſo da D. Paſquale Cayro, Patrizio Anagnino, e Sopraintendente de' Regj Scavi;* e ſono ad umiliarle il mio parere. Se ſi riguarda il diſegno del dotto Autore di queſta Operetta, eſſo è lodeviliſſimo, e tale, che ben meriterebbe che ſel propone ſſero gli Uomini di lettere del noſtro fioritiſſimo Regno, onde veniſſero illuſtrate le Memorie di que' Paeſi, e di quelle Città, che tuttora non han ritrovato mano pietoſa, che le ſcuoteſſe. Se poi rimiri-

ſi la

ſi la diligenza, colla quale il Signor Cayro ha ſvolte le coſe ſtoriche della ſua Anagni, non ſi ritroverà inferiore a quella, che hà fatto egli ſteſſo comparire in altre ſue erudite letterarie produzioni. E giacchè per quelche appartiene ai Sagri Dritti del Trono, e all' oneſtà de' coſtumi, nulla può in detta Opera notarſi, che in menoma parte vi ſi opponga, ſtimo, che poſſa V. Eccellenza Reverendiſſima compiacerſi di permetter, che diaſi fuora colle ſtampe; E baciandole riſpettoſamente le S. M. mi raffermo

Dal Real Convento di S. Domenico Maggiore.

Li 10 del 1802.

Di V. Ec. Reverendiſs.

Divotiſs. Obb. Servo V. Umiliſs.
Fr. Luigi Vincenzo Caſſitto de' Pred.

Viſa relatione Regii Reviſoris imprimatur.
Neapoli die XXII. Menſis Januarii 1802.

F. A. C. M.

Joſeph Abate Secretarius.

Visa Relatione Regii Revisoris D. Aloysii Vincentii Cassitti de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris.

Die 15. mensis Februarii 1802.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris; verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

CIANCIULLI.

CARAVITA.

V. F. R. C.

De Marco.

Illustris Marchio de Jorio Vice Præses S. R. C., & cæteri Spectabiles Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Reg. fol.

Digitized by Google

BREVE RAGGUAGLIO

DEL MARTIRIO, E TRASLAZIONI
DEL CORPO

DI

S. MAGNO

VESCOVO DI TRANI

DEL SIGNOR

D. PASQUALE CAYRO

PATRIZIO ANAGNINO.

Digitized by Google

Illmo, e Rmo Sig. Sig. Pne Colmo.

L'essermi capitato il libro intitolato *Acta S. Magni*, mi hà presentata l'occasione di farmi scrivere un piccolo opuscolo, in cui si narra il Martirio, e Traslazioni del Corpo di questo Santo. Nel distenderlo altra mira non hò avuta, che di additare parecchi sbagli presi, se pure non mi sono anch'io ingannato, poichè trattasi di materie de' tempi tanto remoti, e le antiche memorie sono mancanti. Arrossisco offerirlo a V. S. Illma, e Revma non solo per esser un lieve, e tenue lavoro, e non già uno scelto, e pregiato donativo, ma ancora perchè comparir deve all'esame della vostra sagra, e civil dottrina, di cui a dovizia n'è fornita, e come uno splendido lume la storia, e l'erudizione traluce nelle sue Istituzioni Canoniche, publicate colla stampa. Ma per essere stato dal Sommo Iddio destinato a reggere, e governare il Vescovato d'Anagni, nella di cui Cattedrale le ossa del nominato Santo si venerano, perciò qualunque sia questa mia piccola fa-

tiga, offerir la devo a V. S. Illma, e Revma, pregandola di gentilmente gradirla, con risguardare non già il pregio del dono, bensì l' animo del donatore; nel mentre che con pienezza di gran venerazione dovutale, baciandole la sagra mano, constantemente mi dico

Di V. S. Illma, e Revma

Dal mio Fregellano 8 Agosto 1797.

Monsignor D. Giovanni Devoti
Vescovo d' Anagni.

Devotiss. Serv. vero Obbmo
Pasquale Cayro.

Digitized by Google

§. I.

DOpo la Crocifissione del figliuolo di Dio si dispersero gl' Apostoli predicando la divina legge del Vangelo, quale gli abitatori di Roma, e delle sue Provincie di giorno in giorno andiedero abbracciando senza temere le crudeli persecuzioni, che loro si diedero dagl' empj Imperadori. Non divise allora Gesù Cristo tra suoi Discepoli la giuredizione, ch' esercitar dovevano nelle differenti contrade del mondo; nè a ciascuno di loro assegnò la Diocesi, ma indivisibilmente stabiliti furono per Capi, o sieno Rettori di tutte le sue Greggi. *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ . . . . . Illi autem profecti prædicaverunt ubique* (a). Ma non potendo essi condursi nelle Città tutte per la predicazione, elessero altri per far le loro veci, e già tra questi abbiamo San Marco Galileo, quale dall' Apostolo Pietro fù destinato per la Provincia degl' Equi, o sieno Equicoli, e pure predicando si condusse in quella de' Marsi; e fin' ad Atina, che si apparteneva a' Volsci; anzi per esser ivi passato all' altra vita, da quei cittadini si tenne per loro primo Vescovo (b). La divisione dunque della Chiesa Universale in differenti Diocesi fù un' economia d' ordine, e di disciplina Ecclesiastica, stabilita ne' tempi posteriori alla de-

ter-

(a) *San Marc. Cap. XVI.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Atinat.*

terminazione della potestà Episcopale ; e si giudicò di più espediente per bene de' Popoli di disporre l'esterior disciplina coll'ordine civile, acciò i fedeli costretti non fussero di ricorrere in una Città per i soccorsi spirituali, ed in un' altra per i temporali.

Governossi però ciascuna Chiesa dal proprio Vescovo, il cui Senato si costituiva dal Presbiterio, quale, vacante la Sede Vescovale, non solo presedeva al regimine di essa, ma dovev' anche eleggere il successore. Per l'esercizio però del divin culto ebbero i Cristiani fin dai primi tempi luoghi sacri per loro Chiese, ancorche case private si fussero, poichè in queste, ed anche nelle grotti, ed in altri siti nascosti si univano per sottrarsi al furore, ed alla persecuzione de' Pagani. In esse principalmente conservavano i sacri libri, ed ogn' altro, che uopo faceva per serviggio divino, per non essere scoperti, come accader poteva per l'asportazione di tali cose da un luogo all' altro, e vi facevano le loro adunanze, ed in certi giorni di ciascuna settimana, ed in ogn' anno però celebravano con maggiore festività la Santa Pasqua, l' Ascensione, e la Pentecoste.

Crudele più d' ogn' altra fù la persecuzione di Decio Imperadore, ed in Trani i suoi esecutori egualmente incrudelivano contro i fedeli, e quel Santo Vescovo di nome Magno, dopo aver sofferta la carcerazione, e miracolosamente liberato, risolvè condursi in Roma per visitare il sepolcro degl'Apostoli Pietro, e Paolo non solo, ma ancora per conservarsi, quanto più poteva la sua vita, per maggiormente insegnare il sacrosanto Vangelo e le virtù eroiche, essendo certo, che i Cristiani per tal motivo si allontanavano ancora da' parenti, ed anche spesso da un paese in un' altro fuggendo, si nascondevano. Nel ritorno che faceva dalla nominata Città, fermossi nel

ter-

territorio di Fondi, ed in un luogo presso la Via Appia non molto lungi da Terracina: *In prædium, quod subjacet Civitati Fundanæ vocabulo haud longe a Terracinensi urbe* (a), dove si radunavano que' Cristiani per esercitare gli atti di Religione, e giunse in tempo, che *grandis in eadem Ecclesia festivitas celebreretur, & multitudo ibi confluerer populi* (b), e dovè essere una delle trè Festività sollenni di sopra nominate. Quivi rinvenne il Beato Paterno, e col medesimo fermossi per esercitarvi le opere di pietà Cristiana, ed il Santo Vescovo, *Altare construens*, erigendo l'Altare, o a ben intendere consacrandolo, per esser anch' oggi giorno questa una Vescovile facoltà, divenne quel luogo un publico Oratorio, o sia Chiesetta pel culto divino.

Per aumentare il numero de' fedeli, allontanossi quindi San Magno da quel luogo, e dove giunse, e per le circonvicine Città non solo moltiplicò i Cristiani; ma ancora si compiacque Iddio far per di lui intercessione molti miracoli, e tra gli altri, che tali grazie ricevettero, abbiamo un certo Mesia di Sora, un Nobile d' Aquino, e che in Anagni convertisse Santa Secondina. Dunque nella contrada, dove queste Città esistono, si condusse il Beato Magno predicando la divina parola, e si rileva di più presso la Via Latina, che la tramezza, e non già presso la Via Appia, dove Fondi si steva, ed esiste, ed è una prova, che il Santo Vescovo in questa Città non si trattenne, e già le Lezioni degl' Atti del Santo non ne fanno parola.

Tali conversioni adunque, e miracoli si divolgarono, e giunta che fù la notizia all' orecchie dei Ministri

(a) *Cod. Casin. ap. Act. S. Magn.*
(b) *Cit. p.*

niſtri dell' Imperadore, ſi ſpedirono i carnefici per rinvenirlo: *Euntibus autem Miniſtralibus Via Latina quadrigeſimo ab urbe milliario* (a), cioè ſotto Anagni, per eſſervi da Roma una tale diſtanza, paſſando a piè della Città la Via Latina, in dove *occurrit*, ad eſſi, *Diabolus effigiem humanam proferens*, cioè un' iniquo Pagano, che loro diede la notizia, dove il Santo ritrovavaſi, e già giunſero nell' additato luogo, e ſi fù nel territorio di Falvatera, tra le nominate Città, e nella Via Latina ſituata. Difatti leggeſi nel Codice Antuerpienſe (1), a cui più d'ogn'altro deveſi preſtar fede: *In Fabrateria Magni, Leontii, Theodoli, Cyrilli, Zelati, Thimothæi, Gurde*, quali furono nomi d' Eroi, che in queſta ſoffrirono il martirio, ſiccome non ſi è difficoltato da Franceſco Maria Fiorentino nelle ſue Annotazioni, dopo di aver eſaminato altri antichi Codici; ma ſoltanto alcuni dei ſcritti Martiri egli attribuiſce ad Amaſca di Ponto; il che ſempre più ci rende chiari della partenza del Santo Martire da Fondi, prima che fuſſe ſtato martirizato.

Per concordare i diverſi Codici, o ſieno Martirologj, ebbe motivo di ſcrivere Franceſco d' Aſti, Veſcovo d'Otranto, che legger ſi deve nel Martirologio Romano: *Anagniæ S. Magni Fabraterienſis Epiſcopi*, e credè, che Falvatera aveſſe avuti i ſuoi Veſcovi, e forſi per le parole di San Cipriano (b): *Jam quidem per omnes*

Pro-

(a) *Ap. Act. S. Magn. §. IV. Lect. II. p. 26.*

(1) Si attribuiſce a San Gerolamo; ma certamente fù ſcritto, o in tempo di queſto Santo Padre, o poco dopo, per leggerſi preſſo Caſſiodoro, *Inſt. Divin. Cap. XXXII.*, quale viſſe un Secolo dopo, che da lui fuſſe ſtato formato.

(b) *Epiſt. Lib. LV.*

Provincias, & per urbes ſingulas conſtituti ſunt Epiſcopi; e maggiormente s' induſſe a crederlo, per eſſere ſtata una delle Colonie degl' antichi Romani, o ſia Città Provinciale. Ma per confutare l'opinione del riferito Prelato, il Canonico della Cattedrale d' Anagni D. Aleſſandro de Magiſtris (*a*), mal interpretando le parole di Giovenale (*b*) *Fabrateriæ Domus*, ed ignorando la ſtoria di queſta Città, ſcriſſe, che allora ſuſſe ſtata piccola Terra, come al preſente, quandochè rifletter doveva, quanto in lode di eſſa i Scrittori han narrato, e tra queſti Strabone (*c*). *Poſthinc*, ſono le di lui parole, *in ipſa Via Latina Oppida ſunt nobilia, atque urbes, Ferentinum, Fruſino, præterfluente Coſa amne, Fabrateria* (2), *quam Trerus præterlabitur*. Dunque non è fuor di certezza, che Falvatera in quei primieri tempi aveſſe avuti i ſuoi Veſcovi, de' quali non ſi hà la memoria, come a tante antiche Città è accaduto; anzi alcune di eſſe ben pochi ne vantano, o per eſſer di poi dal loro ſplendore decadute, o per non rinvenirſi i nomi, e notizie, che additar gli poſſono. Or ſebbene San Magno non fù Veſcovo di Falvatera, pure appariſce, da quanto ſi è ſcritto, che, animato dal ſuo zelo ſi conduceſſe in tale contrada predicando il Vangelo, come vicina alla Sede Imperiale, dove più ſpeſſo, e con rigore ſi eſeguivano gli editti, che con facilità impedivano la propagazione della Fede, e perciò in que'

(a) *Stor. d' Anagn. Lib. II. Cap. IV. p. 77.*

(b) *Satir. III.*

(c) *Cap. V.*

(2) Per non ignorare il vero ſito, e notizie dell' antica Falvatera, ſi legga la Storia di Fregelli da me publicata colla ſtampa.

tempi, dove più il bisogno richiedeva, accorrer dovevano questi Santi Eroi.

Il Beato Paterno, che continuava a trattenersi nel riferito luogo nel tenimento di Fondi, appena pervenutogli la notizia della morte di San Magno, si condusse, dove fù martirizato, e dopo aver data sepoltura al Santo Corpo, ritornò al suo Oratorio. *Vir autem Domini Paternus longe ab ipso degens Monasterio*, e già non fù tra Fondi, e Terracina, ma *longe* da amendue queste Città, vale a dire circa miglia quindeci distante, essendovi tale spazio dalla Via Appia alla Latina riguardo ai siti, ne quali si passa, cioè dal territorio di Fondi a quello di Salvatera, tramezzandovi una catena di monti. *In eodem cubiculo Corpus viri Dei humavit*, e lo seppellì nella stanza, o sia presso la medesima, dove fermato si era per accrescere il numero de' Fedeli, e non già era Monastero, poichè dall'Oriente il Monachismo passò all' Occidente nel Secolo IV della Chiesa.

Difficile par, che sia in determinare il tempo del suo martirio per le parole *sub Decio*, *& Valeriano persecutoribus*, *quo tempore Cornelius Romæ*, *Ciprianus Carthagine sancta pro fide*, *& Agonum contentione fideli cruore damnati sunt*. Difatti Decio, e Valeriano non furono nell' istesso tempo Imperadori; ma dopo il primo succedettero Augusti, e tra lo spazio men di trè anni Treboniano Gallo, Ostiliano Decio, Volusiano Gallo, Emiliano, e finalmente Valeriano. Non v' hà dubbio, che Decio fù uno dei più fieri persecutori de' seguaci di Cristo, e tra lo spazio di due anni del suo regnare, gran moltitudine di Cattolici per i suoi terribilissimi Editti soffrirono il Martirio, e Papa Cornelio fù mandato in esilio. Costui si hà, che fusse stato martiriza-

rizato nel primo anno dell'impero del succeſſore Gallo, e riflette il Muratori (*a*), che Decio moriſſe negl'ultimi giorni del meſe di Decembre per trovarſi Gallo Imperadore nelle Calende di Gennaro. Onde poſſiam credere, che per l'Editto di Decio, e ſuo ordine rinnovato, fuſſe ſtato martirizato Papa Cornelio, ancorchè la morte accadeſſe ne' primi giorni, che cominciò a regnare il ſuo ſucceſſore, e San Magno però non ſoffrì il martirio ſotto l'Auguſto Decio, nè in tempo dei trè ſuoi ſucceſſori, bensì ſotto Valeriano. Difatti queſti nei primi cingue anni, che regnò, affatto non fè moleſtare coloro, che la Religione Cattolica profeſſavano; ma per l'Editto publicato negl'anni 257 a perſuaſiva di Marciano, cominciòſſi la perſecuzione, e proſeguì la carneficina per eſſerſi rinnovato con maggior rigore nell'anno ſuſſeguente, in cui morì San Cipriano in Cartagine. In queſti due anni, ma piuttoſto nel 258 San Magno dovè martirizato ſoggiacere alla morte; anzi riflette di più, che le parole *ſub Decio*, *& Valeriano* intender ſi poſſono, che ſotto il primo la carcerazione ſoffriſſe, come ſi legge nel Codice Caſinese (*b*), e ſotto il ſecondo il martirio.

(a) *Annal. d' Ital. ann.* 251.
(b) *Ap. AA. S. Magn.* §. *I. p.* 10.

§. II.

AVendo Costantino il Grande trasferita la Sede Imperiale in Bizanzio, con rimovere le Legioni dai confini presso il Danubio, e 'l Reno, facile fù a Barbari inondare quelle remote parti del Romano Impero, e finalmente l'Italia. Onde questi mettendo il tutto a sacco, ed a fuoco, cagionarono ruine, stragi, e desolazioni, e que' pochi superstiti per le loro Città arse, e demolite dovettero cercar ricovero tra boschi, valli, e ne' monti. Tra le tante, che soffrirono la loro desolazione, annoverar dobbiamo Falvatera, quale presso il fiume Tolero, ed appiè di un monticello esisteva; ma restò in esso un piccol numero de' suoi cittadini, e tra i Castelli, che forsero nel suo territorio, si compresse Ciprano. L'una, e l'altra popolazione formarono quindi una sola Signoria, leggendosi un tal Giovanni, Signore di Falvatera, e di Ciprano (*a*), la quale, perchè edificata nella pianura, e dove la Via Latina continuò a passare, divenne una Terra più popolata, e vi si stabilirono le migliori famiglie. Difatti la donazione fatta a' Casinesi della Chiesa rurale sotto l'invocazione di Sant' Angiolo nel Cannuzzo in territorio di Ciprano da Lanuino, e da Ratterio, *Consulibus Campaniæ*, dovettero essere Cipranesi, e Consoli, o sieno Nobili della Campagna (*b*), in cui si comprende Ciprano, ed in un' istromento di donazione del 1104 a favore della Chiesa di Sant' Erasmo di Veroli. *Nos denique*, leggiamo, *Dominus Ratterius nobilissimus vir, filius Domini Landulfi nobilissimi viri, & Mariæ nobilissimæ fœminæ. in-*

(a) *Gattul. hist. Casin. Tom. I. p. 455.*
(b) *Chron. Casin. Lib. II. Cap. XXXIII. p. 227.*

insumel cum Sellicta nobilissima fœmina conjuge mea, & habitatores in Castrum, quod vocatur Ceperano (3), ed altre simili persone di distinzione si leggono nelle scritture, che per brevità si tralasciano.

In Falvatera abbiamo narrato, che fusse stato martirizato S. Magno, ed il sito, dove accadde il martirio, e fù seppellito, si appartenne quindi a Ciprano, e di questa Terra, dalla quale Platone fè del Santo Corpo in Veroli il trasporto, dovè esser' egli uno de' primarj Cittadini. *Erat in Campania*, si legge nella lezione del primo notturno della Traslazione, *quidam de primioribus non philosophus, sed Tribunus officio nomine Plato*, e già Ciprano nella Campagna si comprende anch' al presente, e Fondi in quel tempo nel Ducato Gaetano si annoverava, ed a' Greci Imperadori soggetto, come da me si è dimostrato in una Lettera Storica diretta all' erudito D. Francescantonio Notarjanni (a), che si rattrova impegnato a far di quella Città la storia. Era Tribuno, non già militare, che denota carattere, bensì d' officio, val' a dire l' impiego aveva di Amministradore, quale oggidì nella Campagna di Roma Conservatore si appella, ed aveva la cura degl' interessi, e tutt' altro, che alla Communità si apparteneva, e dal Popolo si elegge-

(3) La suddetta scrittura esiste nella Libreria Barbarini in Roma con altra del 1105, in cui si legge il Signor Pandolfo, figlio del Signor Landolfo, nobilissimo uomo, e di Maria nobilissima femina; e nel *Cod. XLVII. Bibl. Casin. ap. Gattul. suppl. hist. Casin. p.* 861. si legge. *VI. Id. Decembr. Gulielmus miles Cipranus.*

(a)

geva, ed appellavasi *Tribunus* (4), e già ne' tempi posteriori vi furono pur persone, che con tal nome si distinguevano, poichè leggiamo, che Gregorio II concedesse al Tribuno Anatolio un fondo chiamato Maranula con case, e vigne, esistente nel territorio d' Anagni (a). Il che dà forza a questa congettura il vederlo, come si dirà, adunar a Conseglio, o Parlamento il popolo, dritto degl' Amministradori di polizia di governo politico, e non de' militari Tribuni. Animato dunque Platone da zelo Cristiano, osservando, che le Sante ossa del Martire San Magno non ricevevano quella venerazione, che si doveva, così per la poca gente rimasta, come si è scritto, che per ritrovarsi il Sacro deposito fuori l'abitato, e non molto vicino, stimò pertanto proporre a' suoi cittadini, de' quali si richiedeva il consenso, trasportarsi alla Cattedrale di Veroli, comprendendosi anche oggidì Falvatera, e Ciprano in questa Diocesi; e già tenuta adunanza del Comune, o sia della cittadinanza, dopo la risoluzione parlamentaria affirmativa, unito co' suoi cittadini si condusse in quel luogo, ed aperto il sepolcro con tutta quella devota onorificenza, che si potè, furono le Sante ossa ivi trasportate. *Qui divino instinctus amore, cum præciosissimum sacri corporis thesaurum in prænominati oblivione, & in negli-*

(4) Abbiamo Leonzio, Tribuno, e Cittadino d' Anagni nel 772, e fù complice della morte di Sergio Secondicerio di Stefano IV, ed un tal comando l' ebbe da Giovanni Duca, e fratello di detto Pontefice, e dal successore Papa Sant' Adriano fù mandato in esilio in Costantinopoli *Anastas. in vit. S. Hadrian. Pontif.*

(a) *Federic. Introd. alla Stor. de' Duch. di Gaet. p. XIV.*

gligentia jam diu positum esse cognosceret, conspiratus cum suis, communi inito consilio, locum adiit, sepulchrum non sine maxima formidine aperuit, & in Sarcophago marmoreo Sancti reperiens ossa, idem ea transtulit, secumque omni qua poterat religiosa honorificentia (5) *Verulam apportavit*. Di questa Traslatazione ne dovè prima essere stato avvisato il Vescovo, ed il Capitolo, come lo dimostrano le parole *optatas reliquias*, a' quali era ben noto Platone, come Diocesano, ed altresì costar doveva al Prelato, ed a' Canonici la certezza, che nel territorio di Falvatera, ora di Ciprano, esisteva il Santo Corpo, altrimenti non l' avurebbero ricevuto, nè si sarebbero radunati assiem col popolo in determinare in qual sito della loro Cattedrale situar si dovesse, sapendosi, che molto in que' tempi si deferiva alla testimonianza del popolo, o che de' costumi attestasse, o che di tradizioni si trattasse. *Cumque sibi nimium optatas in Ecclesia B. Andreæ Apostoli inferret reliquias, accersito ejusdem urbis Episcopo, necnon Cleri, populique coadunati concione, qui congrui loco, quo competenti honore Sanctissimus Christi Martyr possit humari, rogat omnes in communi Consiliari.*

Il riferito Platone, dopochè conobbe l' animo suo contento, e sodisfatto, prima di ritornare nella sua patria, fè il dono di un suo terreno alla nominata Chiesa. *Plato autem, postquam pro sui desiderio sibi satisfactum esse cognovit, saluti animæ suæ prospiciens unum sui fundi eidem contradidit, seque Deo, & Sancto Magno commendans ad propria remeavit*. Anche oggidì la

(5) Uno, o più Sacerdoti, dovettero assistere allo scoprimento del sepolcro, e salmeggiando fin' a Veroli assiem con quella gente, che v' intervenne, dovettero accompagnare il Corpo del Santo.

la nominata Cattedrale nel territorio di Ciprano poſſiede terreni, ed oltre a ciò è indubitato, che ſopra le tombe de' Santi Martiri vi ſi edificarono Chieſe a' medeſimi dedicate, ed in Ciprano o ſia nel ſuo territorio, e preſſo la Via Latina vi eſiſteva quella di San Magno, e leggeſi la ſua eſiſtenza nelle Bolle di Urbano II, di Paſquale II, di Calliſto II, e di Onorio II (6). Negl'anni 990 ſi hà, che un certo Conſolo donaſſe a queſta Chieſa un predio contiguo alla medeſima. *Nos donamus Eccleſiæ S. Magni Confeſſoris poſit. territorio Ciprano juxta Via Selicata* (a), ed era, ed è l'antica Via Latina, che in tal ſito paſſava, ſiccome al preſente, quale ora diceſi Via Romana (7). Queſta Chieſolina ſi apparteneva ad un certo Mainardo, poichè ſei anni dopo la donò con tutti i ſuoi beni al Veſcovo, e Capitolo della Cattedrale di Veroli, leggendoſi nella donazione. *Trado, & offero . . . . . Eccleſiam videlicet S. Magni, quæ ſita eſt in territorio de prædicto Caperano* (b), ed eſiſteva nel 1259, tempo in cui dal Pontefice Aleſandro IV il Veſcovo Andrea n' ottenne la conferma. E se rovinata al preſente eſiſte, e le ſue veſtigia non più ſi oſſervano, è ſtata la cagione, che il Capitolo non hà curato di mantenerla, bensì hà percepi-

(6) Eſiſtono tali Bolle nella Libreria Barbarini in Roma.

(a) *Arch. Cathedr. Eccl. Verul.*

(7) Si legga il Gattola *Stor. Caſin. Tom. I. p.* 10., poichè parimenti quel tratto della Via Latina, che paſſava per Aquino, in que' tempi pur *Selicata* ſi chiamava.

(b) *Arch. Cathedr. Eccl. Verul.*

cepite le sue rendite, come a tante Chiesoline rurali anche in altre Diocesi è accaduto, e pur il sito un tal nome ritiene, e dicesi *Santo Manno*.

E' un'errore, che da Fondi fusse stato trasportato in Veroli; poichè le parole: *Postquam Ecclesia Fundana, ut in gestis B. Magni continetur, a Saracenis funditus esset depopulata* (a) non lo specificano, bensì per epoca si osserva essersi addotta la desolazione di questa Città (7), e per additare, che nell' anno susseguente accadesse il trasporto delle Sante ossa in Veroli. Difatti sbarcarono i Saraceni negl' anni 846 nelle spiagge presso Roma, e dopo di aver depredate le Basiliche dei Santi Pietro, e Paolo, scorrendo per la Via Appia desolarono parimenti Fondi con aver passato a fil di spada una parte di quei abitanti, ed alcuni ne fecero prigionieri. Non cagionò un tale eccidio del tutto la rovina della Città per aver continuata ad avere il suo Vescovo (*b*), e per saperssi, che tornati di nuovo negl' anni 879 (*c*) non s' impegnarono assalirla, bensì il territorio devastarono con essersi sollecitamente portati ad accampare nei Colli Formiani. Quella Chiesolina, o sia Oratorio in Fondi da San Magno dedicato, dopo la sua morte sotto la sua invocazione si tenne; e narra Gian-Vincenzo Ciarlanti (*d*), che il Monastero situato nel distretto di

(a) *Ap. Act. S. Magn. §. V. p. 42.*

(7) Forsi l' Autore, che scrisse le lezioni di questa Trasl'azione, fù Monaco Benedettino, che risedeva nel Monastero di San Magno di Fondi.

(b) *Ugell. Ital. Sac. Tom. I. de Episc. Fundan. Alipertus, seu Albertus an. 853. Joannes an. 862 Simeon. an. 879.*

(c) *Chron. Casin. Lib. I Cap. XLII p. 159.*

(d) *Memor. Stor. del Sann. Lib. III cap. XI.*

Fondi fusse stata piccola Chiesa, e che San Paolino, prima di esser Vescovo di Nola (*) l'avesse dotata, ed ornata, com' egli stesso ne scrisse a Severo. Anzi scrive San Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi (a), che il Monastero vi si edificasse da Onorato, figlio di Venanzio Patrizio, e vi si contavano ducento monaci, ed abbiamo, che da questi si fusse continuato ad abitare, poichè esisteva in tempo della Traslazione delle Sante ossa, come si rileva dalla Bolla di Giovanni VIII (b), e vi furono anche dopo i Religiosi, cioè nel 980., essendovi stato per Proposto Manfone, primachè fusse stato Abbate di Montecasino (c). E' certo, che ivi morirono il riferito Paterno, che seppellì San Magno, ed altresì Onorato, che in tale Monastero fù Abbate, ed anche Libertino, ed i Corpi di tutti trè questi Santi da tal luogo non prima degl' anni 1220 furono trasportati alla Cattedrale di Fondi. Da questa narrativa istorica si rileva, che se il Corpo di San Magno esisteva in questo Monastero, sarebbe stato in molta venerazione, e non già in dimenticanza, nè i Monaci avurebbero permesso farlo trasportare, e molto meno il Vescovo, Clero, e Popolo Fondano, maggiormente che non fù di nascosto; e si sà quando gelosa sempre è stata la retenzione di tali sacri depositi. Oltre a ciò, perchè non trasportarono gli altri trè nominati Corpi Santi? Perchè in Veroli, Città molto distante, e non in Fondi, nel di cui territorio esisteva, come con errore vogliono, ovvero nella vicina Terracina, o in Gaeta confinante ancora dall' altro

(*) Visse nel IV Secolo.

(a) *Tom. II. Lib. I cap. I.*

(b) *Gattul. hist. Casin. Tom. I. p. 110, & Monasteriis, quæ erat posita in territorio Fundano.*

(c) *Chron. Casin. Lib. II Cap. XII p. 198.*

Digitized by Google

ſtro lato non ſi conduſſe, e componevano allora tutte trè il Ducato Gaetano?

§. III.

QUando i Greci, e i Longobardi poſſedevano le Provincie, che al preſente formano il Regno di Napoli, ſoggiacquero queſte a continue deſolazioni per le guerre, che da eſſi ſi ſuſcitavano, e ſi ſoſtenevano, ed i Saraceni con minor timore venivano ſpeſſo ad infeſtarle. Ma chiamati poi in ajuto dagl' iſteſſi Principi Longobardi, maggiormente s' inſolentirono; anzi nè pur i loro ſtati riſpettarono, e giunſero fin' anche a ſtabilirſi in Agropoli. Si collegò con eſſi Attanaſio Veſcovo, e Duca di Napoli, per cui ſù dal Pontefice Giovanni VIII negl' anni 881 ſcommunicato, per diſtaccarlo non ſolo dalla lega di queſt' Infedeli, ma ancora acciò moveſſe loro la guerra. Onde uniſſi, per ottenere l' aſſoluzione, col Principe Guaimario, co' Capuani, e con altre popolazioni per iſnidarli da Agropoli, da dove negl' anni 883 furono infatti diſcacciati. *Hoc turbine exactus, & ut Apoſtolicum anathema, quo fuerat innodatus a ſe, & urbe ſua expelleret, Guaimarium Principem, omneſque Capuanos ex urbibus, & oppidis, cunctoſque maritimos in ſuum adjutorium advocavit, & Saracenos ab eodem loco*, da Agropoli, *vi pepulit* (a). Allora ſù, che ſi diſperſero devaſtando *omnem terram Beneventanam, necnon Salernitanam, ſimulque & Romanam, ſimul etiam & partem Spoleti diruentes, cunctaque Monaſteria, & Eccleſias, omneſque urbes, & oppida, & vicos, montes, inſulaſque deprædarunt. A quibus & Sancti Benedicti Cœnobia decentiſſima, toto orbe veneranda, & Sancti Vincentii martyris*

(a) *Erchemp. XLIX ap. Pratill. hiſt. Longob. Tom. I. p. 143*

ris Monasterium igne exustum est (a). Difatti dopo ch' ebbero devastato il Ducato Beneventano, e Salernitano, in cui comprendevasi la Contea di Capua, ed in essa i Monasterj di San Vincenzo al Volturno, e quello di San Benedetto in Montecasino, marciarono nella Campagna Romana, *simulque & Romanam*, e giunsero fin' ad Anagni, e l' assediarono. Sostennero que' cittadini gli assalti, facendo loro molta resistenza; ma finalmente si venne a' patti, e già mediante lo sborso del danaro convenuto tolsero l' assedio (b). Non fecero nel ritirarsi l' istessa strada, che fù l' antica Via Latina, poichè le Città, e Terre in essa, e nelle sue vicinanze esistenti, avevano già saccheggiate, bensì s' incaminarono da Ferentino a man sinistra per Veroli, ed indi per Sora si condussero in quella parte del Ducato di Spoleti, *simul etiam & partem Spoleti diruentes*, cioè per lo Contado de' Marsi, che allora si comprendeva in quel Ducato, ed oggidì forma parte dell' Abruzzo ultra, da dove si ritirarono nel Garigliano, e vi si fortificarono. Da ciò dunque abbiamo la certezza, che il Corpo di San Magno, quale in Veroli esisteva, allorchè fù presa dai nominati Saraceni, da' quali era Capo Muca (8), si vendè da questi agl' Anagnini poichè sapendo quegl' Infedeli quàl fusse verso le sacre Reliquie de' Cristiani la venerazione, nei loro saccheggi avi-

(a) *Anon. Salern. Cap. CXXXVI ap. Pratill. hist. Longobard. Tom. II p. 242*

(b) *Ap. Act. S. Magn. §. VI p. 43*

(8) *Manuca* deve dire per essere stato nome usato da quegl' Infedeli, leggendosi nella Cronaca Casinese *in vit. S. Placid. p. 74 Mamuca Duce*, e fù scritta abbreviata una tal parola, essendo errore il leggere *Muca*, e *Munuca*, come si rapporta nella nota agl' Atti di San Magno p. 52

avidamente le ricercavano, ed altresì le trasportavano per farne a quelle Città mercimonio, che dalle loro unghie rapaci si difendevano. Nè i Verolani poterono sborsare danaro, perchè stavano già soffrendo il rigore della loro barbarie, e saccheggio, nè altre circonvicine Città, e Terre potevano fare una tal compra, per essere state anch' esse depredate, fuorchè Anagni, come si è scritto, per non aver soggiaciuta questa al sacco, ed alla devastazione. Onde richiesti gli Anagnini di buon' animo diedero il danaro per comprarlo, maggiormente per essere stati al Santo molto devoti, in memoria di avere nella loro Città ne' primi tempi della Chiesa predicato il Vangelo; e dagl' anni dunque 847, tempo in cui dal territorio di Ciprano in Veroli era stato trasportato il Corpo di San Magno fin' al 883 devono intendersi le parole *multis adhuc circulis annorum transvolutis*. Questa seconda Traslazione del Corpo di San Magno da Veroli in Anagni è certo, che accadde dentro il mese di Novembre degl' anni 883 (9), poichè a 10 del mese di Ottobre leggiamo, che i Saraceni avessero distrutto il Monastero di San Vincenzo al Volturno, ed a 22 dell' istesso quello di Montecasino (a), e vi ammazzarono il Santo Abbate Bertario (b). Da questo Monastero fin' ad Anagni si contano circa miglia quaranta, e dalla medesima a' Varoli miglia quattordeci circa, e computando i pochi giorni d' as-

(9) Non già nel 884 accadde tale venuta de' Saraceni, come han creduto taluni, bensì nel 883. Corregge un tal' errore il Muratori *Annal. d' Ital. ann.* 884; e più diffusamente si prova da Francesco Maria Pratillo nella serie degl' Abbati Casinesi *Stor. Longob. Tom. V. p.* 137 *ad* 141

(a) *Chron. Casin. Lib. I Cap. XLIII p.* 155

(b) *Ibid.*

d' assedio, che sostennero gli Anagnini, forsi non isbaglieremo in dire, che prima, o circa i venti di Novembre 883 accadesse l' ultima Traslazione.

Questa dunque mi par, che sia la vera storia del Martirio, e Traslazione del Corpo di San Magno; nè si deve dar retta ad alcune parole, che si leggono ne' Codici, e nelle Lezioni di tal Santo. Imperocchè sappiamo di certo, che l' Imperadore Diocleziano dentro lo spazio di dieci anni con rigoroso Editto fè rinvenire con molta diligenza le scritture, ed i libri, che si appartenevano a' Cattolici, e tutti per suo ordine si diedero alle fiamme, sapendo i Gentili la venerazione di questi libri, quali dai Lettori si custodivano, ed interrogati i Vescovi dagli persecutori di presentargli, rispondevano loro: *Lectores habent*. A questa perdita dopo l' ottavo secolo molti Scrittori Greci, e Latini si applicarono per compensarla, scrivendo le vite, e le azioni degl' antichi Martiri, e dovettero però essi fatigare per lo più sopra le tradizioni, che confuse, ed alterate erano pervenute fin' al tempo, che scrissero. Onde non è meraviglia, se alcuni Martirologi, Codici, ed Atti de' Santi Martiri non sono uniformi in alcune cose, e vi sia confusione, poichè oltre l' addotta ragione sono stati anche scritti in tempi ignoranti, per cui vi si leggono cose inverosimili, e contrarie alla storia, bensì adattate al tempo, in cui essi scrivevano, come di sopra abbiam osservato, che l' Oratorio del Beato Paterno, per Monastero, secoli dopo edificato, si è descritto. Quindi è, che dottamente nella sua Prefazione hà scritto l' Autore degli Atti di San Magno: *Si cui vero inepta quædam in hisce Actis apparent, furfurem excutiat, pretiosum a vili separet, vera a dubiis secernat, nucem educat a nucleo*. A noi basta la certezza, che Magno, Vescovo di Trani, sia morto Martire, e che il suo Santo Corpo esiste, e si venera

nel-

nella Cattedrale d' Anagni, dove in giungere, devota certamente, tenera, e fastosa fù la comparsa, allora quando il Vescovo, il Clero, la Nobiltà, ed il Popolo furono processionalmente fuori la Città ad incontrarlo, e cantando Inni, e Salmi l' accompagnarono alla Cattedrale Chiesa alla Beatissima Vergine dedicata. Non v' hà dubbio, che mentre San Magno visse, aumentò in questa Città colla predicazione, e miracoli la Religione Cattolica, e vi converti ancora, la Vergine, e Martire Santa Secondina. Onde memori gli Anagnini, per essere passata la tradizione da padre in figlio, che un tal Santo più d'ogn' altro avesse disseminata la Cattolica Fede nella loro Città, ed abbattuta l' Idolatria, non vollero perdere una così propizia occasione in fare un tanto acquisto. Vollero di più eleggerlo per loro principale Protettore, ed a' 19 Agosto si sollennizza la in quella Cattedrale con ogni fontuosità la Festa con concorso non solo dei Diocesani, ma ancora delle altre confinanti Popolazioni, ed anche in lontani paesi la devozione verso un tal Santo continua con quell' istesso fervore di prima; ed alle preghiere de' suoi devoti ha corrisposto il Santo, e tuttavia corrisponde con ottenere dal Sommo Iddio quelle grazie, delle quali ne sono meritevoli. Si può certamente riflettere, che Iddio per gloria maggiore del Santo Vescovo, e Martire abbia permesso il trasporto delle sue sacre Reliquie a questa Cattedrale, che hà dati alla Chiesa tanti Vescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, quali han fatigati pel vantaggio della Cattolica Religione, e per la salute delle anime. E par, che il Santo assista à provvederla sempre d' insigni personaggi, in cui oggi presede Monsignor D. Giovanni Devoti, quale con Apostolico zelo guidato da profonda dottrina de' Canoni, di cui fan fede le sue dotte Istituzioni pubblicate colla stampa, pasce con amore-

vo-

volezza le anime, e governa con rettitudine la disciplina. Questa benemerita Cattedrale alla Chiesa Universale per i tanti insigni personaggi da essa prodotti, come si è accennato, al presente è servita da un Proposto, essendo la prima Dignità dopo il Vescovo, ed è insignito ora di Mantelletta paonazza con tutte le altre insegne Prelatizie invece della Stola d' oro da Bonifacio VIII. concessa. Venti sono i Canonici di quest' insigne Collegio, de' quali sedeci Preti, due Diaconi, e Suddiaconi due, di Cappamagna adorni, come quella di quei della Basilica Vaticana in Roma, ed otto Beneficiati della più decorosa insigne, che la Chiesa Cattolica usa, e servono altresì in essa dieci Chierici, de'quali due Maggiori residenziali, l'officio di Ceroferarj adempiscono: Due Mansionarj, custodi anche di notte della Chiesa, e la Sagrestia servono, e la pontatura descrivono, e gli altri sei Ministri assistono alle Messe private. Vanta ora per Proposto D. Gambattista Conti, quale serve con indefessa sollecitudine questa Chiesa, e per nascita, e sapere da tutti stimato, e da cui imparar si può il modello del vivere Cristiano, e de' costumi. Gli esemplari suoi Canonici incessantemente non solo rendon lodi a Dio, ed al Santo Protettore col salmeggio, ma colla dottrina ancora, e singolari doti, che gli adornano. Devono i Beneficiati esser Professori del sodo, e maestoso canto Gregoriano, e figurato, di cui quel sacro Tempio venerando decorosamente risuona, e con modestia, e sacerdotale portamento adempiono a' loro doveri. Finalmente i Chierici, scelti veramente dalla sorte del Signore, studiosi, e modesti promettono in fiore qualche in frutto saranno.

VAI 1510768